

+ S·P·Q·R

GUIDE RIONALI DI
ROMA



PARTE SECONDA

FRATELLI PALOMBI EDITORI

A CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

+ S P Q R
GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura.

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 27bis

Fascicoli pubblicati:

RIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|----|-------------------------------------|------|
| 11 | Parte I - 2 ^a ed. | 1971 |
| 12 | Parte II - 2 ^a ed. | 1973 |
| 13 | Parte III - 2 ^a ed. | 1974 |
| 14 | Parte IV - 2 ^a ed. | 1975 |

RIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- | | | |
|----|------------------------------------|------|
| 15 | Parte I - 2 ^a ed. | 1973 |
| 16 | Parte II - 2 ^a ed. | 1977 |

RIONE VII (REGOLA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|----|------------------------------------|------|
| 17 | Parte I - 2 ^a ed. | 1975 |
| 18 | Parte II - 2 ^a ed. | 1976 |
| 19 | Parte III | 1974 |

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)

a cura di CECILIA PERICOLI

- | | | |
|----|---------------|------|
| 20 | Parte I | 1977 |
|----|---------------|------|

RIONE IX (PIGNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|--------|-----------------|------|
| 22 | Parte I | 1977 |
| 23 | Parte II | 1977 |
| 23 bis | Parte III | 1977 |

RIONE X (CAMPITELLI)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|--------|-----------------|------|
| 24 | Parte I | 1975 |
| 25 | Parte II | 1976 |
| 25 bis | Parte III | 1976 |
| 25 ter | Parte IV | 1976 |

RIONE XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|----|------------------------|------|
| 26 | 3 ^a ed..... | 1976 |
|----|------------------------|------|



FA2-C67b

SPQR

ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE XII - RIPA

PARTE II

A cura di

DANIELA GALLAVOTTI CAVALLERO

FRATELLI PALOMBI EDITORI

ROMA 1978

PIANTA DEL RIONE XII

(PARTE I)

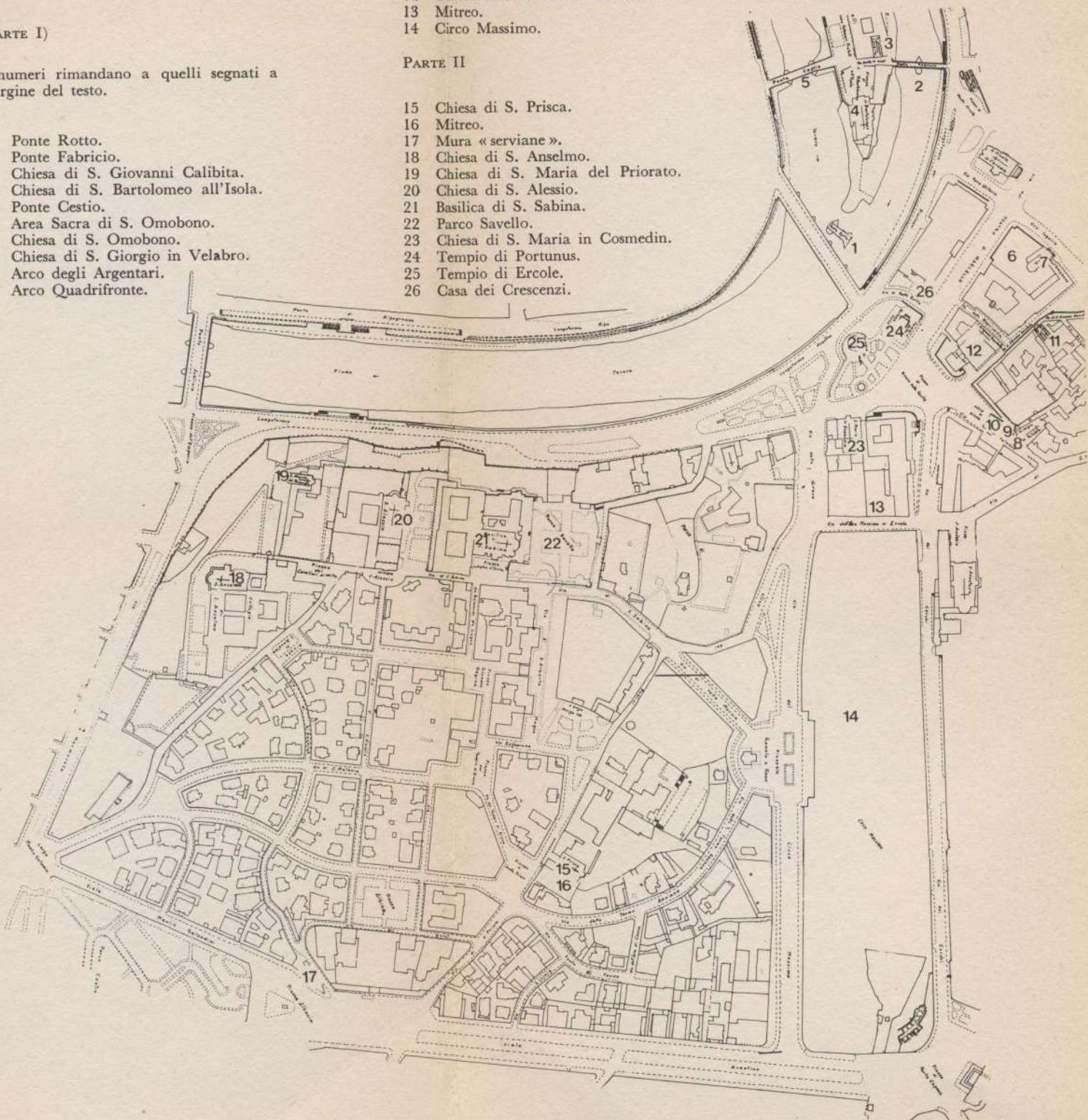
I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo.

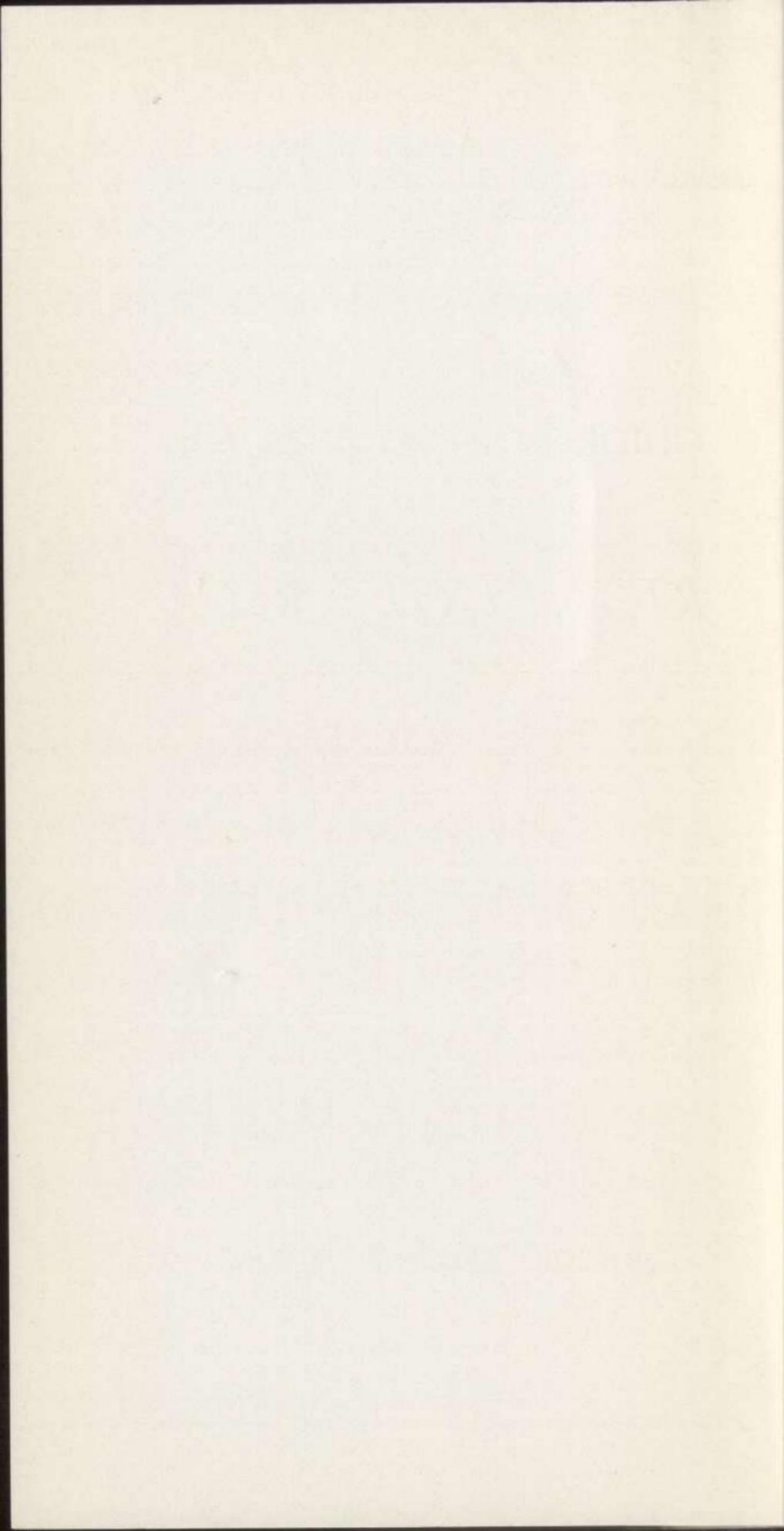
- 1 Ponte Rotto.
- 2 Ponte Fabricio.
- 3 Chiesa di S. Giovanni Calibita.
- 4 Chiesa di S. Bartolomeo all'Isola.
- 5 Ponte Cestio.
- 6 Area Sacra di S. Omobono.
- 7 Chiesa di S. Omobono.
- 8 Chiesa di S. Giorgio in Velabro.
- 9 Arco degli Argentari.
- 10 Arco Quadrifronte.

- 11 Chiesa di S. Eligio dei Ferrari.
- 12 Chiesa di S. Giovanni Decollato.
- 13 Mitreo.
- 14 Circo Massimo.

PARTE II

- 15 Chiesa di S. Prisca.
- 16 Mitreo.
- 17 Mura « serviane ».
- 18 Chiesa di S. Anselmo.
- 19 Chiesa di S. Maria del Priorato.
- 20 Chiesa di S. Alessio.
- 21 Basilica di S. Sabina.
- 22 Parco Savello.
- 23 Chiesa di S. Maria in Cosmedin.
- 24 Tempio di Portunus.
- 25 Tempio di Ercole.
- 26 Casa dei Crescenzi.





NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

In questo volume è descritto il settore del Rione XII comprendente l'Aventino e il Foro Boario. La visita richiede circa 4 ore.

ORARIO DI APERTURA DEI MONUMENTI E DELLE CHIESE:

Chiesa di S. Prisca: dalle ore 6,15 alle 12 e dalle 16 alle 20, Tel. 57.37.98.

Mitreo di S. Prisca: Lunedì e venerdì dalle ore 10 alle 12, Tel. 57.37.98.

Chiesa di S. Anselmo: dalle ore 6 alle 12,30 e dalle 15 alle 19, Tel. 57.35.69.

Chiesa di S. Maria del Priorato: per la visita richiedere il permesso alla Cancelleria del S. M. Ordine di Malta, Via Condotti 68, Tel. 68.88.51.

Chiesa di S. Alessio: dalle ore 8 alle 12,30 e dalle 15 al tramonto, Tel. 57.34.46.

Chiesa di S. Sabina: dalle ore 5,30 alle 12 e dalle 15 alle 19, Tel. 57.35.73.

Chiesa di S. Maria in Cosmedin: dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 17, Tel. 68.14.19.

Tempio detto della Fortuna Virile: per la visita rivolgersi alla Soprintendenza Archeologica di Roma, P.le delle Finanze 1, Tel. 46.08.56.

Tempio detto di Vesta: per la visita rivolgersi alla Soprintendenza archeologica di Roma, P.le delle Finanze 1, Tel. 46.08.56.

RIONE XII

R I P A

Superficie: mq. 848.516.

Popolazione residente (al 1971): 3.125.

Confini: (nel 1921 il rione ha perso la porzione di S-E che ha dato vita ai nuovi rioni di Testaccio (XX) e S. Saba (XXI)): Fiume Tevere - Ponte Fabricio - Piazza di Monte Savello - Via del Foro Olitorio - Vico Jugario - Piazza della Consolazione - Via dei Fienili - Via di S. Teodoro - Via dei Cerchi - Piazza di Porta Capena - Viale Aventino - Piazza Albania - Viale M. Gelsomini - Largo Manlio Gelsomini - Via Marmorata - Piazza dell'Emporio - Ponte Sublicio - Fiume Tevere (compresa l'Isola Tiberina).

Stemma: Ruota di timone bianca in campo rosso.

ITINERARIO *

L'itinerario si snoda lungo il contorno del Circo Massimo, da Via dell'Ara Massima di Ercole, voltando a sinistra nell'ampia *Via del Circo Massimo*, in leggera salita. A circa metà strada, all'altezza dell'asse minore del circo, la via si allarga nel *Piazzale Romolo e Remo*, da cui si coglie un'ampia panoramica sulle rovine circostanti, sul complesso archeologico del Palatino (Rione X) con la facciata barocca appartenente agli Orti Farnesiani, su Via dei Cerchi. A sinistra, in lontananza, si scorge S. Pietro, sulla destra i Colli Albani.

Sulla piazza è il *monumento a Giuseppe Mazzini* di E. Ferrari, compiuto nel 1929 e collocato qui vent'anni dopo per il centenario della Repubblica Romana. Qui era il cimitero ebraico, sorto alle pendici dell'Aventino nel 1645 per opera della Compagnia Israelitica Morte e Carità. Fu in uso fino al 1894, data in cui fu aperta la sezione ebraica del Verano. Nel 1935, per l'apertura di Via del Circo Massimo, si rimossero oltre 5.000 tombe ma si conservarono i secolari cipressi del cimitero che bordano il tratto più basso della via.

In questi paraggi dovette trovarsi, in età romana, il tempio di Mercurio, il dio greco del commercio il cui culto venne introdotto a Roma insieme a quello di Cerere, Libero e Libera per proteggere gli alimenti provenienti dalla Sicilia e Magna Grecia e i loro venditori. Ovidio (*Fast. V*, 670) lo ritiene eretto nel 594 ed Apuleio (*Metam. VII*, 9) lo colloca dietro le *metae Murciae*, cioè presso il Circo Massimo. Il tempio, ricordato fino al Medio Evo, era rotondo, con quattro erme del dio sulla fronte (*Fontes*, VIII, p. 364 ss. Tav. XII, 2).

Al confine con il lato ricurvo del Circo doveva invece

* Per il profilo storico del Rione si rimanda alla Introduzione della Parte I.

trovarsi il tempio di *Juventas*, assimilazione latina della greca *Hebe*, la dea protettrice dei giovani che lasciavano la *toga praetexta* per quella *virilis*, cerimonia che risaliva ai tempi di Servio Tullio. Votato nel 214 a.C. (battaglia del Metauro) da M. Livio Salinatore e dedicato nel 193 a.C. da Licinio Lucullo, venne restaurato da Tiberio dopo un incendio.

Si imbocca ora sulla destra della piazza Via di Valle Murcia che sale al colle Aventino (alt. m. 40, oggi rivestito mediamente di 7 m. di detriti). È l'antico *Mons Murcius*, coperto di mirti sacri a Venere, che veniva detta perciò anche *Murcina*. Si eleva ripido fra il Circo Massimo, il Tevere e una seconda altura, chiamata ora il Piccolo Aventino, da cui lo separa la moderna Via S. Paolo, sul tracciato del *Vicus Portae Raudusculanae*.

Non è chiaro quando e perché il colle prese il nome di Aventino e anche l'etimologia è, già dall'antichità, controversa. Plutarco la riconferma *ab avibus* cioè ai sei infausti avvoltoi che Remo vide volare sul colle dove Romolo avrebbe poi sepolto il corpo del fratello. La maggioranza degli storici la riferisce invece ad *Aventinus*, il mitico sovrano di Alba che, colpito da un fulmine, venne sepolto nello stesso luogo. Altri hanno pensato all'*adventus hominum*, ossia ai raduni plebei che avevano luogo nel tempio di Diana fatto erigere da Servio Tullio; oppure *ab advectu* poiché nei primi tempi di Roma alla base del colle ci si andava in barca dalle paludi che lo circondavano. Da tutti dissente Varrone (in SERVIO, *ad. Aen.* VII, 657) secondo il quale il nome deriverebbe da *Avens*, un fiume con il quale i Sabini, installatisi sul colle per concessione di Romolo, vollero ricordare la loro patria. Occorre dire che questa supposizione è stata scartata dagli storici contemporanei poiché è apparso chiaro che già dall'epoca della Roma quadrata, cioè dei primi re, l'Aventino era connesso all'insediamento di Latini sul Palatino, del quale costituiva l'alternativa plebea con propri culti e istituzioni.

Compreso nella recinzione di mura cosiddetta ser-



Denaro di C. Memmius con l'effigie di Romolo-Quirino (c. 60 a.C.)
(*Dal calco nel Museo della Civiltà romana*).

viana già dal sesto secolo (cospicui avanzi se ne incontreranno nel corso dell'itinerario), l'Aventino rimase invece fuori dal pomerio fino a Claudio. Il pomerio, fascia nella quale era proibito coltivare, costruire e seppellire, costituiva il confine sacro del territorio cittadino, correva generalmente lungo le mura ed era mantenuto sgombro proprio per scopi difensivi. Nel caso dell'Aventino, se ne discostava alquanto poiché il colle aveva carattere interterritoriale, dal momento che vi si trovava il tempio di Diana, sede della confederazione delle città del Lazio.

È da scartare invece l'ipotesi che l'Aventino fosse escluso dal pomerio poiché Remo vi aveva visto volare i sei avvoltoi.

La tradizione riferisce ad Anco Marzio il primo consistente insediamento sull'Aventino, dove il re avrebbe deportato gli abitanti delle città da lui conquistate e distrutte. Servio Tullio vi avrebbe eretto il primo tempio dedicato a Diana, sull'antichissimo delubro di Giove (di questa e di altre costruzioni scomparse, ricordate sul colle, si parla più diffusamente nel corso dell'itinerario, nel luogo dove le fonti le collocano). In età repubblicana il colle accentuò il suo carattere di zona popolare e ospitò le secessioni plebee del 494 e del 449 a.C. (protagonista Menenio Agrippa) da cui conseguirono rispettivamente la creazione del tribunato della plebe e la caduta dei decemviri. Infatti, grazie alla sua posizione extraterritoriale, il colle sfuggiva al controllo dello Stato.

Nel 494 Aulo Postumio fondava il tempio di Cerere, Libero e Libera, sede delle magistrature plebee e centro della loro organizzazione economica. Un anno prima era stato fondato il già ricordato tempio di Mercurio.

Nel 456 a.C. la legge Icilia aveva concesso con un plebiscito ai plebei di costruirvi case da tramandare in proprietà ai discendenti (Mommsen), il che decretò per qualche secolo la connotazione sociale del colle. Inoltre la vicinanza degli *horrea*, del Tevere e del Foro Boario ne fece la sede di mercanti e venditori e zona di traffico cittadino. I poeti Ennio e Nevio



Denaro di *Marcius Philippus* con l'effigie di Anco Marcio (c. 60 a.C.)
(Dal calco nel Museo della Civiltà romana).

che vi abitarono in età repubblicana, costituiscono un'eccezione.

Altri templi sorgevano intanto un pò ovunque: quello dedicato a Minerva proteggeva gli artigiani; nel 240 era stato eretto dagli edili il tempio di Flora e nel 238 quello di *Juppiter Liber*.

Altri ospitavano i simulacri degli dei «catturati» nelle città vinte o commemoravano battaglie. Così Camillo votava nel 396 a.C. un tempio a Giunone Regina sottratta a Veio; un tempio a *Dis Pater* era stato dedicato durante la guerra con Pirro; uno a Vortumno nel 264 dopo la vittoria contro *Volsinii*; il già ricordato tempio a *Juventas* dopo la battaglia del Metauro (217 a.C.). Un tempio ebbe anche la Luna.

Nel 184 a.C. gli edili M. Porcio Catone e L. Valerio Flacco facevano scavare una rete fognaria per le *insulae* dell'Aventino, della quale è emerso qualche tratto nel 1855.

Intanto, nel 123 a.C., era passata attraverso gli edifici sacri dell'Aventino la romanzesca ritirata di Caio Gracco e dei suoi seguaci, accusati in Senato da L. Opimio, conclusasi tragicamente sul Gianicolo.

In età augustea, ormai popolatissimo, il colle veniva incluso nella XIII regione. Comprendeva 17 vie, 2487 *insulae*, 130 palazzi, 25 o 35 magazzini, 29 fontane, 20 mole.

Un violento incendio scoppiava sul colle, verso il Circo Massimo, nel 36 d.C. Tiberio indennizzò i proprietari di *insulae* e *domus* spendendo l'astronomica cifra di 100 milioni di sesterzi. Per lo stesso motivo spese molto anche Caligola. L'incendio di Nerone distrusse alcuni templi (quelli alla Luna, *Libertas*, Vortumno, *Juppiter Elicius* e *Juppiter Inventor*) che non furono riedificati.

Intanto il progressivo spostamento della zona portuale e del Foro Boario a Sud e l'inclusione del colle nel pomerio, voluta da Claudio, avevano causato un ricambio negli abitanti della zona. Il popolino si spostava al Testaccio e a Trastevere e gli subentravano



Sesterzio di Nerone con il ritratto dell'imperatore (64-66 d.C.)
(Dal calco nel Museo della Civiltà romana).

i Polioni, i Servili, i Deci, i Sura che costruivano sontuose dimore sul luogo dei vecchi santuari.

Sull'Aventino abitò anche Traiano prima di diventare imperatore. Del periodo aristocratico restano gli avanzi delle Terme Deciane, del palazzo e delle terme di Sura, del palazzo di Traiano. Sono poi ricordate le terme di Varo, di Stilicone e la IV coorte dei vigili. Devastato dal sacco di Alarico nel 410, l'Aventino andò rapidamente spopolandosi e trasformandosi in sede di ordini monastici e religiosi (S. Prisca, S. Sabina). Sull'Aventino si rifugia papa Silverio per sottrarsi a Belisario (537); nel 939 Alberico II cede la sua dimora ai Benedettini; vi risiede Ottone III durante il conflitto con i Crescenzi.

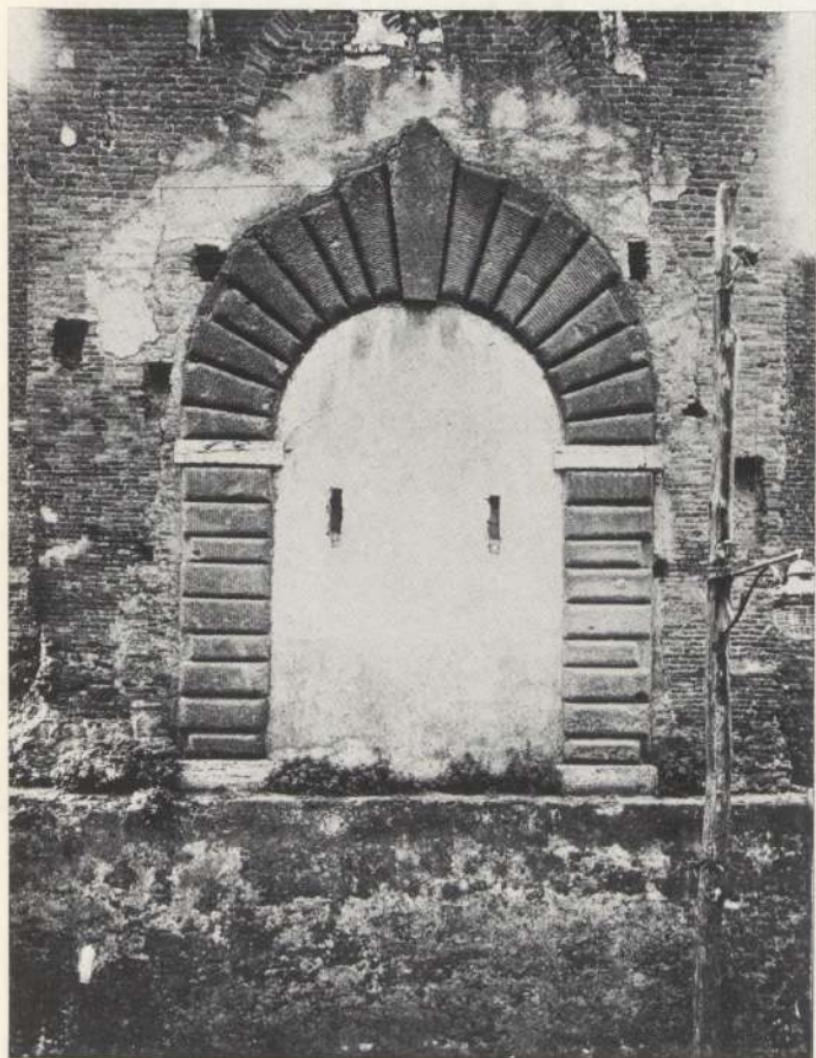
Poi i Savelli si arroccano nel diruto castello di Ottone. Qui abitava Cencio Savelli nel 1216 quando divenne Onorio III e S. Domenico gli recò la regola dello Ordine. Al di fuori di questi insediamenti, l'Aventino era diventato prevalentemente zona agricola e destinato ad esserlo per secoli.

Nel 1883 il Piano Regolatore prevedeva la costruzione di quel quartiere che di fatto ha preso corpo solo negli anni '20-'30 dopo espropri e varianti.

Si sale per *Via di Valle Murcia* che è fiancheggiata da ambo i lati dal *Roseto di Roma*, dove sono coltivate 5.000 specie diverse di rose. Dopo breve tratto si incrocia il *Clivo dei Publicii* che ricalca il *Clivus Publicius*, la prima strada carrozzabile lastricata e con i *margines* per i pedoni eseguita a Roma dagli edili Lucio e Mario Publicio nel 289 a.C. che, partendo dal Foro Boario, traversava il lato Est dell'Aventino fino alla porta Raudusculana (Piazza Albania). Alcuni selci del *Clivus* emersero nel 1882 durante la costruzione di un cancello (LANCIANI, *Cod. Vat. lat.* 13046).

Lungo il braccio che scende a destra verso i *carceres* del Circo Massimo, fiancheggiato ora dalle mura del parco di S. Alessio, sorsero nell'antichità alcuni santuari oggi completamente scomparsi.

Huelsen (*Topogr.* III, 117) colloca all'angolo con S. Sabina il tempio della triade dionisiaca greca, *Cerere*,

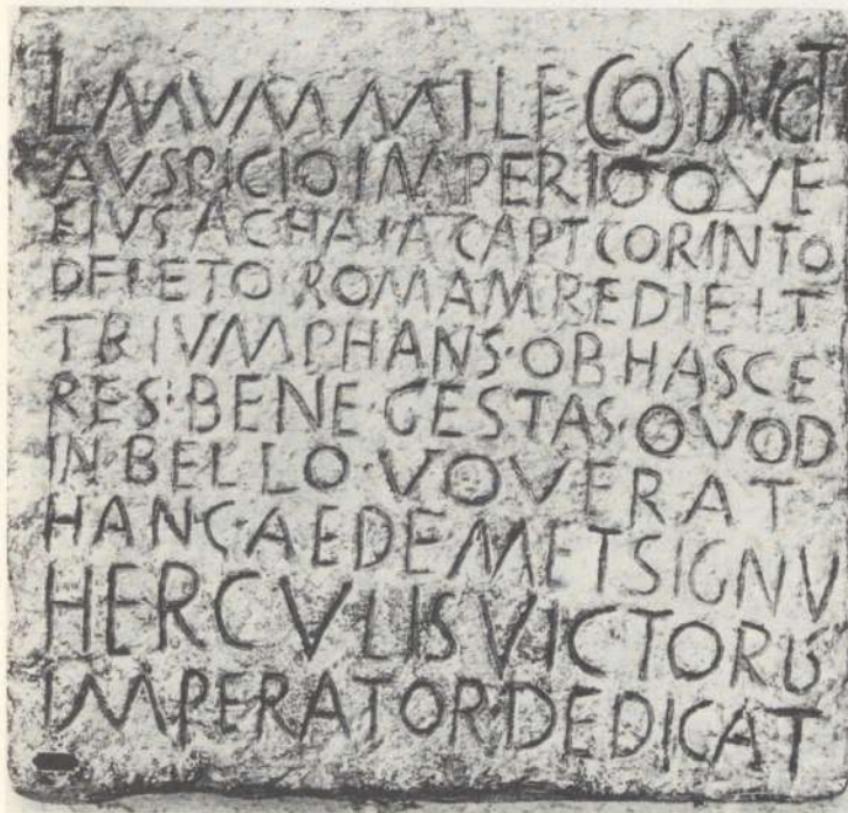


Portale murato della Rocca dei Savelli (*Archivio Fot. Comunale*).

Libero e Libera, dedicato da Aulo Postumio nel 494 a.C. dopo aver consultato i Libri Sibillini. Era aerostilo, ossia con gli intercolumni larghi oltre tre diametri, per cui la trabeazione era lignea (VITRUVIO, *De Arch.*, III, 3, 5). La decorazione pittorica e plastica era opera di due famosi artisti greci, *Damophilos* e *Gorgasos* (PLINIO, *N. H.* XXXV, 154); sul coronamento erano poste statue dorate come nei templi etruschi. Il tempio era la roccaforte dei diritti della plebe. Era l'unico luogo in cui essa poteva incontrare i patrizi su posizioni paritetiche ed era la sede delle magistrature plebee (edili e tribuni). Nei suoi sotterranei si conservavano i denari delle multe riscosse dagli edili a nome dello Stato e nella cella erano i ricchi doni dei magistrati (statue d'oro, quadri, opere d'arte). Il tempio si conservò fino al IV secolo d.C. attraverso numerose ricostruzioni. Era bruciato una prima volta nel 206 a.C. colpito da un fulmine; poi nuovamente nel 31 a.C. In quest'occasione lo ricostruì Augusto e lo inaugurò Tiberio nel 17 d.C.

Presso il tempio di Cerere, poco più a valle verso il Circo Massimo, si trovava il *tempio di Flora*, eretto nel 240 a.C. con la fronte sul Clivo, dagli edili Lucio e Marco Publicio. Le notizie sul tempio si limitano al ricordo dei restauri intrapresi da Augusto, alla nuova dedica di Tiberio nel 17 d.C. e ai restauri di Simmaco nel IV secolo. La festa era il 13 agosto. Nelle adiacenze era anche il *tempio di Summanus o Dis Pater*, eretto durante la guerra con Pirro sul luogo di un altare più antico attribuito a Tito Tazio. Colpito da un fulmine nel 197 a.C. venne ricostruito.

Accanto al tempio di Cerere, ma più in basso verso *Porta Trigemina* (che si trovava sull'angolo di *Via della Greca* con *Piazza Bocca della Verità*) dovette sorgere anche il *tempio dedicato alla Luna* la cui prima menzione nel 182 a.C. ricorda che un temporale scardinò la porta e la sbatté contro la parte posteriore del tempio di Cerere. Lucio Mummio lo decorò con statue di bronzo prese nel teatro di Corinto. Danneggiato da



Iscrizione di L. Mummo, trovata a Roma sul Celio (145 a.C.)
(*Dal calco nel Museo della Civiltà romana*).

un incendio nell'84 a.C. e poi da quello di Nerone, se ne perse la memoria.

Svoltando a sinistra sul Clivo dei Publicii, delimitato sulla destra dalla costruzione del Collegio degli Artigianelli, si raggiunge *Largo Arrigo VII*. Al n° 5 è la Accademia Nazionale di Danza sul luogo che ospitò negli anni Venti-Trenta un famoso ristorante, il Castello dei Cesari.

La zona è ricca di importanti reperti archeologici: tra Largo Arrigo VII e la contigua *Piazza S. Prisca*, si trovavano infatti le Terme Surane, l'adiacente casa di Licinio Sura e un Mitreo.

Avanzi delle *Terme di Sura*, localizzabili con sicurezza perché riprodotte nel frammento della pianta severiana, sono apparsi durante recenti scavi sotto l'Accademia di Danza. Gli scavatori ritengono però che si tratti della *Domus* privata di Traiano.

Le terme vennero erette da L. Sura accanto alla propria abitazione verso la fine del I secolo d.C. Erano alimentate dall'Acqua Marcia, le cui arcate passavano sull'area occupata oggi da S. Prisca (Coarelli).

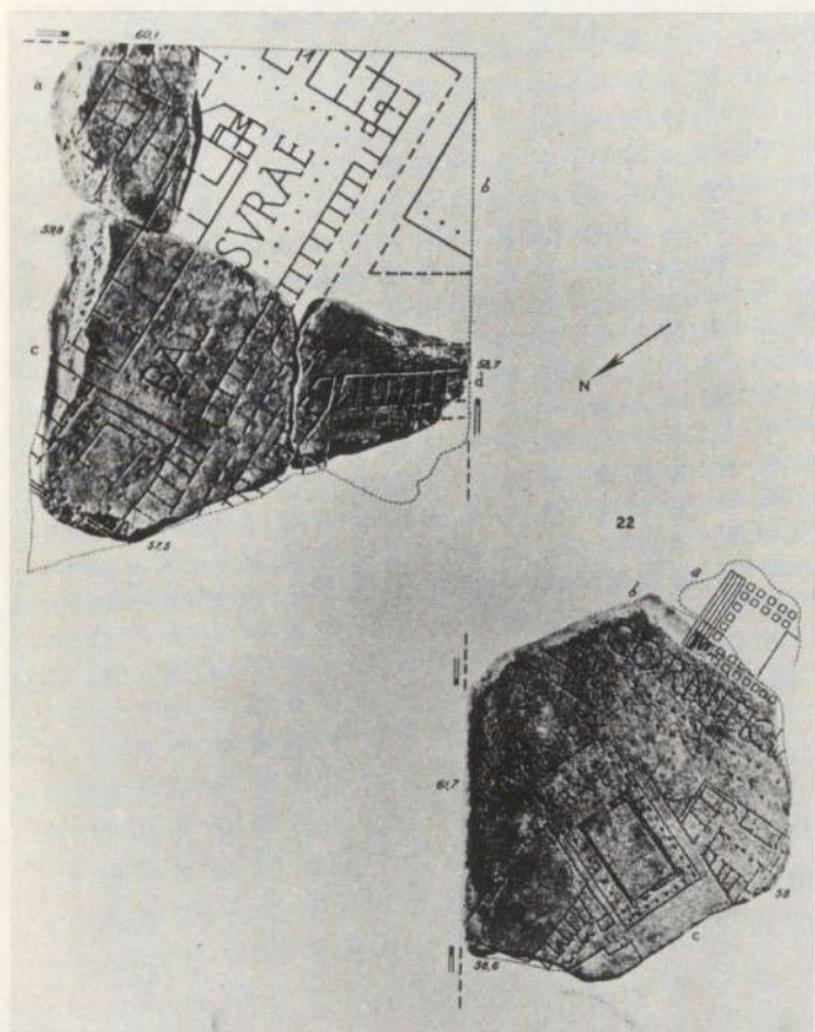
Restauri subirono sotto Gordiano (238) e nel 414 dopo il sacco dei Goti.

In Piazza S. Prisca sorge la chiesa omonima, parrocchia dell'Aventino dal 1934 e titolo cardinalizio.

15 S. Prisca.

La leggenda fa risalire la chiesa ai primordi del Cristianesimo, basandosi su quanto dice S. Paolo dove nomina l'*ecclesia domestica* di Aquila e Priscilla (*Atti degli Ap.*, XVIII, 1-4). I due coniugi (Priscilla non è la martire patrona del cimitero sulla Salaria) sarebbero vissuti sull'Aventino non lontano dalla casa di Prisca, nobile giovinetta, secondo altri la loro figlia, confezionando tende. Qui avrebbero ospitato S. Pietro. Quando Claudio espulse gli ebrei da Roma (46 d.C.), andarono a Corinto, dove ospitarono S. Paolo e accolsero in casa adunanze cristiane. Tornati a Roma nel 57, trasformarono la loro casa in oratorio.

Le prime memorie documentate di un insediamento



Le Terme di Sura e il Tempio di Diana nella *Forma Urbis* marmorea
(*Antiquarium Comunale*).

di culto nella zona risalgono al terzo secolo e si riferiscono al piccolo oratorio scoperto nel 1776 sotto la piazza antistante S. Prisca, sul tracciato del *Clivus Publicius*, inglobato nel V secolo nella basilica vera e propria che a quell'epoca era più lunga di tre campate. È comunque certo che la chiesa sorse sul sito di una abitazione romana, di cui persistono importanti resti nei sotterranei.

Un sarcofago del V secolo ricorda il *Titulus Priscae* (Galleria Lapidaria di S. Paolo f.l.m.). Preti di questa chiesa parteciparono a Concilii romani nel 499 e nel 595. Restaurata una prima volta da Adriano I nel 772 (*Liber Pontificalis*) (di questo periodo sono le decorazioni nei sott'archi di sagrestia e le mensoline con rilievi sotto la grondaia dell'abside), Leone III nell'806 estese il titolo ai beati Aquila e Prisca. Anche quest'ultima è raffigurata in chiesa: fu battezzata da S. Pietro a 13 anni, condannata da Claudio ai leoni del Colosseo che la lasciarono miracolosamente illesa. Decapitata più tardi, il suo corpo fu sepolto sullo Aventino e scoperto da S. Eutichio Papa (275-283) che lo trasferì sotto l'altar maggiore della chiesa. Leone IV (847-855) la trasferì ai SS. Quattro Coronati da cui tornò ben presto.

La chiesa fu officiata dai monaci basiliani di S. Maria in Cosmedin fino alla metà dell'XI secolo, quindi dai benedettini, che la restaurarono completamente. Di lì a poco soffriva delle incursioni normanne (1084). Nel Medio Evo fu una delle dodici abbazie privilegiate di Roma.

Nuovi restauri subì sotto Pasquale II (1099-1118) nella parte posteriore che venne rinforzata con archi. Nel 1414 la chiesa passava in mano ai francescani e nel 1455 ai domenicani che la conservarono fino al 1600, quando subentrarono gli agostiniani che vi sono tuttora.

Un incendio, agli inizi del Quattrocento, causava il crollo delle prime tre campate. Calisto III (1455-1458) faceva raccorciare allora la chiesa e aprire tre finestre nell'abside, poi murate nel Seicento. Altri restauri ebbero luogo nel 1456. Risale forse a questa



Chiesa di S. Prisca: lapide di Calisto III (da G. Sangiorgi).

epoca il resto di affresco all'interno, mutilato nel Seicento, presso la porta che conduce al campanile. Nel 1660 il Cardinale Titolare Benedetto Giustiniani ordinava ulteriori restauri, descritti in una lapide nella abside, a Carlo Lambardi di Arezzo, che allargava la piazza, alzava la facciata e migliorava l'altare nella confessione (Panciroli).

Sotto Clemente XII (1728) venivano restaurati il soffitto della navata centrale, con la sopraelevazione del tetto oltre il timpano (la volta è stata demolita nel 1827) e l'interno. Nello stesso periodo erano erette le due cappelle in fondo alle navate laterali, rivestite di marmo e decorate con affreschi ora scomparsi da G. Odazzi (1663-1731) (Baglione).

Alla seconda metà del Settecento (1776) datano le prime scoperte archeologiche che portarono in luce quelle che si ritenevano le mura della casa di Aquila e Priscilla. Vi fu data scarsa importanza e l'unico ricordo è un appunto nel Cod. lat. 9697, c. 57 (Parigi, Bibl. Naz.) in cui un Monsignor Carrara diceva di aver trovato una cappella sotterranea presso S. Prisca decorata con affreschi quasi cancellati. Era probabilmente il già ricordato oratorio.

Negli stessi scavi fu trovata una tavola bronzea (*Tabula patronatus*) (Vaticano, Museo Profano), datata 2 aprile 222, data del popolo di Clunia in Spagna a Caio Mario Pudente Corneliano in grazia dei servigi resi come governatore della provincia di Tarragona.

La chiesa cadde in rovina durante l'occupazione francese del 1798. Restaurata dai religiosi titolari nel 1935, vennero alla luce le arcate delle prime campate, oggi finestroni della sacrestia. Scavi compiuti fra il 1933 e il 1966 hanno indagato il patrimonio archeologico sotterraneo.

La facciata barocca è ad unico ordine di quattro lesene su alto stilobate, larga quanto la navata centrale. Il portale è adorno di due colonne romane di granito. Campaniletto a vela di G. Monaco (1961).

L'interno è basilicale a tre navate, accorciato di tre campate in età barocca, con sette colonne ioniche per parte, parzialmente incorporate nei pilastri del restauro seicen-



Chiesa di S. Prisca: S. Pietro battezza S. Prisca (D. Cresti detto il Passignano) (*da G. Sangiorgi*).

tesco. Sul ventaglio sopra ogni colonna sono figure di *Apostoli, Angeli, Santi* dipinte da A. Fontebuoni, discepolo degli Zuccari (1580-1626).

Sotto il pavimento è stato rinvenuto un mosaico romano bianco e nero a disegni geometrici.

Navata destra: sul muro di fondo si apre la sacrestia, edificata dagli Agostiniani (1934-40) ricavandola dalla cassetta del custode ed allargando la sacrestia precedente.

In quest'occasione sono emerse le arcate delle campate distrutte nell'incendio del Quattrocento con i sott'archi decorati a fresco (VIII secolo) e la lunghezza originaria della chiesa. Sulla parete di fondo, appartenente alla sacrestia precedente, sono alcune figure di un affresco del Settecento raffigurante l'*Immacolata e Angeli*, attribuito a G. Odazzi.

Si ritorna in chiesa. Alle pareti delle navate laterali è la *Via Crucis* di M. Barberis (1938). Segue il Battistero.

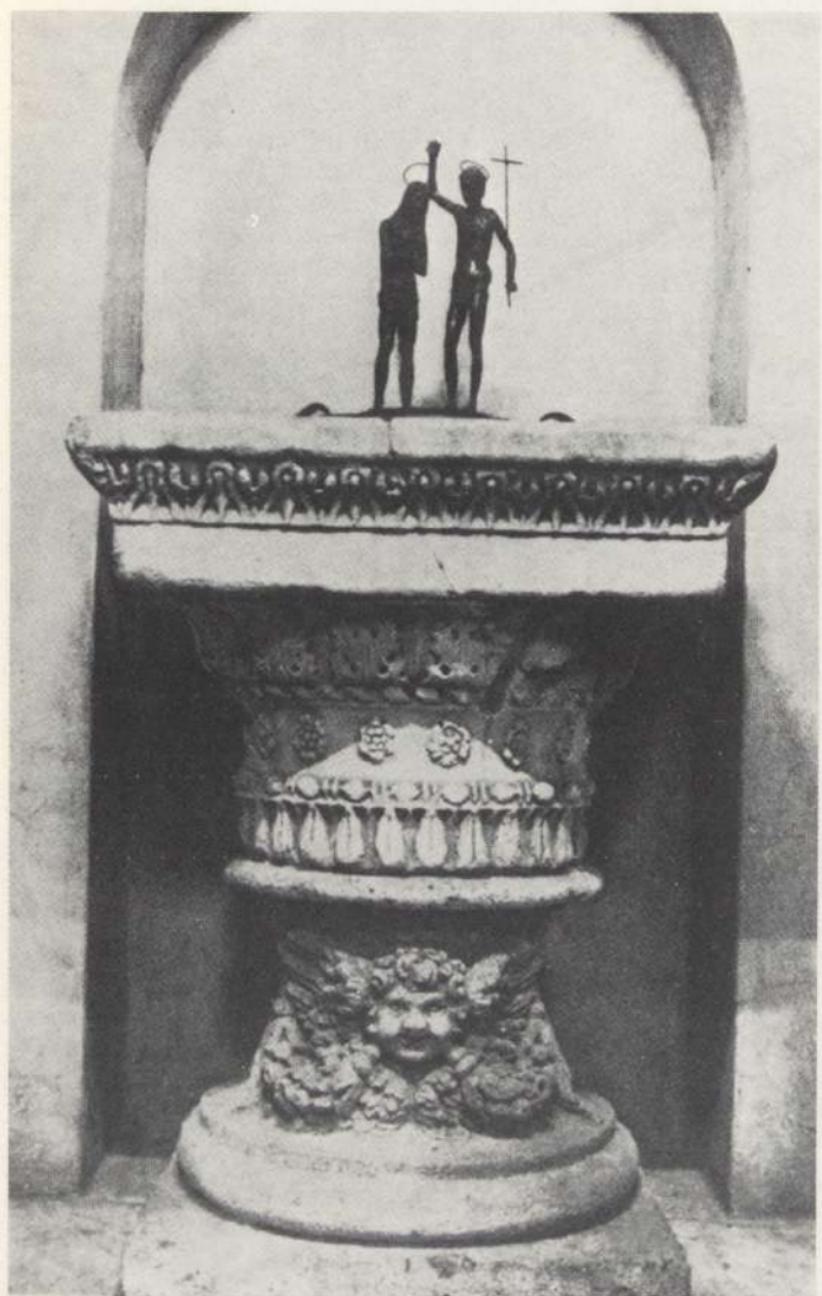
Il vano è stato sistemato dall'architetto A. Hoerner nel 1948 su disposizione della famiglia Carcano, utilizzando il capitello dorico del tempo degli Antonini, adattato nel Duecento, già nella Cripta, che la tradizione dice usato da S. Pietro per battezzare i tre Santi titolari. I bronzi sono di Antonio Biggi (1947). Sulle pareti è un frammento di sarcofago romano e una lastra del tempo di Adriano I. Poco oltre sulla parete è una tela settecentesca raffigurante *S. Antonio* e quindi l'altare di S. Rita. Il dipinto, del XVII secolo, proviene dalla chiesa della Santa sotto il Campidoglio, demolita nel 1928 e ricostruita nel 1937-40 in Via Montanara.

Al fondo della navata si apre la cappella commissionata nel 1727 dal cardinal Casini. È decorata con i quadri del *Sacro Cuore, la Madonna e S. Giuseppe* dipinti da una suora anonima nel 1942.

Le pitture a fresco del presbiterio, anch'esse dipinte dal Fontebuoni, rappresentano il *Martirio di S. Prisca* e il *trasporto delle sue reliquie da parte di papa Eutichiano*. Nella abside è una complessa decorazione con Angeli che reggono medaglioni e grottesche. La pala dell'altar maggiore raffigura *S. Pietro che battezza S. Prisca* (circa 1600), capolavoro di Domenico Cresti detto il Passignano, di impianto classico, anti-manierista.

Al sommo dell'arcone trionfale è lo stemma di Clemente XII, che curò i restauri settecenteschi.

In testa alla navata sinistra è una cappella del XVIII



Chiesa di S. Prisca: il fonte battesimale (*da G. Sangiorgi*).

secolo affrescata nel 1934 da G. Costantini con la rappresentazione della *Madonna fra i SS. Agostino e Monica*. Alle pareti sono il *B. Stefano Bellesini* e di fronte la statua di *S. Nicola da Tolentino*. A metà navata è l'altare del Crocifisso, datato 1935; in fondo è un frammento quattrocentesco a fresco raffigurante i volti dell'*Angelo* e dell'*Anunziata*, di scuola romana nell'ambito del Gozzoli e di Lorenzo da Viterbo.

16 Si ritorna agli inizi della navata destra, dove è l'accesso al Mitreo.

È stato scoperto sotto la chiesa durante scavi compiuti dal 1933 al 1966 a livello dell'antico *Clivus Publicius*. Dovrebbe essere questa, secondo la pianta severiana, la casa di Licinio Sura.

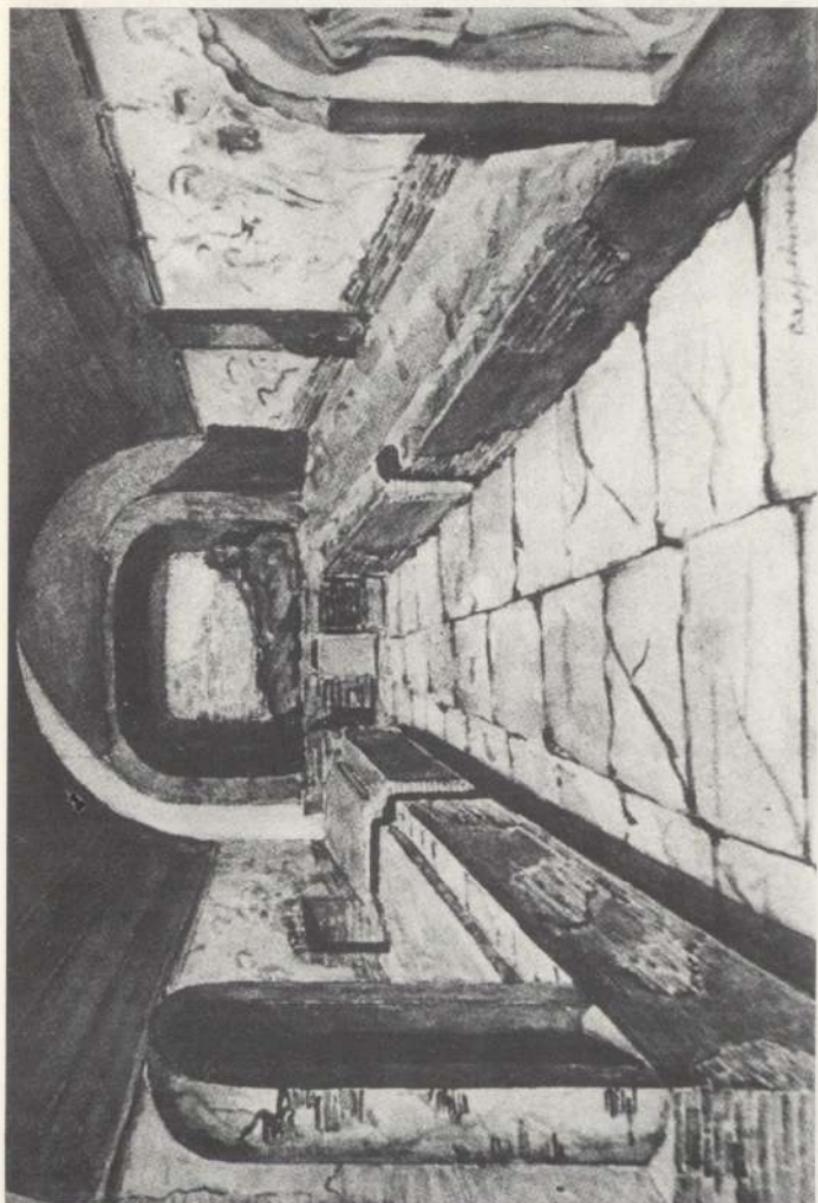
Si tratta di un'abitazione della fine del I secolo d.C. (bolli laterizi) preceduta a destra da un quadriportico successivamente adattato anch'esso ad abitazione (bolli laterizi intorno al 110 d.C.). In una casa adiacente alla prima (sotto l'attuale campo sportivo) veniva intanto ricavato un grande ninfeo absidato.

Verso la fine del II secolo, nella zona sottostante l'attuale chiesa, veniva eretto un edificio a due navate, su cui la chiesa insiste, forse il *triclinium* di una casa, nel quale si è tentativamente riconosciuto il primitivo *titulus* cristiano.

Altre stanze venivano contemporaneamente adattate per il culto mitraico. Queste risultano smantellate agli inizi del V secolo in concomitanza col sorgere della chiesa.

Si perviene al Ninfeo, dove è stato sistemato il Museo degli scavi. Ai piedi della scala d'accesso sono due piccoli bassorilievi con *satiri*, *Ercole e il cinghiale*. Alle pareti bolli laterizi e resti di anfore. Nelle vetrine sono sistemate teste di *Venere* (?), *Serapide*, *Mitra* (?), già lungo l'altare del sacrificio. Nella vetrina di centro si trova un *cratere con scene di caccia* del I secolo d.C. Nella vetrina in fondo sono rare terrecotte aretine del I secolo d.C., statuine, vetri e vasellame romano. La *testa del Dio Sole in opus sectile* si trova al Museo Nazionale Romano dal 1969. Sparsi nella camera sono la base triangolare di una statua di Esculapio, vasi del Sacro Fuoco, anfore e coperchi di sarcofago. In fondo sono muri medievali e resti di un frantoi del XIV sec. con scodellette di maiolica. La figura del *Sole* in piombo traforato non è più al suo posto.

Mitreo sotto S. Prisca: ricostruzione grafica dell'aula principale
(da J. M. Vermaseren-G. C. Van Essen).



Si accede a un andito dove sono rotti di colonna in perino, recuperati probabilmente da un vicino tempio repubblicano, frammenti di iscrizioni e bassorilievi (*Amore e Psiche*). Nel locale attiguo, da un cancello a destra, sono visibili gli scavi del 1965-66. Si perviene alla Cripta della chiesa, del IX-X secolo, affrescata dal Fontebuoni con *Storie della Vita di S. Pietro*. In una è raffigurato il capitello che funge ora da fonte battesimale. Sotto l'altare barocco sono le reliquie di Aquila, Priscilla e Prisca.

In alcune vetrine sono stati sistemati frammenti di lucerne mitraiche e cristiane, strumenti chirurgici romani, il *necessaire* di una romana e un frammento fittile raffigurante *Nike che uccide il Toro*.

Si accede quindi a quello che era l'atrio nella prima sistemazione del mitreo, divenuto poi insieme al resto una grande aula lunga 17,50 m. e larga 4,20 m. Forse in questa occasione un primo strato di affreschi fu ricoperto da altre pitture e da stucchi.

Le due nicchie ai lati dell'ingresso contenevano le statue di *Cautes* (la Luce, *in situ*) e *Coutapates* (le Tenebre, già all'Antiquarium). Nella nicchia di fondo è una colossale opera in stucco rappresentante un *Saturno sdraiato* (costruito con anfore ricoperte di stucco, unico del tipo a Roma) e dietro il dio *Mitra nudo che uccide il Toro*, simbolo del Male, la cui coda a spiga indica la conseguente fertilità. Sotto è una pietra con un incavo da cui il sangue del sacrificio scendeva ad uso degli iniziati. Le teste di divinità che si trovavano intorno alla grotta sono ora allo Antiquarium. Sul lato sinistro della nicchia è graffita la data 18 novembre 202, interessante per determinare la preesistenza del Mitreo (un calco del graffito si trova su una parete di ingresso alla sala).

I lati lunghi dell'ambiente sono coperti da un duplice strato di pitture, molto deteriorate nel corso degli ultimi anni nonostante il loro grande interesse. Infatti le iscrizioni sotto di esse indicavano, in ordine decrescente, i gradi di iniziazione del culto mitraico, ognuno sotto la protezione di un Pianeta. Sulla parete destra (gli affreschi furono descritti al momento degli scavi), erano raffigurati: un uomo seduto con berretto frigio, vestito di rosso (a sinistra della testa era l'iscrizione: NAMA (parola persiana che significa venerazione) [patribus] AB ORIENTE AD OCCIDENTE [m] TUTELA SATURNI (onore ai padri dall'oriente all'occidente protetti da Saturno); segue un personaggio giovanile con l'iscrizione: [na]MAI TUT[el]A s[ol]is.



Mitreo sotto S. Prisca: particolare degli affreschi
(da J. M. Vermaseren-C. C. Van Essen).

Era parzialmente visibile l'iscrizione dello strato inferiore. Accanto al terzo personaggio era scritto: [na]MA PERSIS TUTELA [mer]CURIS; accanto alla quarta figura: NAMA L[e]ON[i]B[us] TUTELA IOVIS; accanto alla quinta: [na]MA MILITIBUS TUTELA MARTIS; accanto al sesto: [n]A[m]A NYMPH[i]S TUTELA ... Qui apparivano tratti dello strato inferiore. Il settimo personaggio con relativa scritta è completamente scomparso.

Dopo l'interruzione, originariamente occupata da una porta sostituita poi da un trono, erano affrescati sei iniziati, ognuno col proprio nome, appartenenti al grado di *Leones*, che trasportavano animali e oggetti sacrificali (toro, gallo, montone, un cratere, maiale). La processione continuava sulla parete sinistra.

Al termine è rappresentata una grotta contenente la raffigurazione di *Mitra e il Sole a banchetto* serviti da due persone, con riferimento al patto di alleanza fra i due. Alcuni locali contigui erano connessi al Santuario: la stanza degli arredi (*apparatorium*) è quella che si apre accanto all'Ara del Sacrificio. Nel Battistero, comunicante con gli altri ambienti, era visibile, ancora qualche tempo fa, una serie di sette cerchi concentrici azzurri dentro una nicchia, nel cui mezzo era la testa di *Coelus* e intorno i segni zodiacali (*il Sole* era già all'Antiquarium). Ai piedi della nicchia è un bacile dove il *Pontifex* prendeva l'acqua per battezzare. C'è infine la stanza delle iniziazioni dove avvenivano le ceremonie cruente descritte da Tertulliano (*Praescript. Ereticorum*, in *Patr. Lat.*, II, 13-92).

Si ritorna sulla piazza. Il *Liber Pontificalis* di Leone III (795-816) menziona nei pressi di S. Prisca un Oratorio di cui è scomparsa ogni traccia. Ancora nelle adiacenze una bolla di Gregorio VII (1073-1085) nomina una chiesa dedicata a S. Foca, anche essa sparita.

Presso S. Prisca è stata rinvenuta una base ERCULI CONSERVATORI DOMUS VEPIANORUM, e nelle adiacenze, in *Via Fonte di Fauno* un bassorilievo raffigurante appunto un fauno. In Via Licinia infine è ricordato, ancora nel Cinquecento, il Ninfeo decagono degli Orti Liciniani.

Di fronte a S. Prisca si apre *Via del Tempio di Diana* che sfocia nell'omonima piazza, dove sorge il Casale



Effigie del dio Sole in *opus sectile*, dal Mitreo di S. Prisca (Museo Nazionale Romano) (da J. M. Vermaseren-C. C. Van Essen).

della antica *Vigna Maccarani Torlonia*. All'interno sono resti medievali e i cospicui avanzi delle *Terme Deciane* fatte erigere nel 242 dall'imperatore Decio su edifici preesistenti dei quali rimangono mura con parziale decorazione nel primo stile (II secolo a.C.).

Le terme sono identificabili da alcune iscrizioni trovate *in loco* che ricordano un restauro sotto Costanzo e Costante e un altro dopo il sacco del 410. Delle terme, ancora integre nel Cinquecento, quando Palladio le disegnò, sussistono vari ambienti riccamente decorati a mosaici e a fresco (paesaggi, maschere, fiori) della prima metà del II secolo (bolli laterizi), forse originariamente casa di Decio, poi adibita a terme. Di qui provengono l'*Ercole fanciullo* di basalto verde e il *rilievo con Endimione dormiente* ai Musei Capitolini.

Da Via Malabranca (da cui proviene anche l'edicola della Fortuna Mammosa), si giunge in *Piazza Giunone Regina* dove era il *tempio di Diana*, dedicato alla dea da Servio Tullio (LIVIO, I, 45; DIONIGI, IV, 26).

Era questo il più importante insediamento cultuale del colle, tanto che l'Aventino era detto per antonomasia *collis Diana* e la dea *Aventinensis*. L'importanza del tempio consisteva soprattutto nel fatto che era luogo di riunione delle popolazioni confederate del Lazio, come l'*Artemision* di Efeso lo era per le popolazioni ioniche e, sul modello di questo, anche sull'Aventino il rituale era greco (Lugli).

Livio (loc. cit.), Plutarco (*Quaest. Rom.*, 4) e Valerio Massimo (VII, 3, I) riportano una leggenda per spiegare gli inizi della supremazia di Roma. A un contadino sabino che possedeva un'enorme giovenca bianca l'oracolo aveva predetto che chi l'avesse immolata a Diana avrebbe assicurato il primato alla sua città. Venuto a Roma per sacrificarla, il contadino incontrò al tempio Servio Tullio e il sacerdote che gli consigliarono un bagno lustrale preliminare nel Tevere. Al contadino parve giusto ma nel frattempo il re ed il sacerdote immolarono la giovenca assicurando la supremazia a Roma. Le presunte corna dello animale si conservavano ancora nel tempio nel II



Ercole fanciullo, dalle Terme Deciane (*Musei Capitolini*).

secolo d.C. In questo tempio entrò Caio Gracco, inseguito, a cercare riparo, deciso piuttosto ad uccidersi. Due amici, Pomponio e Licinio lo dissuasero e convinsero a resistere (Plutarco).

Il tempio subì un radicale rifacimento in età augustea ad opera di L. Cornificio. Sulle monete dell'epoca e nel frammento severiano (dove è detto *aedis Dianae Cornificia[nae]*) è diptero, ottastilo, circondato da un vasto piazzale a sua volta recinto da un portico a doppio colonnato. Le notizie del tempio cessano in età imperiale.

Nelle adiacenze, verso il fiume, la pianta severiana localizzava il *Tempio di Minerva*. Nel rifacimento augusteo, tra il 16 e il 4 a.C. era esastilo, periptero, con la cella allungata all'uso greco. Minerva proteggeva gli artigiani, in specie i tessitori, scultori, pittori e medici. Alla fine del III secolo vi ebbe sede il *Collegium Scribarum Histriorumque*, il cui primo capo fu Livio Andronico.

Si retrocede in Piazza del Tempio di Diana e si percorre *Via Marcella* fino a *Piazza Albania* dove è visibile un 17 cospicuo tratto di **Mura del recinto « serviano »** lungo 36 m., alto 8 m., profondo 3,75 m. alla base e 2,75 m. al sommo, a filari frammentari di tufo che rivestivano un nucleo cementizio con molta malta. La tecnica di costruzione ha fatto datare questo tratto al rifacimento dell'87 a.C. di cui parla Appiano (*Bell. Civ. I, 66, 103*) forse sul substrato primitivo, anteriore al IV secolo (QUONIAM, « *Mélanges* », 1947, p. 62). Altri quattro frammenti di mura sono visibili nelle cantine del palazzo al n° 10 della piazza, con blocchi di tufo disposti alternativamente per testa e per taglio, fino ad una altezza massima di otto filari.

In questa piazza si apriva la *porta Raudusculana*, da cui usciva il *Clivus Publicius*.

Un ampio tratto di mura ben conservate, e uno dei più lunghi dopo quello di Piazza dei Cinquecento, è visibile in Viale Aventino, l'antico *Vicus Piscinae Publicae* che prendeva il nome da un bacino artifi-



Rilievo di Endimione dormiente, dalle Terme Deciane.
(*Musei Capitolini*).

ciale menzionato nel 215 a.C. e ben presto scomparso. Il tratto, tagliato per l'apertura della strada negli anni Trenta, è ora lungo 42 m., alto 8 m., profondo 4,25 m. Il paramento in *opus quadratum* è spesso 1,20 m. Il muro è costituito da un nucleo cementizio in scaglie di tufo con molta malta, rivestito da quindici filari di blocchi di tufo disposti alternativamente per testa e per taglio, spesso bugnati. Sopra l'ottavo filare si apre un arco che era l'apertura di una camera balistica. Tracce di un altro arco sono visibili accanto. Anche questo tratto dovrebbe risalire al rifacimento dell'87 a.C., (G. SÄFLUND, *Le Mura di Roma Repubblicana* e G. LUGLI, *La Tecnica Edilizia Romana*, p. 264) eretto a difesa durante le guerre civili. Lugli ritiene tuttavia che la fase in *opus quadratum* possa appartenere anche alla fortificazione del 217 a.C. all'epoca della minaccia d'invasione cartaginese, e quella in *opus caementicium* all'età sillana.

A Ovest di Piazza Albania inizia la salita di Via S. Anselmo che attraversa la tranquilla zona residenziale dell'Aventino.

Qui è visibile un altro ampio tratto di mura (lungo 43 m., alto 6,90 m., profondo alla base 4,50 m. e al sommo 3,15 m.) formato da dodici filari di blocchi di tufo disposti alternativamente per testa e per taglio. I primi cinque filari formano uno zoccolo su cui poggia il muro, più stretto. È ancora visibile l'*agger* (terrapieno) che si appoggiava al muro, ora coperto di vegetazione. La datazione di questo tratto è controversa. Il Säflund (p. 125), lo ritiene del IV secolo a.C., il Lugli (loc. cit.) lo fa risalire ai restauri del 217-10 a.C. ricordati da Livio (XXII, 8, 6 e XXV, 7, 5).

Si svolta a destra in *Via Icilio*, che conduce a *Piazza dei Servili*. Qui sorgeva la repubblicana *Porta Lavernalis* (Laverna era la protettrice dei ladri e dei truffatori che le avevano dedicato un'ara nei paraggi), sulla quale Paolo III (1534-1549) fece erigere il possente bastione attuale, detto anche Colonnella, del quale i Benedettini fecero interrare le casematte.



Le mura serviane con l'arco della camera balistica.
(Archivio Fot. Comunale).

È opera di Antonio da Sangallo il Giovane e del fratello Giovan Battista detto il Gobbo, dal quale la sottostante Via Marmorata si chiamò per qualche tempo Via del Gobbo.

Si percorre ora *Via di Porta Lavernale*, si giunge a *Piazza S. Anselmo*, si prosegue costeggiando il muro del parco di cipressi dell'omonima chiesa. Questa via, con il suo proseguimento moderno in *Via di S. Sabina*, ricalca l'antico *Vicus Aramilustri*, la seconda grande arteria che attraversava l'Aventino. Il nome derivava dallo *Armillistrium*, situato forse a Sud di *S. Sabina* nel luogo dove poi sorse il castello dei Savelli. La sua struttura architettonica non è nota, si ritiene tuttavia che fosse una corte quadrangolare nella quale si «lu stravano» le armi alla fine della campagna estiva (la cerimonia avveniva il 19 ottobre, secondo quanto scriveva Varrone) (G. LUGLI, p. 564).

18 S. Anselmo.

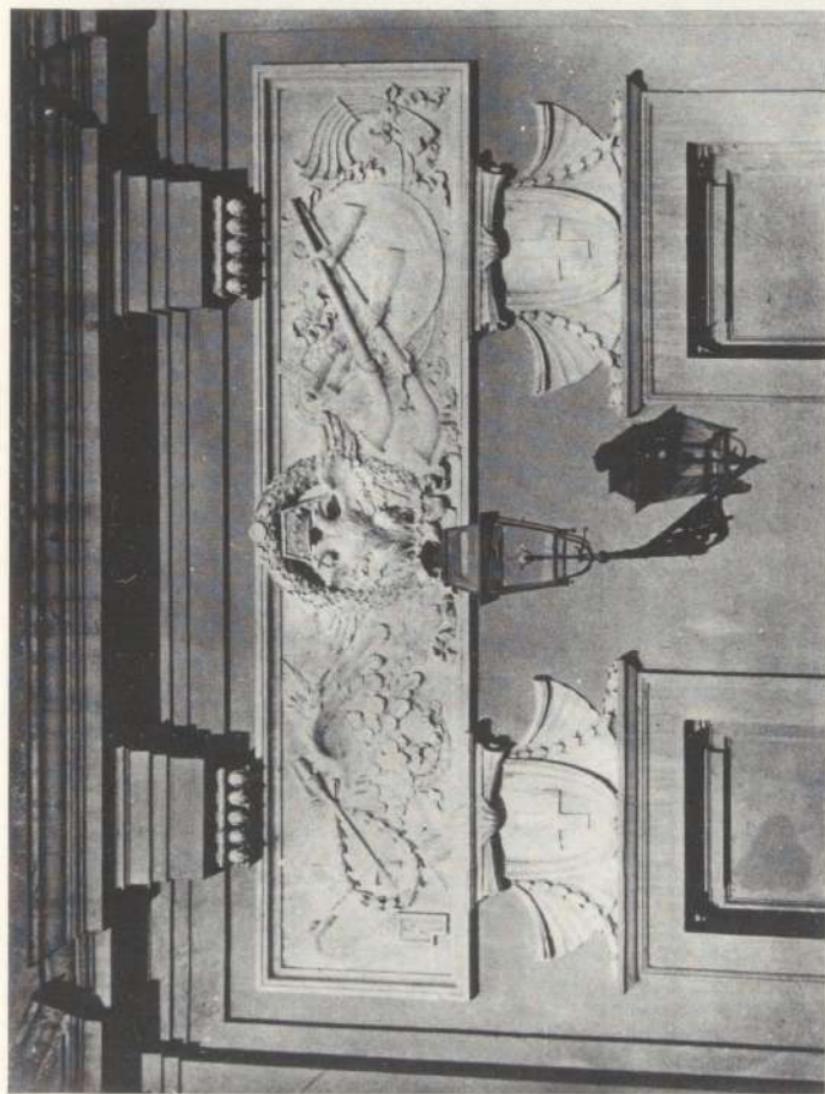
Il complesso è sede del Collegio benedettino internazionale e dimora dell'Abate primate dell'Ordine. È anche reputata scuola di canto gregoriano. È stato eretto fra il 1892 e il '96 su terreno donato dall'Ordine di Malta, per volere di Leone XIII e consacrato nel 1900. La chiesa, in stile romanico lombardo, su progetto dell'abate Ildebrando di Hemptime è stata realizzata da F. Vespiagnani.

Si percorre un viale a cipressi fino all'ingresso del quadriportico che precede la facciata ornata da una finta galleria sormontata da tre monofore.

La statua di *S. Anselmo* nel giardino è dello scultore svizzero Wider (1965).

L'interno, a tre navate, è spartito da colonne di granito, il soffitto è a capriate. Le absidi sono decorate a mosaico su disegni di Frà Radbodus Commandeur, benedettino tedesco: quella centrale, amplissima è il coro dei monaci. Sotto l'altar maggiore sono conservate le reliquie di S. Alessandro. Sotto la chiesa corre una vasta cripta con sedici altari.

Dal chiostro si accede ai sotterranei dove sono resti di costruzioni romane ritenute essere la casa di *Pactumeia Lucilia*. Di notevole interesse è lo splendido mosaico pavi-



Particolare della decorazione piranesiana a stucchi della Piazza dei Cavalieri di Malta (da un'antica fotografia) (Archivio Fot. Comunale).

mentale (restaurato nel 1898 e conservato nel Monastero) databile al II-III secolo e raffigurante *scene del mito di Orfeo*.

Da Via di porta Lavernale si svolta a sinistra in *Piazza dei Cavalieri di Malta*, circondata dalla fastosa recinzione di Giovan Battista Piranesi (1765) a specchiature intervallate da obelischi, stele e mostre che celebrano i trionfi militari e navali dei Gerosolimitani. Su un lato è una grande lapide che commemora i lavori commissionati da Giovan Battista Rezzonico:

IOANNES BAPTISTA / REZZONICO / SS. DOMINI NOSTRI / CLEMENTIS PP. XIII / FRATRIS FILIUS / AC MAGNUS PRIOR / UT LOCI MAIESTATEM / AUGERET / AREAM HANC / LA-
XANDAM CURAVIT / A.R.C.N. MDCCCLXV.

(Giovanni Battista Rezzonico, figlio del fratello del SS. N. Signore Papa Clemente XIII e Gran Priore, per aumentare la maestà del luogo curò che questa piazza fosse ingrandita nell'anno della reincarnazione 1765).

Dal foro del portone, che è l'accesso monumentale alla villa, si coglie una suggestiva veduta della Cupola di S. Pietro. Sulle finestre cieche e sul portone corre un fregio che illustra i trofei dell'Ordine, commisti agli elementi dello stemma Rezzonico (aquila, mezzaluna, croce, corona e torre).

- 19 **S. Maria del Priorato.** Dalla viuzza cieca a Sud della piazza si accede al complesso, proprietà del Sovrano Ordine Militare di Malta, sopravvivenza degli Ospedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, poi di Rodi.

Nel 939 il principe Alberico II, fiero barone che aveva fatto strangolare Giovanni X a Castel S. Angelo ed eleggere papa Giovanni XI, rinchiuso poi a sua volta a Castel S. Angelo con la madre dal fratello, conte di Tuscolo (935), convertì il suo palazzo sull'Aventino in un monastero benedettino, affidato a Oddone di Cluny. Il convento divenne famoso nel secolo successivo e fu compreso fra le venti abbazie della città, i cui abati assistevano i pontefici nelle ceremonie solenni. Alla metà del XII secolo divenne proprietà



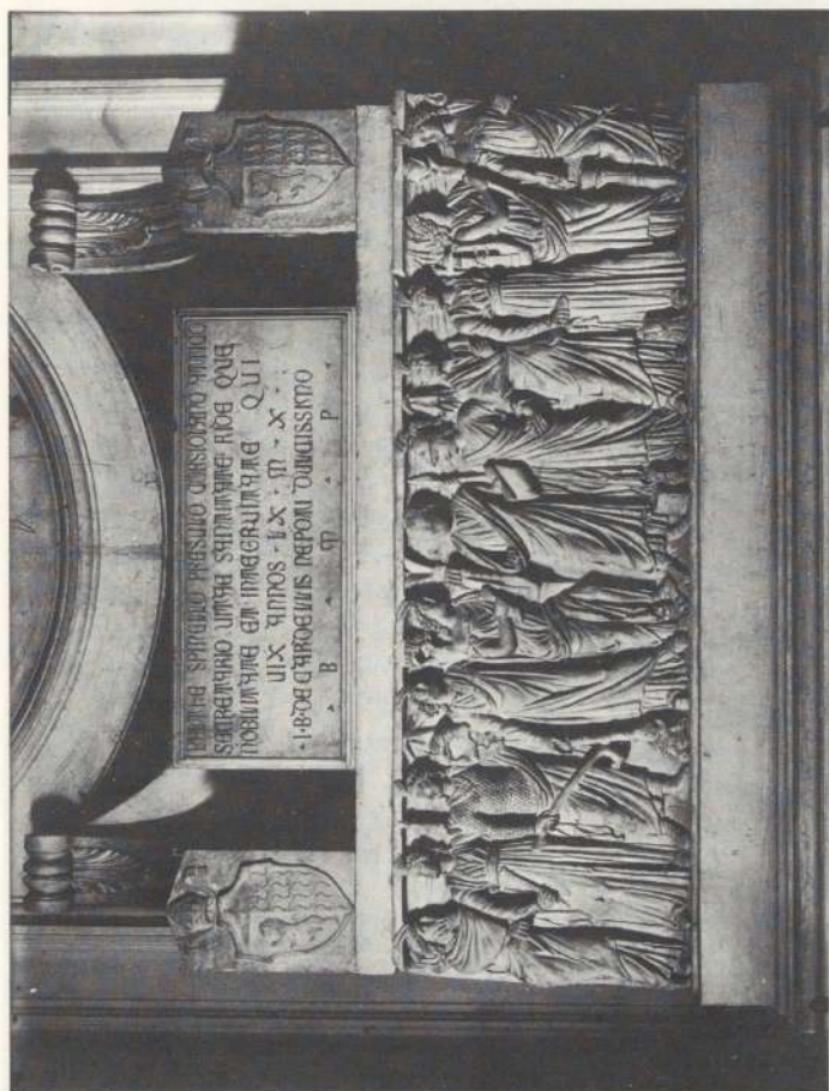
Chiesa di S. Maria del Priorato: altare del X secolo
(Archivio Fot. Comunale).

dei Templari e quando quest'ordine fu soppresso da Clemente V (1312), fu dato ai Cavalieri Gerosolimitani, che vi stabilirono il loro priorato a partire dalla fine del Trecento, e diedero il nome alla chiesa. Sotto Paolo II (1464-1471) il priorato tornò nell'antica sede del Foro di Augusto e quindi nei possessi dell'Ordine presso S. Pietro.

Alla sede dell'Aventino furono disposti restauri nel Cinquecento e poi nel secolo successivo per ordine del Gran Priore Card. Benedetto Pamphilij che ospitò qui artisti e letterati ed eresse la cosiddetta Coffee House, che porta il suo stemma (una colomba).

Nel 1765 il cardinale G. B. Rezzonico, priore, commissionò al Piranesi alterazioni e rinnovi alla chiesa, al palazzo e al giardino. Nella facciata l'incisore-architetto rivestì la preesistente struttura di un ricco partito decorativo: è a ordine unico, spartita da quattro lesene scanalate con specchiature contenenti spade e ricchi capitelli formati dalle imprese araldiche dei Rezzonico. Il portale è sormontato da un oculo e da un timpano con gli emblemi dell'Ordine. Ai lati del timpano sporgono due spezzoni di muro che reggevano un fastigio, visibile nelle stampe del Settecento (G. Cassini), bombardato dai Francesi nel 1849 durante l'assedio di Roma. Il motto FERT ai lati della porta significa: *Fortitudo eius Rhodum tenuit*.

Nell'interno innovato radicalmente da Piranesi che ha cancellato dall'abside e dal presbiterio gli affreschi antichi e rimosso l'altare con la pala di A. Sacchi (ora nella residenza del Prelato), le memorie borrominiane si fondono nel tessuto linguistico settecentesco. È a croce latina con nicchie laterali; la volta è ornata da stucchi: al centro è un complicato fastigio che raffigura la croce dell'Ordine circondata da armi, scudi, labari, navi. Tutto l'insieme è concepito per celebrare decorativamente il trionfo dello Ordine. Sopra la trabeazione della navata e sotto quella dell'abside sono medaglioni con busti di apostoli. Nella prima nicchia a destra è il sepolcro di Baldassarre Spinelli, presule e umanista (+ XV secolo) deposto in un sarcofago romano raffigurante *Minerva, Omero, le Muse*. Segue nella cappella successiva il cenotafio di G. B. Piranesi, in veste di antico romano, opera di G. Angelini (1780),



Chiesa di S. Maria del Priorato; sepolcro di Baldassarre Spinelli
(Archivio Fot. Comunale).

che suscitò l'ammirazione del giovane Canova. Nella terza cappella è il sepolcro del Gran Maestro G. di Thun e Hohenstein (+ 1931) sopra un basamento formato da frammenti marmorei medievali.

Nel presbiterio sopraelevato l'altar maggiore è suggestivamente contro luce. È sormontato da un grande globo circondato da putti fra le nubi con *S. Basilio in gloria* sorretto da due angeli (disegno del Piranesi ed esecuzione di T. Righi). (La prima sede dell'Ordine fu nella chiesa di S. Basilio ai Pantani al Foro d'Augusto). Nella volta è un lanternino rotondo circondato da medaglioni con *scene della vita del Battista*. Nella prima nicchia a destra è il sepolcro di Bartolomeo Carafa (+ 1405) priore di Roma e d'Ungheria, che sventò nel 1400 un colpo di mano dei Colonna contro il pontefice.

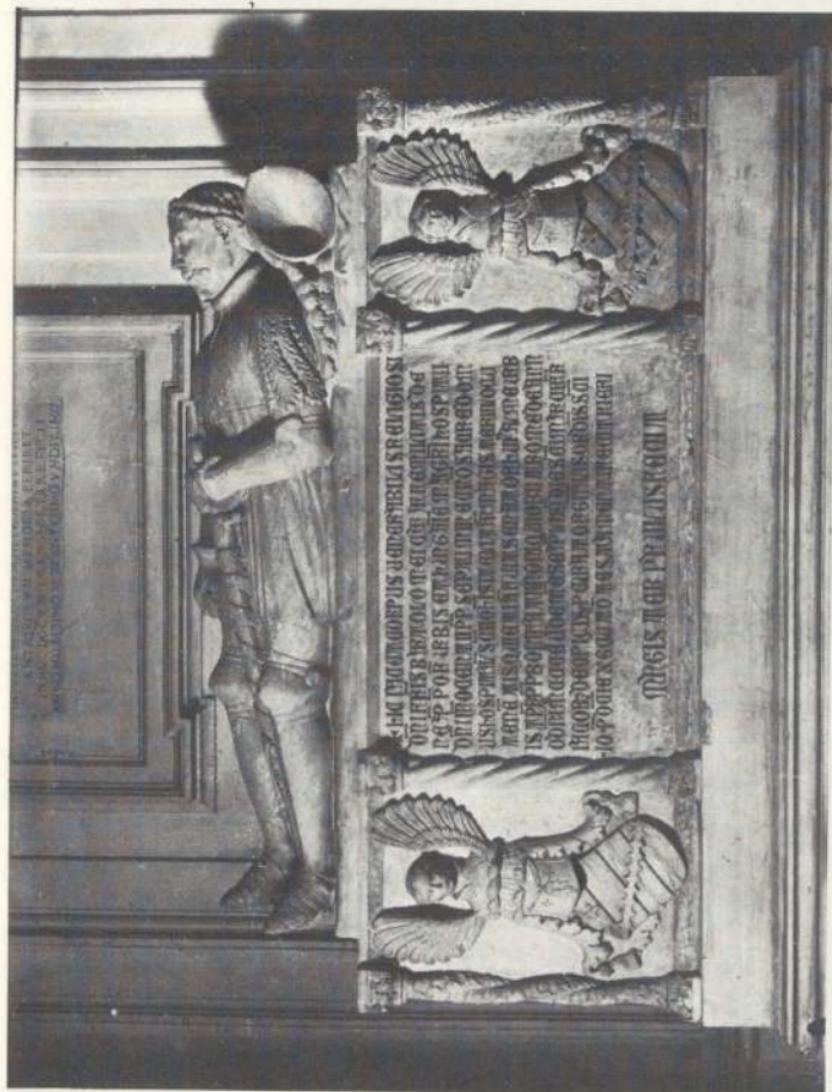
Segue l'accesso in sacrestia dove sono altre lapidi, fra cui una del 1222. Nella tribuna sono altre lastre tombali fra cui quella del Gran Maestro Pietro Raimondo Zacosta (1467) già sepolto a S. Pietro, dove nelle Grotte è la lastra tombale originale con effigie.

Sul lato sinistro è il trono conventuale del Gran Maestro dell'Ordine e quindi il sepolcro del Gran Maestro Riccardo Caracciolo in un sarcofago romano scanalato con protomi leonine su base seicentesca.

Sul coperchio è l'effigie del defunto. L'opera è firmata da un Petro marmorario ed è coeva dei leoncini laterali con l'arme del defunto. Lo stucco soprastante incornicia una lapide del XVII secolo che ricorda il ripristino del sepolcro nel tempio.

Nella terza nicchia della parete sinistra si trova un altorolo medievale, restaurato nel 1765 quando vi fu rinvenuta all'interno un'urna d'argento, ora sotto l'altar maggiore, contenente reliquie. Adorno di simboli misteriosi, è di datazione dibattuta fra il VI e il XII secolo. De Francovich (*La scultura preromanica*, pp. 129-130) lo assegna all'epoca di Nicolò I (858-865) con influssi orientali.

Nella seconda nicchia è il sepolcro del cardinale G. F. Portocarrero (+ 1760), uomo politico, viceré di Sicilia e poi frate dell'Ordine. Il sepolcro, su disegno di L. Salimei è composto da un cippo su cui poggiano due amorini che reggono l'ovale con il ritratto del defunto. Nella prima nicchia è il sepolcro di Giorgio Seripando (+ 1465) ammiraglio dell'Ordine. L'epigrafe sul sarcofago ricorda le gesta del condottiero effigiato sul coperchio.



Chiesa di S. Maria del Priorato: sepolcro di frà Bartolomeo Carafa
(Paolo Salvati) (*Archivio Fot. Comunale*).

La villa è stata ristrutturata dal Piranesi. Al secondo piano è una sala con i ritratti di tutti i Gran Maestri, da Geraldo (1113) a oggi. Nelle camere del Prelato dell'Ordine si trova il quadro di A. Sacchi (1599-1661) già sull'altar maggiore, raffigurante *la Vergine, il Bambino e S. Basilio*, ricordato dal Bellori.

Dallo spiazzo di fronte alla chiesa si notano le pendici dell'Aventino, in ripido declivio. La grande via perpendicolare al Lungotevere è *Via Marmorata* che parte da Porta S. Paolo e sfocia sul fiume in *piazza dell'Emporio* ripercorrendo il tracciato dello antico *Vicus Piscarius*. Sulla piazza è la fontana delle anfore romane, che allude a quelle del Testaccio, disegnata dall'architetto P. Lombardi.

È questa la zona dei mercati generali dell'antica Roma che si estendevano dal ponte Sublichto verso valle su buona parte della zona occupata attualmente dal Rione Testaccio (XX).

Dopo che fu dismesso il porto del Foro Boario (I secolo d.C.), venivano convogliate qui tutte le merci provenienti dal Tevere.

Nel 174 lo scalo era ulteriormente attrezzato con gradinate al fiume. Antonino Pio lo munì di ripari contro i guasti delle inondazioni, rialzando l'argine di 3,50 m. L'arginatura del Tevere fu danneggiata dalla alluvione del 1870 e poi distrutta per la costruzione del lungotevere.

Gli *Horrea* funzionarono come deposito di derrate fino all'epoca di Adriano (117-138). Quando lo scalo fu trasferito a Ostia i magazzini divennero deposito di marmi.

Scavi voluti da Pio IX nel 1867 hanno portato in luce cospicui avanzi degli *Horrea*. Tratti di muraglia corrono lungo l'Aventino sotto il giardino di S. Maria del Priorato (se ne vedono i lucernari protettivi). Negli scavi sono venuti in luce anche notevoli quantità di marmi fra cui la colonna poi innalzata nel cortile del Belvedere per il Concilio Vaticano I e i marmi utilizzati per la costruzione della Cattedrale di Aquisgrana (sulla zona del mercato si veda soprattutto la Guida del Rione XX, Testaccio).



Chiesa di S. Maria del Priorato; lastra tombale di frà Jacopo degli Obizi (+1411) (Archivio Fot. Comunale).

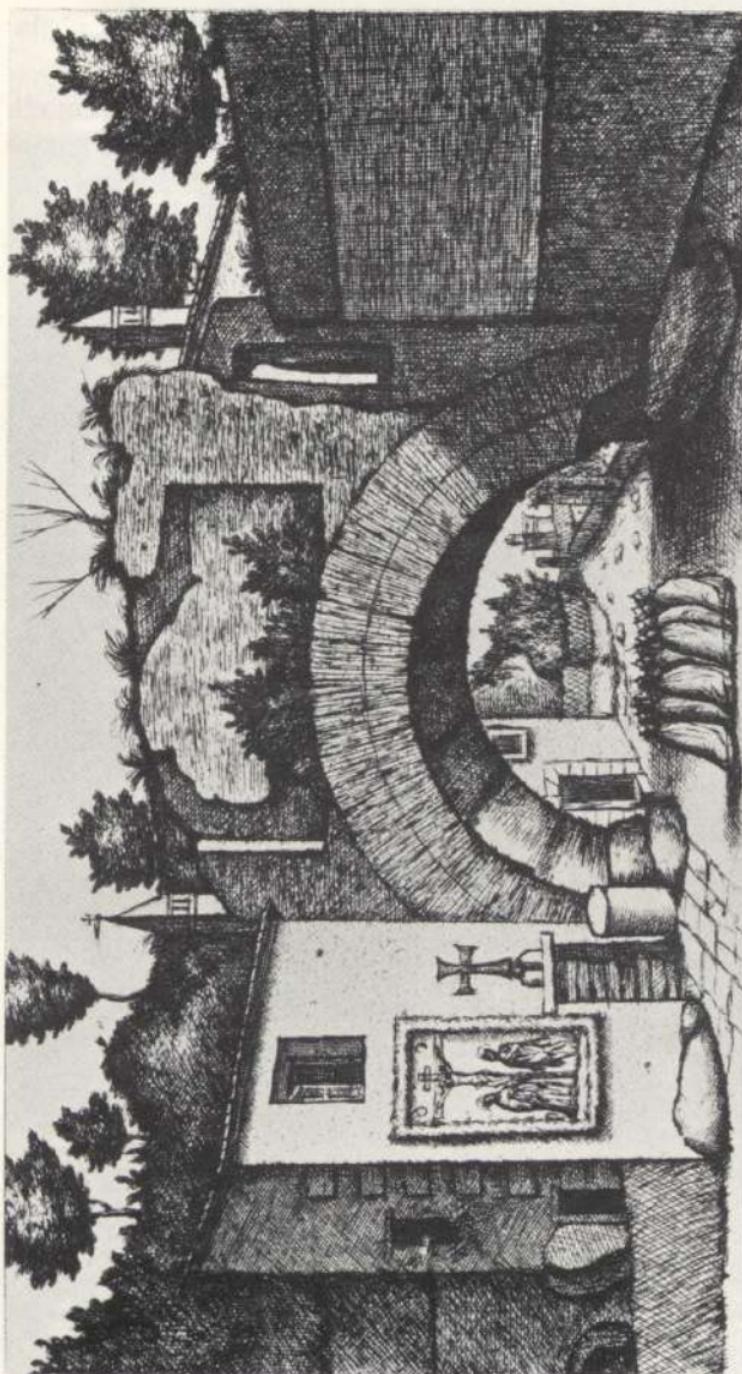
Lungo Via Marmorata si trova l'«*arco di S. Lazzaro*», ritenuto essere l'ingresso dell'Emporio. Nel Medio Evo si disse dei sette vespilloni. Il nome di S. Lazzaro gli venne da una cappellina addossata, dedicata al protettore dei lebbrosi. Un lazzaretto era sull'Aventino, un altro fuori Porta Angelica, alle pendici di Monte Mario e all'arco si raccoglievano le offerte per il loro sostentamento. La cappellina è ancora indicata nella pianta del Nolli (1748). Nel Quattrocento l'arco era l'unico passaggio per pellegrini che andavano alla tomba di S. Paolo.

All'angolo tra Via Marmorata e il Lungotevere Aventino doveva trovarsi l'*Arco della Salara*, così detto perché era l'ingresso ai magazzini del sale. Rovinato ai primi del Cinquecento, venne sostituito da un altro scomparso durante la costruzione del lungotevere.

Il *ponte* che attraversa il fiume in questo punto è il *Sublichto* (o Aventino) che conserva il nome del primo ponte di Roma, fondato da Anco Marzio, probabilmente più a monte, forse al Foro Boario poiché il sito attuale non era ancora abitato. Il nome ricorda i piloni lignei del primo ponte (*sublicae*, in linguaggio volscio), smontabili in caso di assalto. Nel 60 a.C., contemporaneamente al ponte Fabricio che conduce all'Isola Tiberina, il Sublichto veniva ricostruito con sovrastruttura lignea su pilastri di pietra. Venne poi restaurato da Augusto e Antonino Pio. Appartiene alla storia del ponte l'episodio di Orazio Coclite.

Dal Sublichto traeva il nome il Collegio dei pontefici. Alle idì maggio il Collegio delle Vestali gettava dal ponte trenta fantocci di paglia, detti Argei, rappresentanti i sacrari istituiti da Numa nella città.

Sull'altra sponda del Tevere è l'ampio fabbricato settecentesco costruito da C. Fontana per ospitare lo Istituto di rieducazione per minorenni, annesso allo Ospizio di S. Michele a Ripa Grande; a sinistra è Porta Portese, in secondo piano il Ministero della Pubblica Istruzione, quindi le pendici del Gianicolo. Avviandosi verso l'uscita si osservi nel giardino della villa la vera da pozzo sul cui bordo è l'iscrizione con-



A Horra Domini ad evadere Aventina Septemtrione Iugate Vallo Avo S. Lazari Botte Intrae Liole ad IX. Scogt adem S. Pauli piet ad grauer Seuicio seue manuanda
Eppia
Grameri di Domitano alle radice dell' Aventino qđ dēm l' Aro di S. Lazarus mōto a Tramontana fēat gran Liole ten IX. fuit Compagnia a S. Pauli a fare pīf come
45

L'arco di S. Lazzaro nell'incisione di Alo Giovannoli
(Gabinetto Comunale delle Stampe).

sunta con la data 1244 e il nome di fra Pietro da Genova maestro dei Templari in Italia.

Nell'edificio accanto è un piccolo Museo di cimeli dell'Ordine. Anche la sistemazione del giardino è stata curata dal Piranesi che, rispettando le memorie dello Ordine, ha conservato alcuni elementi preesistenti tra i quali la fontana ordinata dal Card. Flavio Chigi. Fra gli alberi spicca uno stupendo cedro del Libano.

Ritornati in Piazza Cavalieri di Malta si costeggia il recinto dell'Istituto di Studi Romani subentrato nel 1941 all'Istituto dei Ciechi, che occupa i locali dell'ex convento della chiesa dei SS. Bonifacio e Alessio. Al n. 2, attraverso una porticina, si accede ad una corte interna, quindi per una porta sul lato opposto, nel chiostro vero e proprio. Si vuole che in questo monastero si sia rinchiuso fino alla morte Crescenzio, fratello di Giovanni XIII (965-972) in espiazione per aver provocato la cattura e la morte in Castel S. Angelo di Benedetto VI (972-973) perché ritenuto di parte imperiale. Il chiostro, cinquecentesco ma restaurato nel Settecento e nel 1897 dopo lo scoppio della polveriera a Vigna Pia, è sorretto da colonne di granito e marmo provenienti da antichi edifici. I capitelli di varia foggia sono di recupero soltanto su un lato, gli altri sono cinquecenteschi. Alle pareti è l'epigrafe che ricorda la morte di Crescenzio (+ 984), la lapide che Leone Massimo volle per il figlio Stefano (+ 1012), il più antico monumento funebre dell'antichissima famiglia romana dei Massimo, altre lastre sepolcrali e frammenti di sculture e transenne gotiche. Al centro è un puteale marmoreo del 1570. Il convento vero e proprio è stato ricostruito nel Settecento.

Nel 1813 Carlo IV di Spagna, deposto da Napoleone, lo acquistava come residenza estiva. Sono tuttora visibili le sale affrescate dell'appartamento reale. In un altro salone il soffitto è decorato da un grande affresco di scuola marattesca (1754) rappresentante *il trionfo delle scienze e delle arti liberali* fra divinità celesti.

REGIUS HIC RECUBAT MEI ROPAE ET PATRIÆ TUTVS EST
VXIO DVNAM FVERA ET DVNAM FVERA TEMPORALIS
KVM IN PERDVCTVS ASRATRAC VLLONGO
ENIPORI LV^o PLTEN DICTIPRESV^o M^o TR^o
AP^o T Y P^o S^o HOC^o N^o PLVNC^o ET^o C^o ACHOR^o ET OCC^o
C^o N^o M^o LIBER^o ET^o TIGON^o UND^o B^o L^o C^o E^o
PRIN^o Q^o VI^o STAVIT^o REG^o ET^o TAMI NAVITAE^o
Q^o V^o IT^o V^o R^o H^o C^o A^o N^o S^o Y^o X^o I^o T^o S^o B^o T^o R^o M^o L^o T^o R^o E^o
A^o S^o N^o H^o C^o A^o S^o M^o U^o C^o E^o L^o C^o V^o M^o Y^o X^o I^o T^o R^o E^o
A^o S^o N^o H^o C^o A^o S^o M^o U^o C^o E^o L^o C^o V^o M^o Y^o X^o I^o T^o R^o E^o
A^o S^o N^o H^o C^o A^o S^o M^o U^o C^o E^o L^o C^o V^o M^o Y^o X^o I^o T^o R^o E^o
A^o S^o N^o H^o C^o A^o S^o M^o U^o C^o E^o L^o C^o V^o M^o Y^o X^o I^o T^o R^o E^o

Chiostro del Convento di S. Alessio; lapide del Metropolita Sergio (981)
(Archivio Fot. Comunale).

Segue la *Piazza S. Alessio* su cui si affaccia l'omonima
20 Chiesa di S. Alessio.

Una chiesa dedicata a S. Bonifacio sarebbe sorta nel III-IV secolo in questo sito per volere di una ricca nobildonna di nome Aglae.

Accanto viveva il senatore Eufemiano. Il figlio Alessio, costretto a sposarsi, fuggì la medesima notte e divenne pellegrino in Oriente. Ritornato a Roma dopo 17 anni, si presentò come servo alla casa dei genitori, sconosciuto. Morì sotto la scala d'ingresso della loro casa e morendo consegnò la storia della sua vita al papa perché la rivelasse al padre e alla sposa.

Questa leggenda è affrescata nella navata mediana della basilica inferiore di S. Clemente. In età barocca fu musicata da Stefano Landi su libretto del cardinal Rospigliosi e rappresentata nel teatrino di palazzo Barberini (8 febbraio 1634). Diede vita anche al poemetto francese *La vie de Saint Alexis* (XI secolo) (S. DELLI, p. 71).

La chiesa divenne diaconia nell'VIII secolo (*Liber Pontificalis*, Vita di Leone III). Nel 977 papa Benedetto VII diede la chiesa di S. Bonifacio al Metropolita di Damasco, il monaco basiliano Sergio (la sua epigrafe si conserva nel chiostro), che la trasformò in abbazia divenuta poi rapidamente importante per le missioni nei paesi slavi. A quest'epoca compare la dedica a S. Alessio accanto a quella a S. Bonifacio. Nel 1216 Onorio III ricostruiva la chiesa e poneva sotto l'altare maggiore i corpi dei due Santi, rimastivi fino al 1680.

Seguono nel 1582 restauri voluti dai Girolamini mentre il 24 aprile 1587 una bolla di Sisto V innalza la chiesa a titolo cardinalizio.

Nel 1750 il cardinale Angelo Maria Quirini faceva alterare sostanzialmente la chiesa da T. De Marchis, allievo del Bizzaccheri, occultando quasi completamente i resti antichi, asportando i mosaici dal pavimento, innalzando la navata e apreendo nella crociera due cappelle.

Nel 1810 i Girolamini venivano allontanati dai Francesi per essere richiamati da Carlo IV nel 1814. Nel

EPITAPHIUM SCIVIS ROMANVS
EXIMIVS EX MACHINIS EX MACHINIS
PLESCENERAT VRETRETA. IOH PHUTRE
HEODOR MATTHEI SCENS.
AVEM XPSANII MILEX TRANSMENDVS Q PERITVS
CORRIPVIT LVCORE PIOLON GEVOV TABOMI
SPEMUNDILAS SPROSTRAVUS LIMINAS C
MARTIRISN. TIBONIFRITIAM PLEXVS SET
LLIC. SE UOTRA ADIDITHABITYMDXK
MAPEDRAG. QVODETENPLVM D.CN.
IT FIA C.R.

Chiostro del Convento di S. Alessio: Epitafio dei Crescenzi (984)
(Archivio Fot. Comunale).

1846 subentrano i Somaschi che fra il 1852 e il 1860 dispongono grandiosi restauri.

La chiesa è preceduta da un quadriportico. La facciata esterna è a due piani, quello inferiore con cinque arcate a finte finestre con colonne e timpani e al centro il portone sormontato da una loggia in travertino. Il piano superiore ad arcature cieche è dell'Ottocento. Sul lato destro del muro di recinzione del cortile, sopra la fontanella, è un frammento di guglia gotica col duplice ritratto di Bonifacio e Alessio.

La facciata settecentesca della chiesa ad arcate sormontate da un piano a finestre e da un attico coronato da balaustrata indica già il prevalere di « soluzioni accademiche sensibili alle tendenze della cultura ufficiale che proprio in quegli anni favoriva con insistenza le riprese neo-cinquecentesche » (P. PORTOGHESI, II, p. 763).

A destra si staglia l'elegante torre campanaria romana, residuo della costruzione di Onorio III del 1217. È a cinque ordini, di cui i tre superiori a bifore segnati da una cornice composita che si ripete, assai semplificata, all'imposta degli archi.

Il portico ricalca la struttura medievale. A destra è la *statua in gesso di Benedetto XIII Orsini* (1724-1730), già domenicano di S. Sabina, fatta erigere dal card. Quirini nel 1750. Il portale cosmatesco è del tempo di Onorio III, come le due statuine di angeli reggicandelabro ai lati.

L'interno a tre navate si presenta nella forma settecentesca con grandi pilastri a paraste binate e scanalate e capitelli corinzi. Sopra il cornicione sono grandi finestre rettangolari; nelle navatelle sono invece ovali. Il soffitto cassettonato con rosoni appartiene ai restauri disposti dai Somaschi alla metà dell'Ottocento. Il pavimento è un restauro settecentesco.

Navata destra: nel muro di fondo è la tomba di Metello Bichi, cardinale di S. Alessio (+ 1619). Nella seconda campata è sepolto il pittore A. Mancini (1852-1930); nel pavimento lastra tombale di Ippolito Monza (+ 1854). Al terzo altare è una tela settecentesca raffigurante *il Crocifisso*; segue l'ornatissimo monumento funebre di Eleo-

INVESTIMENTIS VITRIGINTI MINAC VTAZ BESEVORVM:
TINATE IMPENS DANI DVS HOMO REPIOT
QVOSSER CESTVS ACCEPATO VLO COORDINES EVM:
LUSTREMANIAS PELVADVS CENERA
MITTEGENYS HOAMINIS SAUENS IN SIGNEDECORVM:
OMNISANCTIQVIL CONSEPE LIT TVA VLVVS:
STE THANE POST TATIUS IN TITLUS CONCIDIATIVS:
POST OMETIUM AAPSVM ATQUE CORORIS ITER:
EXTRANEO VELLICAT SUPER ADDIERISTIS:
AUT SI QVNS VIO LANZ SINTANATHEMA ADEO:
XPE DECUSMUNDI SECAPE MAISSE RESEPULTIS:
ETI LOCATER RACISQ BONI MACTA FA C I S:
DIBIT DOMESTO DENSXVYAS MACTA FIDICXIANNDOM:
IN CAVILLI EXEGODOU

452

Chiostro del Convento di S. Alessio: Elogio funebre di Leone Massimi
(1012) (Archivio Fot. Comunale).

nora Boncompagni-Borghese (+ 1695) scolpito da A. Fucigna su disegno di G. B. Contini, portato qui nel 1936 da S. Lucia dei Ginnasi; altre sepolture sono nel pavimento. Nel braccio destro del transetto è la cappella eretta da Carlo IV, le cui insegne sono sull'altare. Vi è collocata una *Madonna* duecentesca ritenuta essere quella venerata in Oriente da S. Alessio, portata a Roma dal Metropolita Sergio. Il tabernacolo, decoratissimo, è capolavoro della fine del Cinquecento adorno di statuine di Santi vissuti nel monastero, opera di D. Ferrerio (Baglione). Nel pavimento di fronte alla cappella è la lastra tombale a tutta figura del tesoriere Pietro Savelli (+ 1288).

L'altare maggiore è posto sotto un grande ciborio a cupola con colonne di marmo greco su disegno del De Marchis. Nell'abside sono due colonnine superstiti dell'epoca di Onorio III: quella di destra, a spirale, è firmata da Jacopo di Lorenzo che dichiara altresì di averne scolpite diciannove con relativi capitelli (quelle mancanti furono asportate durante la dominazione francese). Le colonnine racchiudono una lapide che illustra le reliquie dei SS. Bonifacio e Alessio. Al centro del pavimento cosmatesco (restaurato) del presbiterio è la lastra tombale figurata di Lupo d'Olmedo (+ 1433), priore di S. Alessio. Nel catino absidale sono affreschi ottocenteschi di C. Gavardini raffiguranti *il Redentore, gli Evangelisti e due Angeli*. Sotto il presbiterio è la cripta romanica cui si accede da una duplice scala, con interessante altare a baldacchino sotto il quale sono conservate le reliquie di S. Tommaso di Canterbury, cui è dedicato. La colonna sottostante è ritenuta essere quella a cui fu legato S. Sebastiano (Sharp). La cripta è decorata da affreschi del XII-XIII secolo: nelle vele sono i simboli degli evangelisti con l'*Agnus Dei* nimbato in mezzo. Sui pilastri sono figure di Santi. In fondo è la cattedra episcopale.

Risaliti in chiesa si ritorna nel transetto sinistro dove si apre una cappellina ellittica in cui è la tomba del cardinale Guidi di Bagno, titolare di S. Alessio (+ 1641), esuberante opera di Domenico Guidi (1628-1701) discepolo dell'Algardi. Segue la cappella settecentesca di S. Gerolamo Emiliani, fondatore dell'Ordine dei Somaschi, ornata di una tela di C. Gavardini.

Nel passaggio dal Transetto alla navata sinistra è murata la lastra tombale a tutta figura di Giuseppe Brrippio (+ 1457), umanista e poeta che scrisse un poema in onore di S. Alessio. Nella quarta campata è un quadro raffigurante

H^EVSC^ELVS ELV^S F^ELLA G^RB^S T^EVAE
Q^OO Q^VA S^IF^EM^ENTO SOLVITVR OMNIS HOMO
FOR M^AVEN^STA NIMIS P^UTRIEST S^VB M^AR MORE PV^LVI^S
S^QVA LET. IN HIST^ENE BRIS FOR MA VEN^STA NIMIS
D^UM^ST ETERA T^SOL^ID^O PRODVCTA GEN^MINE CLARO^R
CLARIOR IP^SA Q^UIO DEM^S VICERATO RE DIEM^S,
FEMINA DIVES Q^OV^M DIVES Q^OV^M Q^OF^EMIN^A MO R^VM,
V^BERTIM BINIS ACCVM^S LA TA B^ON^S
Q^VAE MISERENS M^VL^TIS M^VL^TIS DISPER^SE SITE GEN^NIS.
NON ABIGENS X^PM^EM^IR^A MINORA DEI^S
FLORUIT INGENIO CORREPTA TIMORE SV^PERNO,
QUI DOMINVM MET^VIT. TAM BENE NEMO SAPIT, Q^O
HEC OALEX TIBI TIBI C^RE D^IVR ET BONI FATI,
POSSIBILE EST VOBIS EINS COBESSE M^AL^S.
ET TESVM MEDEVYS PIETAS CLEMENTIA TOTVS
MIZINA SERVATV^S ST PETO IVNCTATIBI
OB^ITA V^T M^IN SE F^BR^D XII ANN^D NIC^S INC^GANT M^ILES MO XXXX M^INDIC^I II.

Chiostro del Convento di S. Alessio: Lapide di Mizina (1034)
(Archivio Fot. Comunale).

S. Gerolamo Emiliani del pittore Düringer (1953); segue una tela raffigurante i SS. *Gerolamo e Marcella*. Nella seconda campata S. *Gerolamo Emiliani*, tela settecentesca di J. F. de Troy da S. Nicola dei Cesarini. Più in basso è un sepolcro del XIX secolo; di fronte si trova il pozzo ottagono ritenuto quello della casa di S. Alessio. Un altro sepolcro del XIX secolo si trova nella prima campata. Sulla parete di fondo è una fantasiosa macchina barocca in gesso a gloria della scala sotto la quale avrebbe dormito S. Alessio (A. Bergondi, XVIII sec.).

Nel muro di fondo, accanto alla porta di uscita, è una lapide del 1647 che ricorda le vicende della chiesa.

Accanto a S. Alessio è un piccolo parco pubblico dal quale si può ammirare la slanciata torre campanaria della chiesa.

Addossata al muro di sinistra è una fontanella trasportata qui nel 1937 dallo scomparso palazzo Accoramboni, in Piazza Rusticucci, demolito per aprire Via della Conciliazione. Poco oltre è la statua di *Giovanna d'Arco* di M. Real del Sarte (1954), dono dell'autore.

Nelle adiacenze è stata rinvenuta nel Settecento una statua mutila del V secolo a.C. raffigurante di una *Kore*, ora ai Musei Capitolini.

Proseguendo per *Via di S. Sabina* si raggiunge *Piazza S. Pietro d'Illiria*, alla quale fa da sfondo un fianco della **Basilica di S. Sabina** con le grandi monofore (di restauro), le sagome delle due cappelle e il portico quattrocentesco.

Sorge su importanti preesistenze romane messe in luce nel corso di scavi diretti dai Domenicani nel 1855-57, 1914-19, 1936-39 quando fu eretto il nuovo convento. Gli scavi ottocenteschi hanno scoperto quattro brevi tratti della cinta muraria serviana a Ovest della chiesa. A una base di cappellaccio si sovrappongono alcuni filari di tufo di Grotta Oscura. È stato ipotizzato (QUONIAM, « *Mélanges* », pp. 47 ss.) non senza confutazioni (LUGLI, *La Tecnica Edilizia Romana*, p. 263) che sia qui visibile una prima fase anteriore al quarto secolo cui è sovrapposta la fase del quarto secolo.

21

TINHOCALTAREBEATIFALE XII SVB
QDOEIVSCORPVSREQUIESCI T
SVNTRELQE IDEST CENRBE SAN
GVISBENTBONIFATIRELQE QVO QVE
APCORPETRIETPAVL EBRACHIV BEATAN
TISIMART RELQE VOSCOR XLMRTR
CO S DE ET DAMIANEV TCHII
ERME FSPFECTETALORSCOR

Chiesa di S. Alessio: Iscrizione nel Coro (*Archivio Fot. Comunale*).

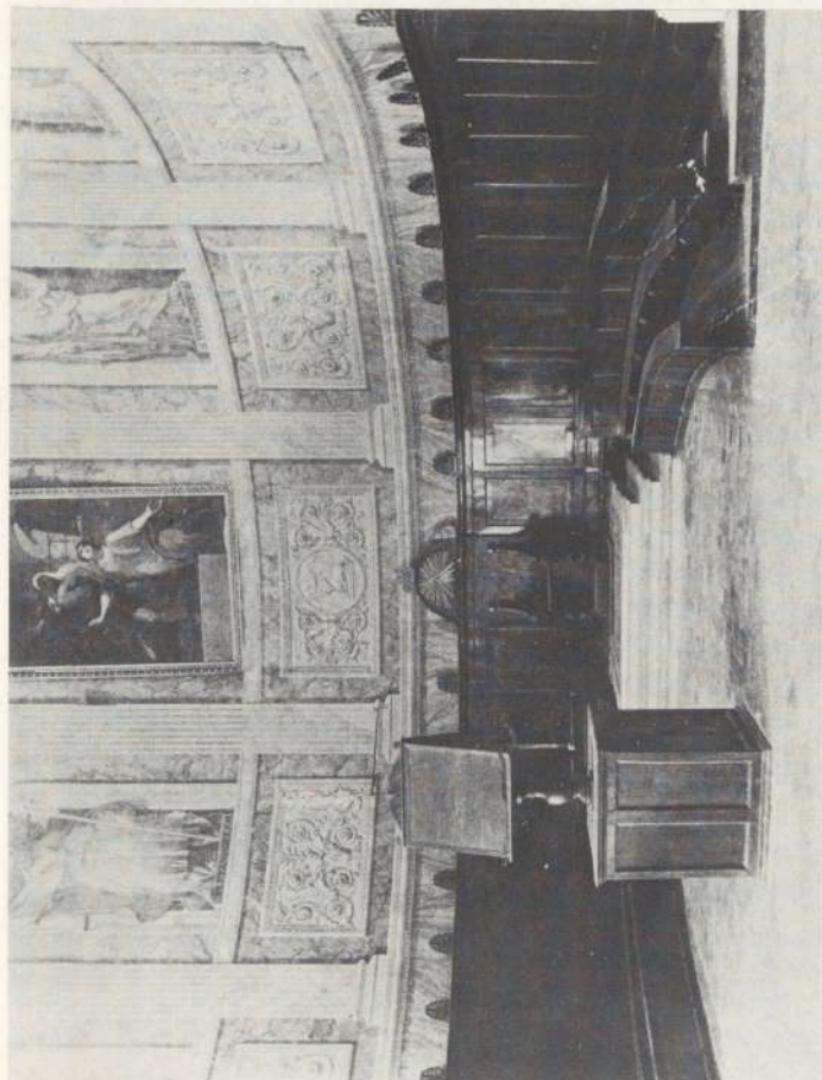
All'interno delle mura erano state addossate abitazioni dell'età repubblicana (II secolo a.C.) in *opus incertum* e pavimenti a mosaico e *opus sectile*. All'esterno sono tracce di edifici di età augustea.

Gli edifici repubblicani vennero successivamente (II secolo d.C.) adattati per il culto isiaco (resti degli affreschi e graffiti degli adepti). Restauri in laterizio ebbero luogo nel III secolo con adattamenti di alcuni ambienti a cisterne, poi inglobate nella fortezza dei Savelli costruita qui nel Medioevo. Gli scavi più recenti sotto il quadriportico della chiesa hanno rivelato che questo fu innalzato su un edificio termale del II secolo, restaurato nel IV, rettangolare, con pilastri e portici, decorato con pitture (*Venere al bagno*) e numerosi impianti idraulici e vasche. Questa costruzione si affacciava su una stradina parallela al *Vicus Armilustri* (Via di S. Sabina), forse il *Vicus Altus* che correva sulla cresta del colle a picco sul Tevere fino al X secolo quando fu tagliato dalla rocca dei Crescenzi.

Sotto la prima metà della basilica è una *domus* del III-IV secolo (secondo alcuni è di età imperiale) con atrio interno il cui colonnato è incluso a Nord-Ovest nei muri della chiesa. Una sala della *domus* è lunga e larga quanto la chiesa, con preziosi pavimenti marmorei e cancelli rifatti nel IV secolo. Sotto la seconda metà della chiesa e l'abside erano due santuari arcaici.

Uno di questi è un tempio *in antis* con due colonne di peperino, databile al III secolo a.C. Il tempio è stato ipoteticamente identificato con quello di *Libertas* (Coarelli) o *Iuppiter Liber* dedicato il 13 aprile (*Fasti Anziati*) del 238 a.C. dal console Tiberio Sempronio con il ricavato delle multe e nel quale il figlio fece dipingere un quadro raffigurante la propria vittoria a Benevento nel 214 a.C. (LIVIO XXIV, 16, 19).

Dal canto suo la tradizione vuole che la chiesa sorgesse sulla abitazione della ricca patrizia Sabina, che aveva al suo servizio una greca cristiana di nome Seraphia. Costei convertì la padrona e, di conseguenza, morì

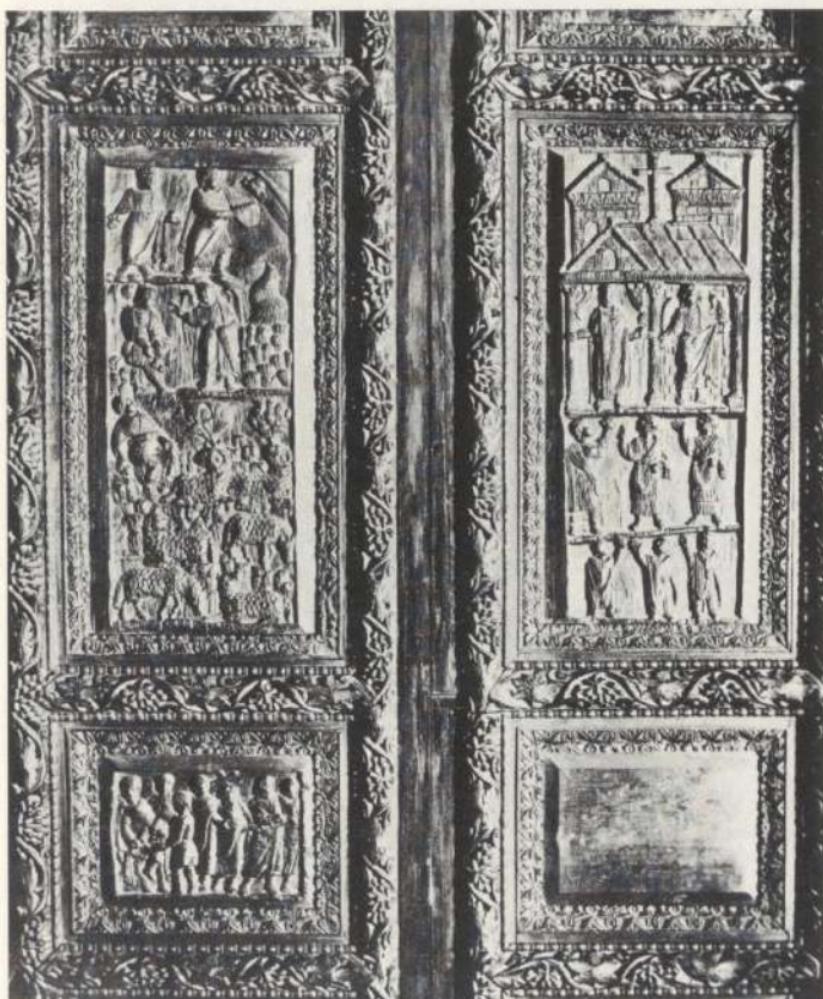


Chiesa di S. Sabina: particolare dell'abside prima dei restauri dello inizio del secolo (Archivio Fot. Comunale).

lapidata durante la persecuzione di Adriano. Sabina, dapprima risparmiata, fu arrestata e uccisa l'anno dopo (114). Un'opinione più recente vuole che S. Sabina appartenesse ad un gruppo di martiri umbri uccisi dalla persecuzione di Vespasiano (69-79) e i cui resti, per timore delle invasioni barbariche, furono portati a Roma nel V secolo o poco dopo (Sharp). La prima chiesa sorse per opera di Pietro d'Illiria, prete ed erudito, sotto Celestino I intorno al 425. Di questa prima chiesa, pare sia rimasto in uso il Battistero fino al 1200. Nuovi lavori vi fece Sisto III (432-440) (*Lib. Pont.*). Il *titulus Sabinae* appare poi al Concilio Romano del 499. In chiesa fu imprigionato e quindi deposto papa Silverio da Belisario, durante l'eresia monofisita (536-537). S. Gregorio Magno (590-604) vi svolse la *Via Crucis* del Mercoledì delle Ceneri, dopo avervi trovato rifugio durante la peste. Frequenti menzioni della chiesa ricorrono nel VI e VII secolo. Il *Liber Pontificalis* ricorda che Leone III (795-816) la restaurò, offrì addobbi e lampade. Ma i maggiori rifacimenti li ebbe nel 824 sotto Eugenio II che vi aggiunse la *Schola Cantorum*, l'iconostasi (ricordata da P. UGONIO, *Historia delle Stazioni di Roma*) e gli amboni; la abbelli di pitture, rinnovò il presbiterio ed eresse un ciborio d'argento, rubato durante il sacco di Roma (1527) e di cui è stato trovato qualche anno fa il disegno sul muro della navata destra. Lo stesso papa portò in chiesa le reliquie dei martiri Alessandro, Teodulo ed Evenzio e le mise sotto l'altare della cripta. Il coperchio del sarcofago è oggi in mezzo alla *schola cantorum*. Agli inizi del X secolo il principe Alberico inglobava la chiesa nei bastioni che erano stati eretti sull'Aventino, alterandola gravemente.

Il portico veniva chiuso, si aprivano feritoie, crescevano torri e ballatoi. La zona veniva presidiata dai Crescenzi, famiglia fedele all'imperatore, la quale sorvegliava anche il porto dalla rocca impiantata sul Teatro di Marcello. Fino al 1315 i seguaci dell'impero germanico saranno sepolti in chiesa.

Delle fortificazioni restano tracce nel quadriportico e nel muro della biblioteca dell'Ordine. Il fortino



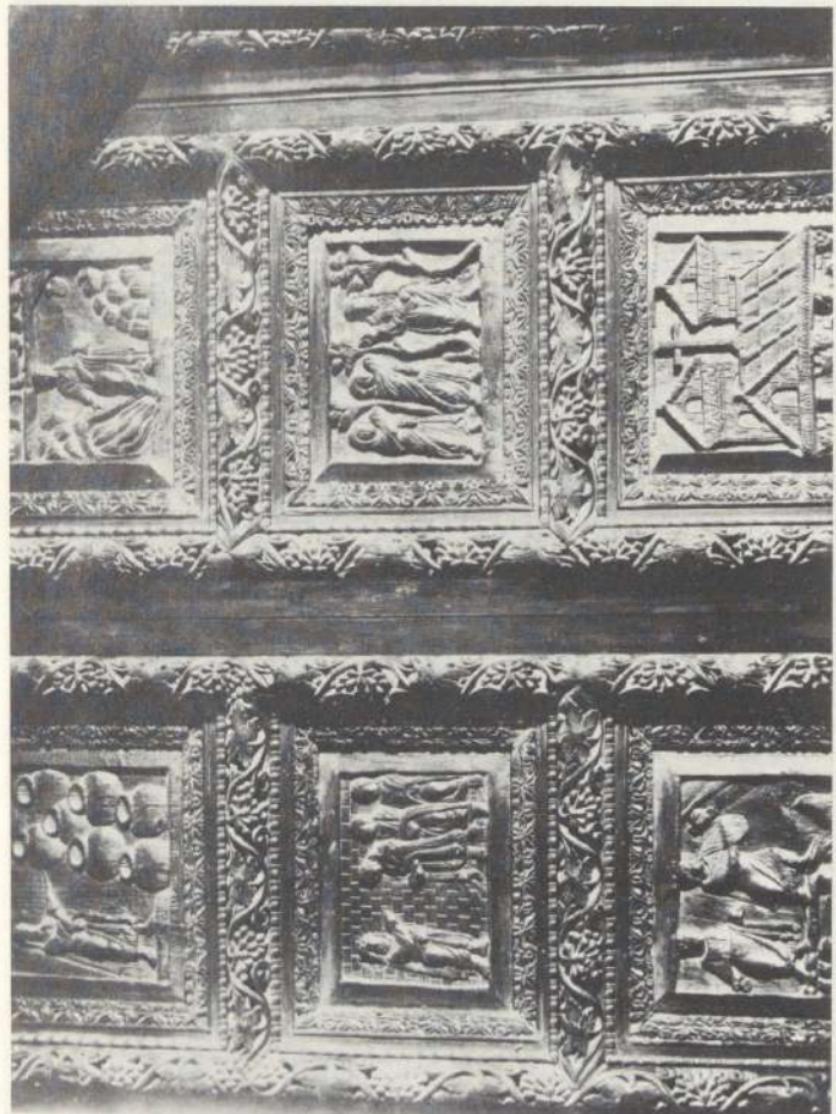
Chiesa di S. Sabina: particolare delle imposte lignee del V secolo
(Archivio Fot. Comunale).

venne ereditato dai Savelli all'inizio dell'XI secolo (tracce delle loro fortificazioni sono visibili nell'adiacente parco Savello). Si trovava qui papa Onorio III Savelli quando nel 1222 S. Domenico venne a presentargli la Regola. Il papa gli diede in uso la chiesa e parte degli edifici annessi, ossia il portico e un braccio di quadriportico che sul lato della facciata era a sei archi, con colonne di marmo giallo di cui rimangono tracce di fondazioni, già adibiti ad abitazione su due piani dal X secolo. La chiesa è tuttora officiata dai Domenicani. Risalgono a questa epoca il campanile, mozzato nel '600 e il chiostro. Nel 1288 si tenne a S. Sabina il conclave da cui uscì eletto Niccolò V, durante il quale tutti i cardinali tranne uno si ammalarono di febbri malariche.

Lungo il corso del Duecento ebbero luogo numerose modifiche all'edificio. Una cappella ai SS. Angeli fu consacrata nel 1248 e demolita nell'Ottocento (se ne conservano le fondazioni nella parte terminale della navata destra). Di fronte, nella navata sinistra, veniva dedicato nel 1263 un altare, ora demolito. Ne rimangono dei frammenti cosmateschi. All'esilio avignonese e alla peste del 1346 seguirono i restauri del 1441, allorché venne riparato il tetto, aperte la porta laterale con riquadratura cosmatesca e due bifore gotiche nell'abside. Nel 1481 si ricavava una cappella absidata nella testata della navatella destra dove veniva posto il mausoleo con ipogeo del cardinale D'Axia (+ 1489).

Nel Cinquecento iniziavano gli scavi archeologici, alla ricerca di materiale da vendere, pratica che si manterrà nei secoli, nonostante multe e richiami delle autorità.

Nel 1586 Sisto V incaricava D. Fontana di restaurare la chiesa. A quest'epoca risalgono gli attentati più gravi al patrimonio medievale, registrati minuziosamente nel libro dei conti del Fontana. I marmi della abside vengono sostituiti da marezzature dipinte, chiuse le finestre dell'abside, demolita la *schola cantorum* di Eugenio II, atterrate l'iconostasi e il ciborio. Viene eretta una nuova confessione per le reliquie dei SS.



Chiesa di S. Sabina: particolare delle imposte lignee del V secolo
(Archivio Fol. Comunale).

Sabina, Seraphia, Alessandro papa, Evenzio e Teodulo. L'altar maggiore viene ricostruito con l'aggiunta del baldacchino e dei candelieri, rialzato e recinto chiudendo le prime due arcate. Vengono chiuse tutte le finestre tranne sei, è demolito il soffitto a lacunari, asportata la cornice cosmatesca della porta laterale (frammenti in convento). I plutei della *schola cantorum*, rovesciati, vengono usati come pavimento e pietre tombali; molti sono dispersi.

Intanto proliferano cappelle e monumenti funebri. È del 1599 la cappella di S. Giacinto a metà della navata destra. Nel 1643 Borromini apre l'arco della cappella degli Angeli, consacrata a S. Domenico, ora demolita. Fino a tutto il Settecento continuano le demolizioni e le dispersioni.

I restauri iniziano nel 1830 e riguardano gli affreschi degli Zuccari nell'abside e la porta lignea.

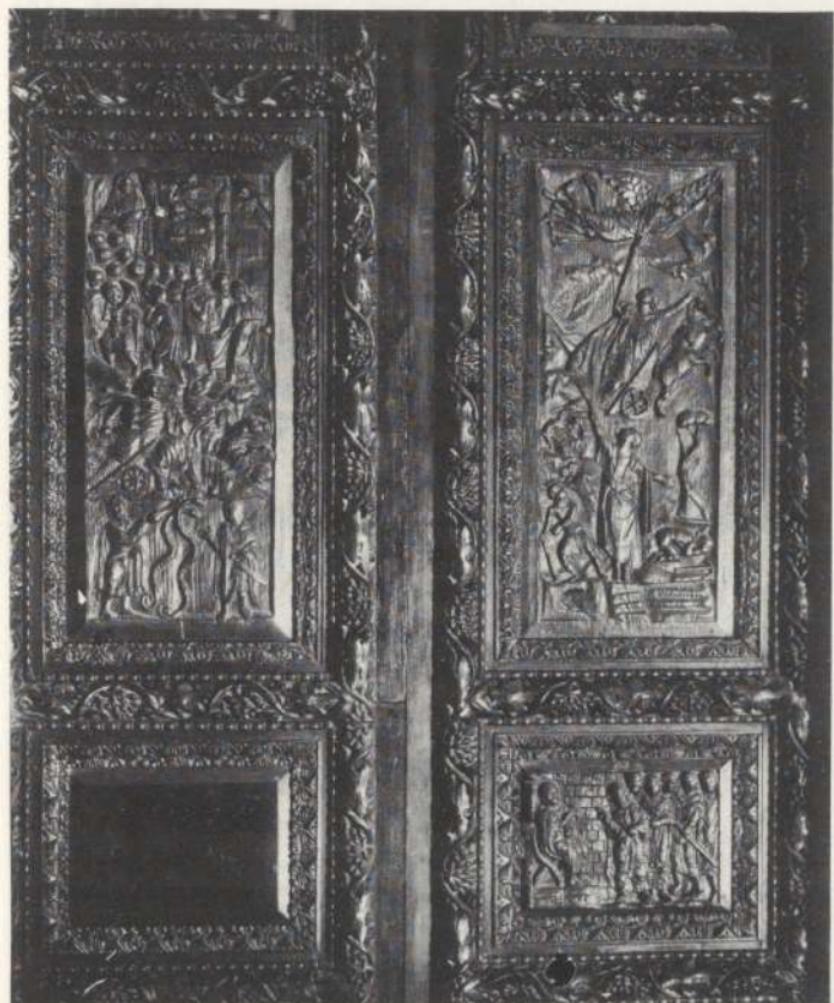
Nel 1874-84 il convento diviene lazzeretto, dove funziona la prima lavanderia a vapore.

All'inizio del secolo anche S. Sabina è oggetto di un ripristino integrale. Il Muñoz, tra il 1914 e il 1919, riapre le 29 finestre paleocristiane cui rifà le transenne, toglie l'altar maggiore del 1586, chiude varie cappelle, sistema la zona absidale.

Nel 1936 viene trasferito il lazzeretto e proseguono i lavori di restauro ad opera del Berthier con la distruzione sistematica delle sovrapposizioni del Fontana. Altri restauri hanno luogo nel 1959. Attualmente è in corso il restauro della *schola cantorum*.

Esterno: nel 1614 veniva creata piazza S. Pietro di Illiria aprendo un varco nel perimetro della fortificazione dei Savelli. Le fa da sfondo un fianco della chiesa con le finestre di restauro, gli esterni delle cappelle di S. Giacinto e della Beata Imelda.

A fianco è l'elegante portico quattrocentesco a tre arcate, già sorretto da colonne di marmo nero verdastro (ora al Museo Vaticano, Chiaramonti, mentre i riquadri cosmateschi degli stipiti sono nel convento) con capitelli corinzi, provenienti dai porticati del V secolo. A quell'epoca l'ingresso era duplice, ai lati brevi del portico, cioè sul *Vicus Armilustri* e sul *Vicus*



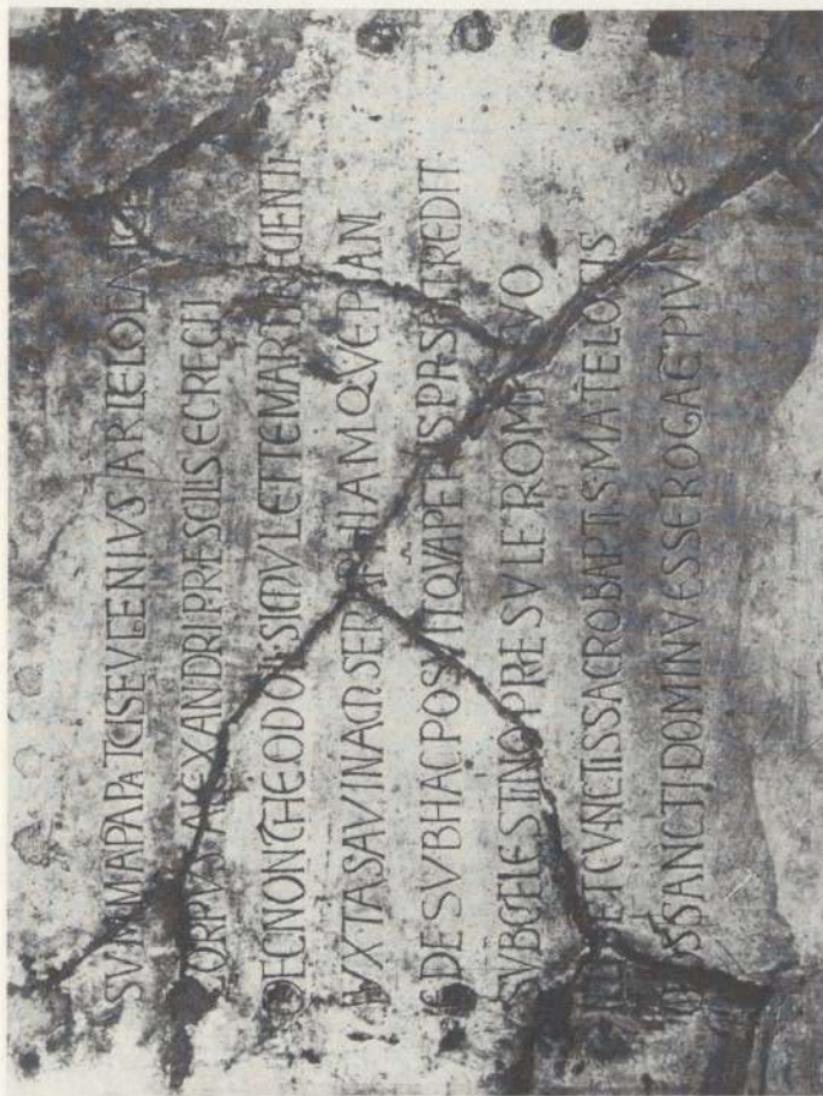
Chiesa di S. Sabina: particolare delle imposte lignee del V secolo
(Archivio Fot. Comunale).

altus, mentre non c'erano ingressi centrali. Sotto il portico è una lapide che riguarda Benedetto XIII, vissuto ed educato a S. Sabina (1724-1730). Sulla porta laterale che diede accesso al convento dal Medioevo al 1936, fu dipinta, nel 1624, la *leggenda dei due Angeli* che aprirono la porta a S. Domenico, giunto di notte al convento; a lato è la *statua di S. Domenico*.

Si perviene all'atrio sorretto da quattro colonne di marmo e quattro di granito, collocate durante le modifiche del 1208-1222, prelevandole probabilmente dalla iconostasi. Quando subentrarono i Benedettini l'atrio venne adibito agli usi conventuali, mentre nel 1589 si stabili, sopra il portico, il coro. In un angolo è visibile una colonna della *domus* sottostante (un'altra si trova nella navata laterale destra). Qui è raccolto molto materiale di spoglio proveniente dalla chiesa. Ci sono avanzi delle transenne originali delle finestre, riscoperte durante i restauri di Muñoz; lapidi e frammenti provenienti dalle numerose sepolture del quadriportico, alcune a loro volta recuperate da un cimitero paleocristiano. Altre sono state trasportate al Museo Vaticano alla metà del Settecento. Le due lapidi su telai girevoli sono state rinvenute nella navata centrale nel 1937. Sono: la lapide di Sisto Fabri (+ 1594), ricavata dalla fronte di un sarcofago del I secolo che rappresenta una *porta simbolicamente aperta, le colombe affrontate e le protomi di gorgone*; la lapide di Ildebrando da Chiusi (+ 1309), da una fronte di sarcofago del III secolo raffigurante una *scena di connubium* e a destra e sinistra le *figure in piedi dei defunti*. Si osservi anche una fronte di sarcofago cristiano del III secolo con la raffigurazione del *Buon Pastore* e le numerose iscrizioni sul muro. Sul muro di sinistra, sotto un oblò da cui si scorge il leggendario arancio che sarebbe stato piantato da S. Domenico, è un frammento di dedica delle terme di Licinio Sura (c. 238).

In fondo a destra è la scala monumentale costruita nel 1567 in sostituzione di quella medievale per accedere al piano superiore.

A sinistra è la scala di servizio (1599). Le separa una nicchia con la *statua di S. Rosa da Lima* (1668). Di faccia, ove è l'ingresso al portico, era la coeva *statua della Madonna del Rosario* (ora all'interno). Il bronzo raffigurante un bambino nero è di C. Rufini (1973); di fronte è una *Pietà marmorea* (XX sec.).



Chiesa di S. Sabina: di alcuni santi coperchio della cassa marmorea contenente le reliquie (Archivio Fot. Comunale).

Le finestre del portico sono state rifatte nel 1936 sul luogo di quelle barocche.

Gli ingressi in chiesa erano originariamente tre, uno fu poi chiuso per la costruzione del campanile (XIII sec.). Le due porte superstite sono una diversa dall'altra, come a Spoleto (Salmi). Gli stipiti marmorei sono del V secolo. La porta centrale è un raro e ben conservato esempio di scultura lignea della seconda metà del V secolo.

Un primo restauro avvenne nel 1836 quando fu invertita la posizione di due pannelli e furono apportate alcune modifiche (la situazione precedente è illustrata da un disegno del 1736). La buona conservazione dei pannelli superstite è dovuta al fatto che il portico fu chiuso nelle fortificazioni a partire dal X secolo.

La porta, di cedro o cipresso (5,35 m. per 3,35 m.), è formata da 28 specchiature, di cui dieci perdute, contornate da un intaglio a racemi e piccoli animali. I riquadri grandi svolgono la narrazione dal basso in alto, mostrando di aver preso a modello un rotulo, quelli piccoli da sinistra a destra, come un *codex*.

La porta è intagliata anche sul retro, con motivi vegetali stilizzati, liberamente desunti dal Dioscoride di Vienna.

Il tema iconografico è il parallelismo fra Mosè (la Legge), Elia (i Profeti), e Cristo (il Vangelo) espresso da S. Agostino (*Sermones*, 205-210).

Dall'alto in basso e da sinistra a destra:

- 1) *Cristo in croce* con occhi aperti e senza nimbo. È il primo esempio di raffigurazione plastica di un soggetto vietato ufficialmente fino al VI secolo;
- 2) *Tre miracoli del Cristo*. Dal basso: le nozze di Cana; la moltiplicazione dei pani e dei pesci; la guarigione del cieco nato;
- 3) *Cristo rimprovera Tommaso*;
- 4) *Mosè sul monte Horeb*. Quattro episodi dal basso in alto: Mosè pascola le pecore di Hietro; è chiamato dall'Angelo; si avvicina al roveto ardente e si toglie i calzari; Javeh gli si rivela sul Monte Horeb: la mano di Dio gli porge un rotulo;
- 5) *Cristo condannato da Pilato*. Due episodi: Pilato si lava le mani; Cristo esce con le mani legate;
- 6) *L'Angelo e le Donne al Sepolcro*;
- 7) *Mosè e gli ebrei nel deserto*. Quattro episodi dall'alto

ANNO DOMINI M CCC
XLVIII. PONTIFICIA P
DNI INNOCENTII III
PP. ANNO V. ASSISTE
NTIB. EPISUENERIB.
LIB. UERBULAN O. OLE
LENSE. RISCULAN O
FERIA. III. QUARTE EBOD
MAD E IN XL. QUARTO
LEGEB. EUAGLM DECE
CONATO. SECRATU
HOC ALTARE ADHO
DOBB SCORBU ANGLO
RUM. PUENERABILE EPIS
HOSTIENSE. QDUCTO
ALITATE DOMINI PP. POSVIT
MUSI. IDULGETIA UNP
SIDI. UNI QVADRAGENE
QOURAT ADIE C SECRA
MONIS USQ. T. D. OC
T. TUE PR SCH. Y

Chiesa di S. Sabina: Navata sinistra: dedica dell'altare dei SS. Angeli
(1248) (Archivio Fot. Comunale).

in basso: le acque amare; seguono tre personaggi seduti intorno a ad un tavolo rotondo; tre personaggi e una donna con una casseruola per raccogliere la manna (a sinistra la donna con attrezzi per impastare); segue l'episodio della sorgente scaturita dalla rupe;

- 8) *Cristo risorto appare alle due Marie*;
- 9) *Scena d'acclamazione*. Di difficile interpretazione, raffigura alcune persone che acclamano un personaggio presentato da un Angelo: Abramo visitato dagli Angeli (?), Cristo Re in veste d'imperatore (?).
- 10) *Epifania*. È rappresentata secondo l'iconografia tradizionale del IV secolo ma con un alto suppedaneo sotto il trono (il Concilio di Efeso aveva proclamato la divina Maternità della Madonna);
- 11) *Ascensione*. In basso un Angelo conforta gli Apostoli;
- 12) *Cristo preannuncia la negazione di Pietro*;
- 13) *Mosè e l'esodo dall'Egitto*. Il pannello, molto ritoccato, è diviso in tre episodi scaglionati dal basso verso l'alto: il prodigo delle verghe trasformate in serpenti da Aronne di fronte al faraone; l'esercito del faraone inghiottito dal mar Rosso (il faraone è ritratto nelle sembianze di Napoleone Primo Console, probabile conseguenza anti-imperiale del restauro del 1836. Il pannello è stato restaurato anche nel 1936); la mano di Dio indica la colonna di fuoco e un angelo si pone alla testa dell'esercito di Israele;
- 14) *Cristo sulla via di Emmaus*;
- 15) *Il trionfo di Cristo e della chiesa*. Si legge dall'alto in basso: raffigurazione a graffito del cosmos; i SS. Pietro e Paolo alzano la corona e la spada sulla personificazione della chiesa, sul modello del trionfo concesso ai gladiatori; Cristo giovane e imberbe, nel clipeo, proclama la legge divina. Ai lati gli evangelisti;
- 16) *Abacuc vola verso Daniele*;
- 17) *Ascensione di Elia*. Tre scomparti: il miracolo dell'ascia caduta nel Giordano e ritrovata da Eliseo; Elia fugge sulla biga; Elia è trascinato dall'Angelo;
- 18) *Cristo dinanzi a Caifa*.

Mancano dieci riquadri. Di questi, quattro si possono dedurre per assonanza con quelli superstite: Daniele nella fossa dei leoni (pendant dell'Abacuc); il battesimo di Cristo (pendant dell'Epifania); la Pentecoste (pendant della Ascensione); Noè nell'Arca (pendant di Giona gettato



Chiesa di S. Sabina: lastra tombale di frà Munoz di Zamora (+7 marzo 1300) (Archivio Fot. Comunale).

disperso ma segnalato nel 1650 dal Bruzio) (F.

la spazialità misurata e solenne indica la persistenza della tradizione classica e delle regole vitruviane. 6 m. per 25 m., è a tre navate con ventiquattro colonne corinzie scanalate costruite all'uopo, sul tipo di vennati.

La decorazione ha lasciato il posto a una snella arcatura sui pilastri. Sopra corre un raffinato fregio del V secolo con policromi in giallo antico, pavonazzetto, afromero, a rinfido e serpentino, con molte integrazioni posteriori in marmo e pittura. Sopra ogni colonna sono insegne sormontate da croci (note attraverso l'annuario romano del V-VI secolo), simboleggianti il trionfo della Chiesa e della Fede sull'impero romano.

Le pareti della navata maggiore sono tracce del rivestimento *opus sectile*. Nelle navate laterali c'era una parastucco con decorazione floreale a fresco del V secolo completata con un finto velario a tempera del VI secolo, ritoccato nel XIII. Le 34 finestre che si aprono sulla volta superiore appartengono al restauro del Museo (1936-1941). Il soffitto ligneo è del 1936.

Nel portico d'ingresso si trova un ampio frammento di un mosaico con una lunga iscrizione metrica attribuita a Paolo Nola, che ricorda i nomi di Pietro d'Illiria e del papa Celestino I (422-432) e fa riferimento alla legge di Efeso (431) che sanciva il primato di Roma come chiesa universale. Le due figure in tunica e mantello che lo rappresentano sono l'*Ecclesia ex gentibus*, anziana e con il capo rasato, e l'*Ecclesia ex circumcisione*, giovane e con in mano il Vecchio Testamento, ad indicare la penetrazione dei due momenti. Il mosaico doveva ricoprire intera parete con le soprastanti figure di Pietro e i simboli degli evangelisti fra gli archi, visibili solo in un segno del 1690 (CIAMPINI, *Vetera Monumenta*, pp. 11-12).

È stato distrutto in seguito, come è andata perduta anche la parte superiore dell'arcone trionfale con le due città cattoliche, diciassette medaglioni con il Cristo al centro e otto personaggi barbati per parte (i dodici apostoli e quattro evangelisti?), riprodotti dal Cisterna per un catalogo di Muñoz.

Nella navata centrale è la lastra sepolcrale terragna a rilievo di fra' Muñoz da Zamora (+ 1300) ottavo generale dei Domenicani. È l'unica del genere a Roma. A sinistra: sul muro sono varie iscrizioni e quindi



Chiesa di S. Sabina: lastra tombale di Perna Savelli (1215) (Archivio Fot. Comunale).

l'apertura dell'ingresso laterale. Segue il monumento ad A. C. Bichi, del tardo Seicento, quindi la lastra tombale di A. Ferraguti. È interessante, sul taglio, l'iscrizione di Teodora, moglie di Teofilatto (X secolo). Poco oltre si apre la cappella della B. Imelda.

La colonna che poggia su un piano più basso della pavimentazione della chiesa appartiene alle sostruzioni romane, come quella già descritta nel portico.

Segue la cappella di S. Giacinto. Eretta dal cardinale d'Ascoli, già priore di S. Sabina, celebra la santità del polacco Giacinto Odeowatz (1185-1257) ordinato domenicano a S. Sabina e canonizzato da Clemente VIII nel 1594. La cimasa dell'altare ha occultato la terza finestra dell'ambiente. Nella cripta è la sepoltura del cardinale d'Ascoli (+ 1611) con altare del 1939. La balaustra a colonnine e il cancello sono del 1830.

La cappella è affrescata da F. Zuccari (1542-1602). Da sinistra: *S. Domenico veste S. Giacinto* (a sinistra il cardinale d'Ascoli presta le sembianze al vescovo Ivo, zio di S. Giacinto). Gli affreschi soprastanti illustrano episodi di storia domenicana. Ai lati della finestra sono *due miracoli di S. Giacinto*. Sulla parete destra è *la canonizzazione del Santo*, sormontata da *due miracoli*. Sopra l'altare sono rappresentati *la morte e i funerali di S. Giacinto*. Nella volta è il *trionfo del Santo* con l'autoritratto di Federico Zuccari che regge nelle mani un piccolo tempio con la data: « ANNO IUBILEI 1600 FEDERICO ZUCCARI ». La pala d'altare con *la Madonna e S. Giacinto* è di L. Fontana (1552-1614). La parte centrale della cupola è più tarda. La cappella è stata rimaneggiata e restaurata nel 1950.

Seguono numerose lapidi funerarie.

In fondo alla navata è il monumento funebre del cardinale spagnolo Auxia di Poggio, arcivescovo di Monreale e cardinale titolare di S. Sabina (+ 1483). Il sepolcro, già attribuito ad Andrea Bregno ma di esecuzione mediocre, era all'origine collocato in una cappella voluta dal cardinale, poi demolita. Nel basamento è un'iscrizione con il motto: « UT MORIENS VIVERET VIXIT UT MORITURUS ». In alto è *la Vergine fra le Sante Caterina da Siena e d'Alessandria*.

Ai lati *le quattro virtù cardinali*.

Poco oltre sulla parete è un tabernacolo cosmatesco del XIII secolo.

La zona presbiteriale è dominata dall'ampia *schola cantorum*, rialzata nel 1914-19, risistemata nel 1936, ora nuovamente



Chiesa di S. Sabina: lastra tombale di Odilena Manganelli (sec. XIII)
(Archivio Fot. Comunale).

smontata per ulteriori restauri. Le parti originali superstiti sono alcuni frammenti dei plutei del IX secolo a motivi decorativi vegetali con croci. La *schola cantorum* fu seriamente manomessa dai restauri del Fontana che rimosse i sedili di marmo intorno all'abside, la balaustra che chiudeva il coro e i pulpiti.

Nell'abside si aprono tre finestre. Il catino absidale è affrescato con la rappresentazione di *Cristo, gli Apostoli, i Santi* le cui reliquie sono nella chiesa, *i Santi Domenicani* e la serie di *agnelli che bevono alla fonte*, sulla traccia del mosaico originale, distrutto nel 1560 durante lavori di consolidamento, alcune tessere del quale sono state ritrovate sotto l'affresco. Quest'ultimo, opera di T. Zuccari, è stato malamente ridipinto da V. Camuccini nel 1836 e poi nuovamente nel 1919.

Navata sinistra: alle pareti sono i monumenti funebri di L. Bertani (XVI secolo) e di I. G. Cianti (XVII sec.). A metà navata si apre la cappella barocca di S. Caterina da Siena, eretta dalla famiglia senese D'Elci sul luogo di una precedente cappella dedicata a S. Lucia dalla famiglia Bertani. Accoglie la sepoltura di Scipione D'Elci, arcivescovo di Pisa e titolare di S. Sabina. La cappella fu eretta nel 1671 da G. B. Contini. È « aridamente severa », pur nella ricchezza di marmi preziosi. Sull'altare è lo stemma D'Elci; oltre a quella di Scipione D'Elci (+ 1670) sono le tombe del cardinale Ranieri D'Elci (+ 1761) e del cardinale Francesco D'Elci (+ 1787). Alle pareti sono magniloquenti affreschi del romano G. Odazzi (1663-1731), discepolo del Baciccio, con *episodi della vita di S. Caterina* nei pennacchi e il *trionfo della Santa in Paradiso* nella cupola.

Sull'altare è la *Madonna fra i SS. Domenico e Caterina* di G. B. Salvi detto il Sassoferato (1605-1685), in ricordo della visione di S. Domenico che ricevette il rosario dalla Madonna. Il dipinto era stato commissionato dalla principessa di Rossano nel 1643 per la cappella funebre D'Auxia, in luogo di un altro disperso, ritenuto di Raffaello. Rubato nel 1901, il dipinto del Sassoferato riapparve un anno dopo e durante i restauri del Muñoz fu trasferito nel sito attuale, essendo stata la cappella d'Auxia demolita. Gli venne allora aggiunta la centina. La tela esemplifica significativamente il linguaggio del Sassoferato, nella purezza quasi raffaellesca della Madonna e nell'esuberanza barocca dei panneggi della S. Caterina.

Seguono alle pareti altri monumenti sepolcrali.



Chiesa di S. Sabina: lastra tombale di un Pierleoni (+10 ottobre 1375) (Archivio Fot. Comunale).

La navata termina contro il campanile, in materiale laterizio di recupero, del XIII secolo. È a quattro ordini di finestre, concluso nella cella campanaria, a due ordini sovrapposti di trifore, manomessa nel Settecento e aperta soltanto più su tre lati. Nel tratto di campanile visibile in chiesa sono, tra le due finestre, tre capitelli, due dei quali provenienti dall'*Armillistrium*.

Nel campanile è stata scavata una cappella nella quale è collocata una *Madonna col Bambino*, statua lignea cinquecentesca.

Al fondo della navata centrale è una piccola colonna che indica il luogo in cui S. Domenico vegliava pregando. La pietra nera che la sormonta è un peso di bilancia che la leggenda vuole scagliato dal diavolo all'indirizzo del Santo e che avrebbe invece colpito la lastra con la descrizione della reliquia di chiesa, ora ricomposta al centro della *schola cantorum*. Chi la ridusse in frammenti fu invece il Fontana nel 1587, quando spostò la sepoltura dei martiri. La lastra commemora la traslazione delle reliquie di Alessandro, Evenzio e Teodulo dal cimitero sulla Nomentana. Di difficile collocazione cronologica per la rozzezza della scrittura (X-XI secolo?) ricorda l'istituzione di un sarcofago, cripta, inferriata e recinto presbiteriale. Nomina anche il ciborio di Eugenio II. Più in basso è un'iscrizione del 1647 che ricorda le preghiere di S. Domenico su di essa. Accanto alla porta centrale sono due fra le più antiche sepolture della chiesa: quella di Perna Savelli (+ 1215) e quella di Odilena Manganelli (+ XIII secolo). Non ci sono tombe posteriori all'1870, quando furono proibite le sepolture in chiesa.

Annesso alla chiesa è il convento, fondato nel 1220 da S. Domenico su parte della Rocca Savella. Era formato dall'aula capitolare, dal refettorio, e da due piani di dormitori, ridotti a uno nel Seicento. Nel 1222 venivano costruite due ali perpendicolari, chiuse dal chiostro, con prospetto verso il Tevere, occluso nel 1719 per la costruzione della biblioteca. Il chiostro duecentesco è a colonnine singole, binate, a pilastri con capitelli a fogliami di loto stilizzato. Vi furono reimpiegate numerose lapidi delle sepolture medievali del quadriportico. Le volte sono cinquecentesche. Il puteale marmoreo al centro è un ripristino del Muñoz.

In seguito alla spoliazione dei beni ecclesiastici, il convento divenne nel 1882 un lazaretto, rimasto fino ai restauri del 1936. All'anno successivo risalgono le vetrate



Chiesa di S. Sabina: lastra tombale di frà Ildebrando da Chiusi (+1309)
(Archivio Fot. Comunale).

nell'atrio, rappresentanti *l'Angelo che apre la porta a S. Domenico, il Santo che riceve da Onorio III le costituzioni dello Ordine, la vittoria di Lepanto*.

Nel convento, dove insegnò Tommaso d'Aquino, si visita la cella di S. Domenico, trasformata in cappella da Clemente IX (1667-1669). Il dipinto che rappresenta *S. Domenico mentre adora il Crocifisso* è del Bozzani, 1650.

Al piano superiore sono la Sala capitolare e la stanza riservata a Pio V (1566-1572), domenicano, assiduo visitatore della chiesa.

Presso S. Sabina è ricordata all'epoca di S. Gregorio Magno una *chiesa* con annesso monastero *dedicata a S. Euprepia* (Armellini).

Nelle vicinanze di S. Sabina, sul versante verso il fiume, in una zona che nel Rinascimento si chiamò Monte dello Serpente, da un rilievo dell'animale sacro a Giunone, si trovava il *tempio di Giunone Regina*, eretto da Furio Camillo, il vincitore di Veio, il 1º settembre 392 a.C. per evocarvi la divinità veneratissima nella città sconfitta. In occasione di un fulmine che aveva colpito il tempio nel 207 a.C., la dea ricevette due statue di legno di cipresso, portate processionalmente attraverso il Foro e l'Aventino. Processione che si ripeté dopo sette anni per un caso analogo. L'ultima memoria del tempio è contenuta nel testamento di Augusto che ricorda i restauri compiuti alla *Aedes Iunonis in Aventino* (*Monum. Ancyra*, IV, 6). Di due iscrizioni ivi rinvenute è il testo in *Corp. Inscr. Lat.* VI, 364-65.

Da piazza S. Pietro d'Illiria ha inizio *Via Raimondo da Capua*.

All'angolo con *Via di S. Domenico* è stato scoperto nel 1935 l'antico *santuario di Giove Dolicheno*, così detto perché originario della città di Doliché (oggi Doluk, in Turchia). L'edificio, i cui ruderi sono attualmente inaccessibili, occupava un'area di 22,60 m. per 12 m. ed ebbe la sua prima collocazione nel cortile di una *domus* di età augustea al tempo di Antonino Pio (fra il 138 d.C. secondo le indicazioni dei bolli laterizi e il 150 d.C., epoca di un'iscrizione datata).



Statua di *Jupiter Dolichenus*, dal Santuario di Giove Dolicheno
(*Musei Capitolini*).

Constava di un atrio con nicchie, di una vasta sala in cui furono rinvenuti i resti di un altare, un'iscrizione a Giove Dolicheno con la dedica di *Annius Julianus* e *Annius Victor* e un terzo ambiente quasi quadrato. La copertura fu posta solo nella seconda metà del II secolo (data sui bolli delle tegole) e subì vari restauri. Il momento di maggior splendore fu durante il III secolo. Numerosi rilievi, statue e iscrizioni rinvenute *in situ* (ora al Museo Capitolino, sale dei culti orientali) indicano il carattere sincretistico del culto, in specie devoto alle divinità dell'Aventino (Diana, Iside e Serapide, Mitra, i Dioscuri, Sole e Luna).

In piazza S. Pietro d'Illiria, contro il muro di cinta del Parco Savello è una *fontana* che utilizza una vasca di granito egizio proveniente da terme romane e un mascherone, già in Campo Vaccino nella fontana disegnata da Giacomo Della Porta, nella quale si trovava anche la vasca antica trasferita nel 1818 in piazza del Quirinale.

- 22 Accanto è uno degli ingressi al piccolo **Parco Savello** attraverso il portale, già a Villa Balestra sulla Flaminia, trasferito qui nel 1937. Il giardino è parzialmente recinto dalle mura merlate del *castello dei Savelli* (XII secolo) e, a sinistra, dalle absidi di S. Sabina. È l'antico orto della basilica, ceduto al municipio nel 1932-33 quando questi concesse lo spostamento del lazzeretto dal convento ad un sito fuori Porta Portese. Il parco, disegnato da Raffaele De Vico, è piantato ad aranci.

Dal parapetto si coglie un ampio panorama sul Tevere e l'Isola Tiberina, il Foro Boario e i Templi, Trastevere con le sue case, torri e campanili romanici, la cupola di S. Pietro. Più lontano, sulla riva sinistra, sono visibili le tre cupole quasi sovrapposte di S. Carlo ai Catinari, S. Andrea della Valle, S. Agnese in Agone; seguono quelle di S. Ivo e della Sinagoga. Sullo sfondo è la collina di Monteverde, i cipressi di Villa Sciarra, il profilo del Gianicolo e di Monte Mario.



IOVI OPTIMO MAXIMO DOLICHENO
EXIVS VIPSIVS IVNONE FACERE
LAKRONIVS HELIVS PROSE ET UXORE
ET FILISSVIS ET FAMILIAES VAE D D
PER SACERDOTE CHALBIONE

Rilievo di Giunone Regina, dal Santuario di Giove Dolicheno
(*Musei Capitolini*).

Si esce dal parco alla propria destra da un piccolo cancello.

Ancora a destra sono visibili le torri della fortezza dei Savelli, il muro di cinta e i resti del ponte levatoio, quindi si scende il clivo che sfocia in basso in Via di S. Maria in Cosmedin.

Sull'angolo a destra, su ripida scalinata, è la *chiesa di S. Vincenzo de Paolis*.

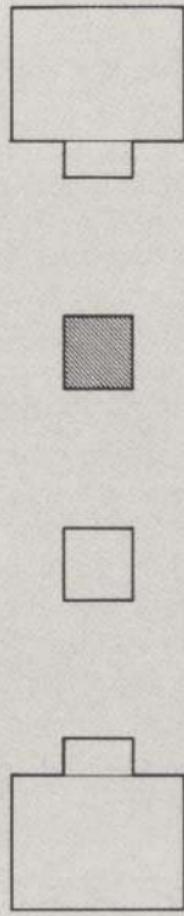
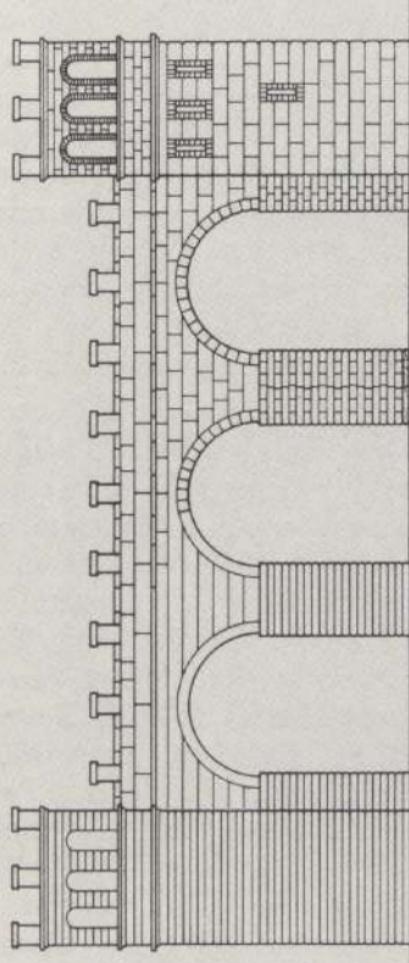
In questa zona e nelle adiacenze si allinearono nel corso dei secoli numerose chiesette scomparse, non esattamente localizzabili. Il catalogo di Torino ricorda *S. Anna de Marmorata*, collocata dalla pianta del Bu-falini ai piedi dell'Aventino presso il vicolo di S. Sabina. Ricostruita nel 1650, passò ai Calzettari, che la ricostruirono nuovamente nel 1745. Nel Trecento vi era annesso un piccolo monastero con quattro monache. È stata demolita nei primi anni del secolo durante la costruzione del Lungotevere. Accanto alla precedente era la *chiesa di S. Salvatore de Marmorata*, scomparsa dopo il XV secolo (citata dal catalogo di Cencio Camerario e da quello di Torino).

Nei paraggi erano anche le chiesette di *S. Nicolò de Marmorata* (citata nel catalogo di Torino e in una bolla della fine del Duecento), scomparsa nel Quattrocento e di *S. Maria de Episcopio*, anch'essa scomparsa nella stessa epoca (elencata nel catalogo di Torino). L'Armellini pensa che nei pressi fosse la dimora di uno dei vescovi suburbicari.

Tutta la zona fin verso il Testaccio fu nel Rinascimento proprietà dei Gonzaga che la possedettero almeno fino al XVI secolo, nei primi anni del quale si nominavano ancora gli *Horti Conciagarum* all'Arco della Salara.

Proseguendo si incrocia Via della Greca, sistemata nel 1886. Qui si trovava la *Porta Trigemina* della cinta serviana, così detta perché vi confluivano tre strade. Da qui usciva una via che costeggiava il Tevere lungo le pendici dell'Aventino, seguiva il percorso di Via Marmorata e originava la Via Ostiense.

La porta, ricostruita in età augustea, rimase in piedi

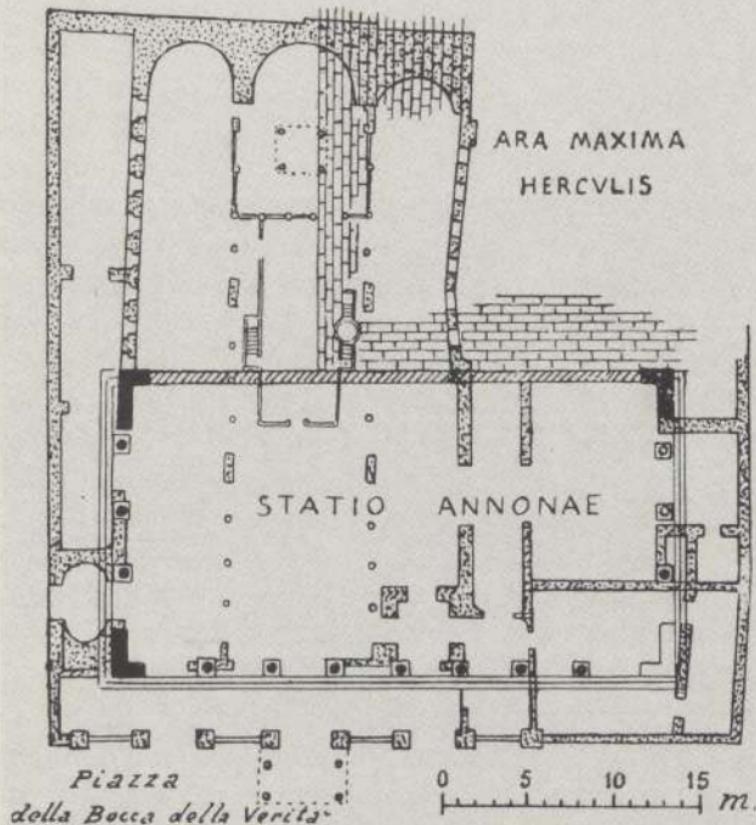


Ricostruzione ipotetica della *Porta Trigemina* (da Lyngby-Sartorio).

fino al Quattrocento. Qui era il prospetto della *chiesa di S. Gregorio de Grecis*, citata in un documento del 1342 (*S. Gregorius de Grecis quae est capella sciae Mariae in Cosmedin*).

Si giunge in *piazza Bocca della Verità*. Presso i Romani questa zona e le sue propaggini verso S. Omobono costituivano il Foro Boario. Qui, come già si è notato, per la facilità del guado del Tevere si erano insediati i primi abitanti di Roma, forse i Greci che la leggenda personifica in Ercole ed Enea. Anche la primitiva *Ara Maxima* di Ercole, localizzata nella zona retrostante S. Maria in *Cosmedin* ed eretta secondo la leggenda da Evandro in onore di Ercole che aveva ucciso Caco, dovette effettivamente esistere in età pre-romana, a tutela delle attività commerciali ivi svolte.

In epoca monarchica la zona conobbe un grande sviluppo, sotto Servio Tullio. Veniva sistemato il porto fluviale e costruito il tempio di *Portunus* (il cd. Tempio della Fontana Virile). La zona era poi fortificata con le mura del recinto serviano. Il percorso delle mura in questo tratto è peraltro controverso, nonostante si vada chiarendo alla luce di scavi recenti. Si riteneva comunemente che qui le mura fossero limitate a due tratti che chiudevano il Foro Boario verso il Tevere; altri (Säflund, Von Gerkan) pensavano che il muro corresse invece più all'interno, sotto l'Aventino, Palatino e Campidoglio. Sono emersi invece tratti di mura, ora non più visibili, tra S. Maria in *Cosmedin* e la fontana di piazza Bocca della Verità e un altro tratto presso il tempio rotondo (Coarelli). Lo scavo di questa zona (1965) ha messo in evidenza un riporto di terreni contenente abbondante ceramica a vernice nera, databile alla seconda metà del III secolo a.C., il che significa che il muro non era più utilizzato dagli inizi del II secolo a.C., forse in seguito all'incendio del 213, già ricordato a proposito dell'area sacra di S. Omobono. Qualche studioso (Gjerstad) pensa che in questa circostanza sia stato sostituito il muro parallelo al corso del Tevere con due bracci perpendicolari. Avanzi del braccio Sud sarebbero da identificare nei filari di tufo contenenti frammenti cera-



Pianta della *Statio Annonae* (da Lugli).

mici (fine II secolo a.C.), sul lungotevere Aventino, all'altezza del clivo di rocca Savella.

Oltre alla ricordata *porta Trigemina*, si apriva in questo tratto anche la *Porta Flumentana*, di ubicazione discussa, da cui usciva il *Vicus Luceius*, che passava presso il tempio di *Portunus*, diretto al porto. Anche questa rimase in piedi fino al Quattrocento.

Altri scavi all'altezza della fontana di piazza Bocca della Verità hanno messo in luce la presenza di un muraglione a blocchi di tufo, in cui si apre lo sbocco della Cloaca Massima. L'argine costituiva il secondo elemento dell'invaso del terrapieno, quindi anch'esso è databile posteriormente al 213 a.C. Nell'interno sono reperti ceramici a vernice nera del IV e III secolo a.C.

Al Foro Boario avvenivano le contrattazioni di bestiame. Nel mezzo era stato eretto un bue di bronzo, proveniente dall'isola di Egina, in memoria di quello con cui Romolo tracciò il solco della città quadrata.

Più tardi su questa piazza S. Agostino aprì una scuola di retorica che chiuse ben presto per l'insolvenza degli allievi.

Nell'VIII secolo papa Adriano I (772-795) fece spianare la piazza per erigere la chiesa di S. Maria in *Cosmedin*. Alla stessa epoca la zona divenne rifugio dei Greci scampati alle persecuzioni iconoclaste di Leone III Isaurico, tanto che verso il X secolo tutta la zona prese il nome di Ripa Greca.

Nel Rinascimento la zona tra Bocca della Verità e il Circo Massimo era chiamata il Burdeletto. Venne poi adibita a fienili fino a tempi recenti.

Nel 1715 Clemente XI faceva ribassare la piazza di 2 m. e commissionava la fontana dei Tritoni a C. F. Bizzaccheri, l'architetto dei Doria Pamphilij (l'esecuzione è dovuta a F. Moratti). « La fontana della Bocca della Verità, (che) riprendendo un tema plastico berniniano e combinandolo con una gustosa vascastellare riesce ad individuare il baricentro di uno slargo asimmetrico » (P. PORTOGHESI, II, p. 739).

Accanto alla fontana Clemente XI aveva fatto eri-



La Fontana dei Tritoni e il Tempio di Ercole in un'antica fotografia
(Archivio Fot. Comunale).

gere un fontanile che è stato ricostruito sul lungotevere Aventino.

Scavi del 1873 nella zona hanno portato in luce il lastricato di lava basaltica di età tardo imperiale riferibile a una via che congiungeva piazza Bocca della Verità con piazza Montanara, ossia i due mercati. Alla fine del secolo scorso la zona era l'estremo centro abitato della città.

Su questa piazza sorse la *chiesa di S. Salvatore de Mollellis*, un piccolo oratorio privo di chierico (catalogo di Torino) così chiamato dalle prossime mole sul fiume, indicato nella pianta del Bufalini. Gli sventramenti del 1936 per isolare i templi hanno distrutto la chiesa di S. Aniano, detta popolarmente S. Anigro, passata nel 1612 alla Compagnia degli Scarpinelli. Secondo Cecchelli questa chiesa è da identificarsi con S. Maria in *Gradellis* che invece, è, secondo Huelsen, S. Maria Egiziaca. La chiesa era stata restaurata da Sisto IV (1471-1484) il cui stemma era sulla porta, poi di nuovo nel 1614. Dal 1800 passò alla Congregazione di S. Maria del Pianto che la restaurò nuovamente. Davanti a questa chiesa si metteva l'anello ai buoi.

Sul lato destro della piazza sorge la **Chiesa di S.**

23 Maria in Cosmedin su un sito ricco di reperti archeologici. In questo luogo è stata identificata l'*Ara Maxima* di Ercole nel grande blocco di tufo in cui è ricavata la cripta della chiesa. Secondo la leggenda, Ercole avrebbe eretto un'ara a *Iuppiter Inventor* presso *Porta Trigemina*, dopo aver individuato l'antro nel quale Caco custodiva i buoi rubati. A sua volta Evandro avrebbe eretto un'ara in onore di Ercole.

Occorre ricordare che le opinioni degli studiosi sono divise sull'ubicazione di questa zona cultuale. C'è infatti chi pensa (Lugli) che i santuari riferibili a Ercole fossero due, uno presso *porta Trigemina* e un altro sotto S. Maria in Cosmedin; altri (Coarelli) pensano che si tratti del medesimo, data la vicinanza della porta e della chiesa.

Il culto, che risalirebbe effettivamente ad età premo-



La Chiesa di S. Aniano, distrutta nelle demolizioni del 1936
(Archivio Fot. Comunale).

narchica, veniva celebrato *graeco ritu* dalle famiglie dei Potiti e dei Pinari. Divenuto pubblico sotto Appio Claudio, conservò il carattere greco fino ad età imperiale.

Nel 142 a.C. il censore Scipione Emiliano aveva dedicato nei pressi, probabilmente a Nord di S. Maria in *Cosmedin*, l'*Aedes Aemiliana Herculis*, un tempio rotondo ornato delle pitture del poeta Pacuvio (PLINIO, XXXV, 19). L'incendio neroniano distrusse l'ara ma risparmiò il tempio che fu poi demolito per disposizione di Sisto IV, allorché fu rinvenuta la statua di Ercole in bronzo dorato ora nei Musei Capitolini.

Accanto era anche il tempio della Pudicizia Patrizia. In questo sito permangono abbondanti resti di un edificio a colonne, con quattro pilastri angolari (visibili nelle mura perimetrali all'interno di S. Maria in *Cosmedin*), probabilmente privo di copertura, il cui muro di fondo poggiava contro il basamento della *Ara Maxima*. Restano anche alcuni capitelli composti di età flavia, con rimaneggiamenti della fine del IV secolo d.C. L'edificio viene identificato comunemente come la *Statio annonae* (sede del prefetto) sulle basi delle iscrizioni a questa riferite trovate presso la chiesa (PLATNER-ASHBY, p. 496 ss.). Sotto Teodosio l'edificio divenne centro di distribuzione di grano ai plebei.

Secondo Coarelli non ci si trova di fronte alla *Statio Annuae* ma a un sacello connesso con l'ara «forse il *consaeptum sacellum* di cui parla un autore antico, in cui erano conservate le reliquie di Ercole, fra le quali il grande bicchiere (*scyphus*) di legno» (p. 288). Per quel che riguarda l'insediamento cristiano, pare che già nel III secolo fosse in funzione una cappelletta, ma le notizie cominciano a chiarificarsi nel VI secolo, quando il complesso divenne una diaconia col nome di S. Maria in *Schola graeca* perché centro religioso della popolazione bizantina costituita per lo più da funzionari che vivevano sul Palatino, con il compito di distribuire i viveri agli indigenti (*Anon. Einsied.*).



Statua bronzea di Ercole dal Tempio di Ercole al Foro Boario
(*Musei Capitolini*)

La chiesa fu ampliata nel 782 da Adriano I. Huelsen riferisce che il papa, volendo riedificare la chiesa ma essendone impedito da un *maximum monumentum de tiburtino lapide* (forse un muro della *Statio Annonae*) vi fece appiccare il fuoco sotto per un anno e quando il muro crollò usò le macerie per costruire l'abside. La chiesa passò in uso dei Greci sfuggiti alle persecuzioni di Costantino V Copronimo (774-780) che le conferirono l'attributo di *Kosmidion* per le splendide decorazioni (altri lo riferiscono meno plausibilmente al *Kosmidion*, edificio di Costantinopoli) e accrebbero la popolazione attiva nei commerci abitante sulle rive del fiume.

Niccolò I (858-867) la restaurò dopo un terremoto, aggiungendovi una sagrestia a Sud-Ovest e un oratorio (S. Niccolò in *Schola Graeca*), oltre ad un edificio adibito a dimora saltuaria del papa, divenuto poi residenza diaconale e monastero benedettino.

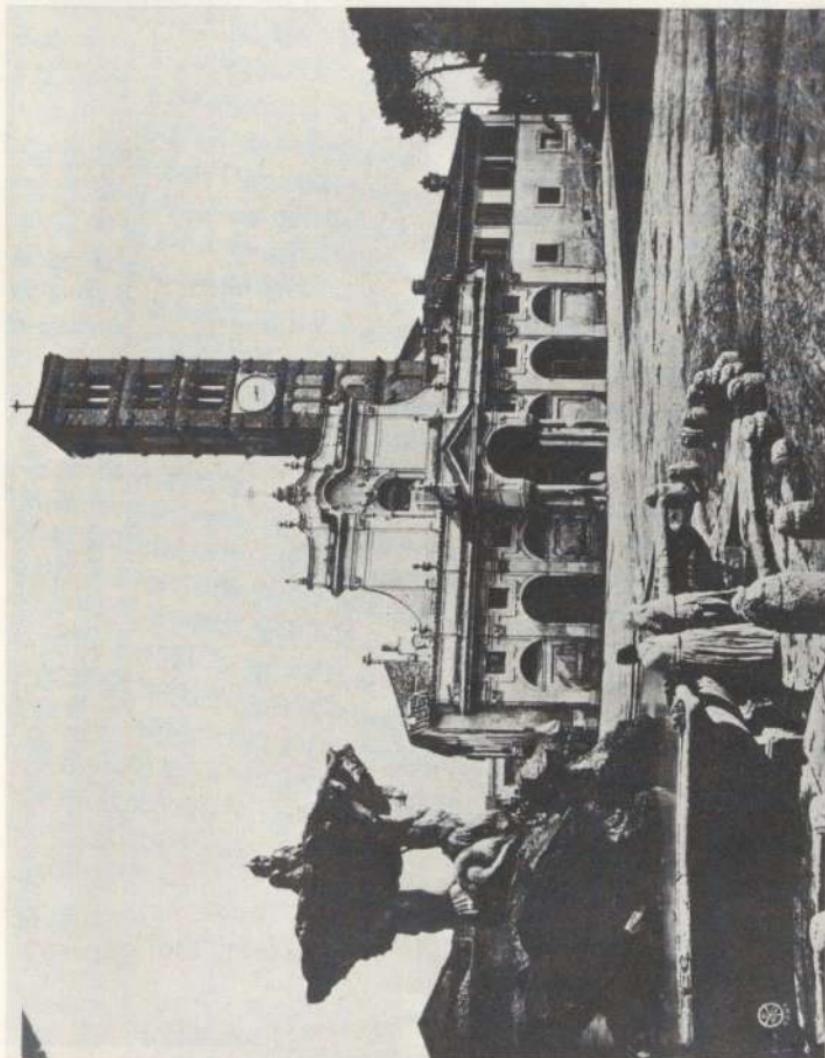
Parzialmente distrutta durante l'invasione di Roberto il Guiscardo (1082), la chiesa veniva restaurata da Gelasio II (1118-1119), che ripristinava anche il palazzo diaconale, dove aveva vissuto per diciotto anni come diacono di S. Maria in *Cosmedin*. Ulteriori restauri furono disposti da Alfano, prelato e architetto di Calisto II (1119-1124) che chiuse il matroneo eretto da Adriano I e ricostruì il portico con il protiro in mezzo.

Alla fine del Duecento il palazzo diaconale era ampliato e trasformato, mentre anche la chiesa subiva restauri, ad opera di Francesco Caetani, diacono dal 1295 al 1304.

Nel 1435 subentravano i benedettini di S. Paolo, estromessi nel 1513 quando Leone X (1513-1521) la eresse a Collegiata. Allora cadde in rovina il palazzo diaconale.

Sotto Pio V (1566-1572) S. Maria in *Cosmedin* divenne parrocchia.

Un documento del tempo di Alessandro VII (1655-1667) attesta che il luogo era insalubre (M. ARMELLINI, p. 743). Nel 1715 Clemente XI faceva spianare la piazza antistante per portarla al livello interno



La Chiesa di S. Maria in Cosmedin prima del rifacimento di G. B.
Giovenale (Archivio Fot. Comunale).

della chiesa. Tre anni dopo il Sardi le conferiva un aspetto barocco, committente il cardinale Annibale Albani, distrutto dal ripristino operato da G. B. Giovenale nel 1894-99. Giuseppe Sardi aveva sovrapposto al portico un'impiallicciatura di lesene e archi, sovrastati da finestrelle. La navata centrale prospiceva con un profilo mistilineo e una grande finestra. Nel 1877 si intrapresero scavi dietro la chiesa. In quell'occasione vennero in luce frammenti di una coppa di vetro databile al IV secolo con le figure incise dei SS. Pietro e Lino (Sharp).

Nel 1886 veniva demolita parte dell'antico palazzo di Nicolò I. Gli ultimi restauri risalgono al 1964 e riguardano il portico e il campanile.

Esterno: si presenta nelle forme romaniche di Calisto II, ripristinate dal rifacimento del Giovenale. La facciata è preceduta da un portico, con protiro, ad arcate con soprastanti monofore chiuse da transenne. La navata centrale lo sovrasta con altre tre finestre e il timpano, segnato dalle mensole e dai modiglioni. A destra è il campanile romanico a sette piani, uno dei più eleganti della città.

Nel muro sotto il portico sono iscrizioni con atti di donazione.

Un'epigrafe datata, non senza controversie, al X secolo contiene l'elenco dei doni fatti al martire Valentino da un Teubaldo (case, orti, vigne, oggetti liturgici) e si riferisce alla chiesa di S. Valentino sulla Via Flaminia. Vi è anche la scultura del frontespizio di un edificio a otto arcate con un'epigrafe mutila letta completamente nel XV secolo:

HONORIS DEI ET SANCTE DEI GENITRICIS MARIE / PONTIFICATUS DOMINI ADRIANI PAPE EGO GREGORIUS / NOTARIUS. Segue la pietra sepolcrale del camerlengo di Calisto II: ANNO D. MCXXIII IND. I DEDICATUM / EST HOC ALTARE PER MANUS DNI CALIXTI / PAPE SECUNDI V SUI PONTIF ANNO MENSE / MAIO DIE VI ALFANO CAMEARIO EIUS / DONA PLURIMA LARGIENTE.

Di contro sono due pesi romani e il mascherone che dà il nome alla piazza legato alla nota leggenda per cui chi introduceva la mano nella sua bocca dopo



Chiesa di S. Maria in Cosmedin: Epigrafe di Teubaldo
(Archivio Fot. Comunale).

aver detto una bugia, ne usciva monco, come ha argutamente raccontato Gioachino Belli. Si tratta di un chiusino romano, forse il coperchio di un pozzo o di un ramo della Cloaca Massima. È stato posto qui, sopra il capitello corinzio, nel 1632.

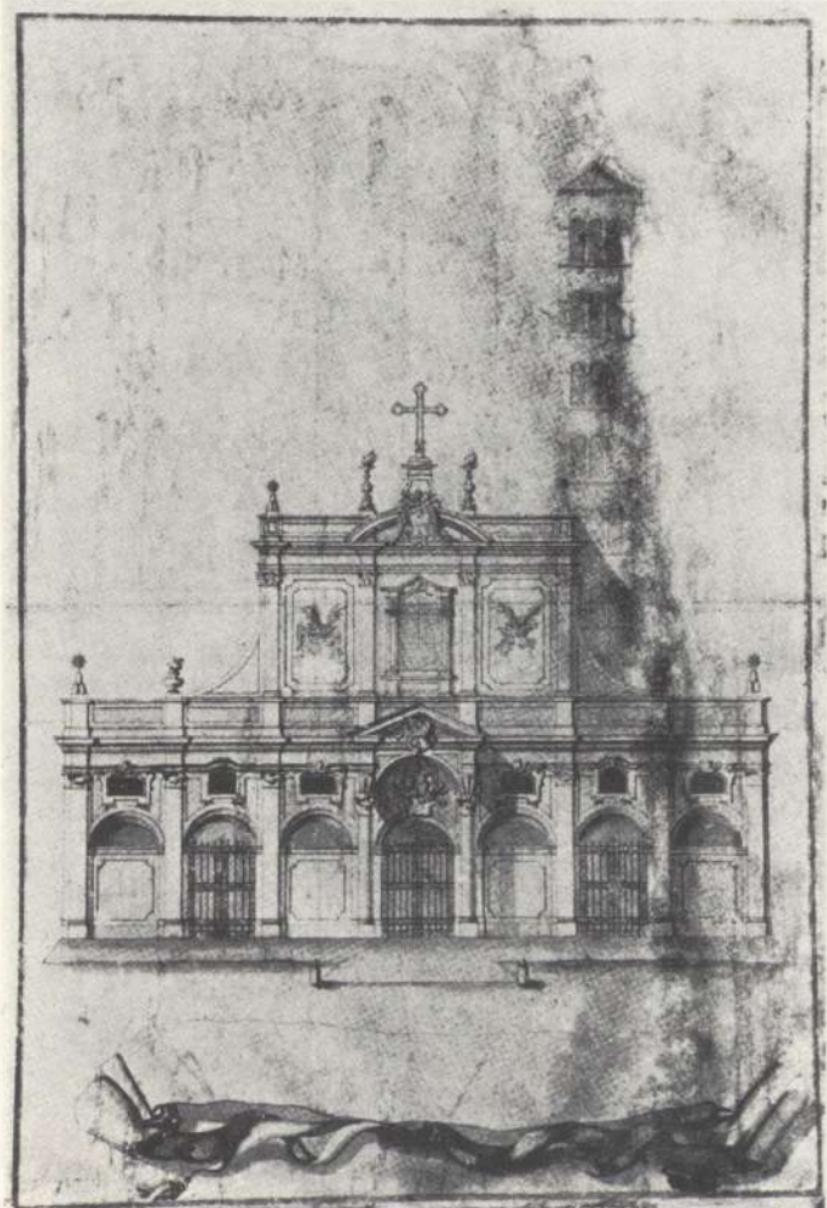
Sul muro del portico sono visibili anche tracce di un affresco con l'*Annunciazione* e la *Natività*.

Il portale principale è ornato con motivi tratti dall'antico ed è firmato *Iohannes de Venetia* (secolo XI). Sotto l'architrave è visibile una mano che benedice alla greca, con il pollice e l'anulare uniti. Nell'arcata centrale della loggia è stato sistemato un sarcofago del III-IV secolo ritrovato nel 1964 nelle fondazioni del campanile.

L'interno è stato radicalmente ripristinato nelle forme dell'VIII e XII secolo. È a tre navate con quattro pilastri e 18 colonne di recupero. Dei capitelli 11 sono romani, cinque dell'epoca di Gelasio. Il pavimento cosmatesco ed il soffitto sono di restauro (XIX secolo).

Un pò ovunque sono visibili, inglobate nei muri, le antiche colonne superstiti della *Statio Annonae*: tre colonne scanalate (con scanalature parzialmente riempite ed eleganti basi attiche) del lato corto Nord sono nel muro della navata sinistra. Dopo la terza colonna è visibile un angolo dell'edificio romano a blocchi di pietra; l'angolo opposto è quello stesso della chiesa, presso la porta laterale di ingresso. Tre colonne del lato lungo sono presso il portale di mezzo, quattro nel campanile, nella cappella a fianco e in sagrestia (la parete di fondo della sagrestia segue la linea dell'altro lato corto). Altre due colonne di questo lato sono nella cappella del coro. I capitelli di queste colonne, di varia forma e di recupero, datano la costruzione al III secolo d.C.

Al periodo di Adriano I appartiene il matroneo (ripristinato). Gli affreschi nella parte superiore della navata e sull'arco trionfale sono su tre strati databili al VIII, IX, XII secolo. Gran parte della navata centrale è occupata dal santuario dell'epoca di Calisto II, con due pulpiti, l'altar maggiore sormontato da un baldacchino, opera di Deodato, terzo figlio di Cosma il Giovane (1294). L'altare è un antico pezzo lavorato di granito rosso (sulla mensa è la data 5-5-1123), posto da Celestino II (1143-1144), contenente le reliquie dei SS. Cirilla, Ilario e Coro-



Anonimo degli inizi del XVIII secolo: Progetto per la facciata di S. Maria in Cosmedin (disegno) (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

nato. Il cero pasquale con piccolo leone marmoreo alla base è firmato da un fra' Pasquale (fine XIII secolo). È dono dei Crescimbeni (1716). I plutei del restauro di Alfano portano sul retro, in due casi, decorazioni dell'VIII secolo. Il pavimento cosmatesco della *schola cantorum* è originale. Nell'abside cattedra episcopale di Alfano.

Navata destra. Una porta conduce nella sagrestia, costruita nel 1647 e rinnovata nel 1767. Qui si trova il mosaico di Giovanni VII (706-707) raffigurante l'*Epifania* proveniente dall'oratorio di quel papa in S. Pietro, trasferito qui nel 1639.

Accanto è la cappella del coro invernale eretta nel 1686 e attribuita a T. Mattei. Nel vestibolo sono numerose iscrizioni, all'altare la *Madonna Theotokos*, opera trecentesca di scuola romana ridipinta nel Quattrocento e ancora in seguito, già nell'abside. Nelle nicchie alle pareti sono *statue di Virtù* di C. Maratta (1625-1713). Sono andati distrutti gli affreschi di G. Chiari (1654-1727), allievo del Maratta.

Gli affreschi dell'abside laterale sono di C. Caroselli e A. Palombi e ricalcano soggetti medievali. Gli stessi artisti hanno affrescato l'abside centrale e quella di sinistra. Da una scala sotto la *Schola Cantorum* si scende nella cripta, riaperta nel 1717. Davanti è uno mosaico dell'VIII sec. È un ambiente a tre navate, spartito da sei colonne, anch'esso dell'VIII secolo. Nel 1893 sono tornati in luce i resti di una platea a grandi massi squadrati di tufo rosso, larga non meno di dieci file di blocchi e alta oltre quattro metri, identificata come *l'ara maxima Herculis Victoris*.

In fondo all'absidiola della cripta è un altare del VI sec. Vi si conservano molti resti di martiri provenienti dalle catacombe. Fra questi il capo di S. Valentino che nel giorno onomastico viene mostrato ornato di rose.

Nella navata sinistra è la cappella del Crocifisso, edificata su disegni del Giovenale. Il tabernacolo di marmo policromo, dono del cardinale Alessandro Albani, è del 1727. A fianco è la cappella di S. Giovanni Battista de Rossi (arch. L. Carimini, 1860). L'altare, consacrato nel 1727 è decorato con l'effigie del Santo. La balaustra in bronzo è del XVIII secolo. Anche il battistero è stato eretto nel 1727. La fonte è un avanzo erratico romano, dono di Benedetto XIII (1724-1730). Il *Battesimo di Gesù*, gli affreschi della volta sono di artisti anonimi del Settecento.

SCRIBTO IN SACRA PATROCINIO
 GELASIVS IN ST DEDIT ISIC PAPA SECUNDVS
 INN DÑY ANN V. P. T. T. F. C. T. O. OMNI CL X. C. II. P. P. N. M. O. D. V.
 DED C. T. E. H. O. S. ALT. T. R. P. MN. I. P. S. V. B. RECDE S. F. RELO Q.
 D. SEP. L. GRODN. VE SEET SEP. L. S. M. R. E. D. L. A. P. D. B. S. S. STEPHAN
 D. CRATE ET SAN. CYNE. S. EV. B. N. T. D. REL. Q. SS. SE B. A. S. T. A. N.
 UNU. DEL. A. P. T. B. S. C. R. M. I. O. R. N. A. T. R. B. R. C. H. U. S. Y. P. L. T. M. B. A. G. I. U. S. B. O.
 ET. T. I. I. T. P. C. R. N. E. P. E. L. X. T. P. P. F. E. L. C. S. P. P. A. C. P. T. M. R. A. N. A. S. H. C. O.
 S. E. F. N. D. A. N. M. R. G. I. E. N. I. P. B. R. M. F. E. L. I. S. F. T. A. D. C. P. E. S. S. I. E. T. M. A. T. N. I. A. N.
 L. O. S. M. E. E. T. D. A. M. I. A. N. M. A. R. E. E. M. A. R. E. L. A. N. E. S. A. R. E. T. Q. L. A. N. H. M. R. E. L. L. N. I. E. T.
 D. T. A. B. B. A. C. R. 7. O. H. I. S. A. B. V. H. D. I. E. T. I. R. E. N. I. C. R. S. A. N. T. T. D. R. E. M. A. R. I. E. T.
 M. A. R. T. H. E. S. C. O. V. I. F. R. O. X. C. O. A. R. T. R. V. G. R. A. C. E. S. O. G. O. E. P. A. G. N. E. V.
 G. E. L. E. Q. I. S. E. R. A. P. H. E. V. A. R. T. E. M. I. E. V. P. R. F. C. E. O. D. R. S. A. B. I. N. E. M. O. D. A. R.
 M. E. N. I. E. M. S. C. E. S. V. N. E. M. E. D. R. E. L. Q. I. S. C. M. T. R. I. S. M. R. E. A. D.
 M. A. R. T. Y. R. E. S. E. T. R. E. L. Q. V. E. D. V. E. T. E. R. S. U. T. A. R. E. T. A. L. Q. Z. P. L. V. R.
 M. O. P. S. C. O. O. R. Q. V. O. R. V. N. O. M. I. N. A. D. F. V. S. S. C. I. T. A. M. (xviii) D. E.

Chiesa di S. Maria in Cosmedin: l'elenco delle reliquie murato nella parete sinistra della tribuna (1123) (Archivio Fot. Comunale).

Dal portico, presso il mascherone si accede al Museo al piano superiore, dove si conservano i reperti architettonici rinvenuti durante i restauri. Nel Capitolo è un affresco quattrocentesco staccato da una casa adiacente, raffigurante *la Madonna delle Grazie*.

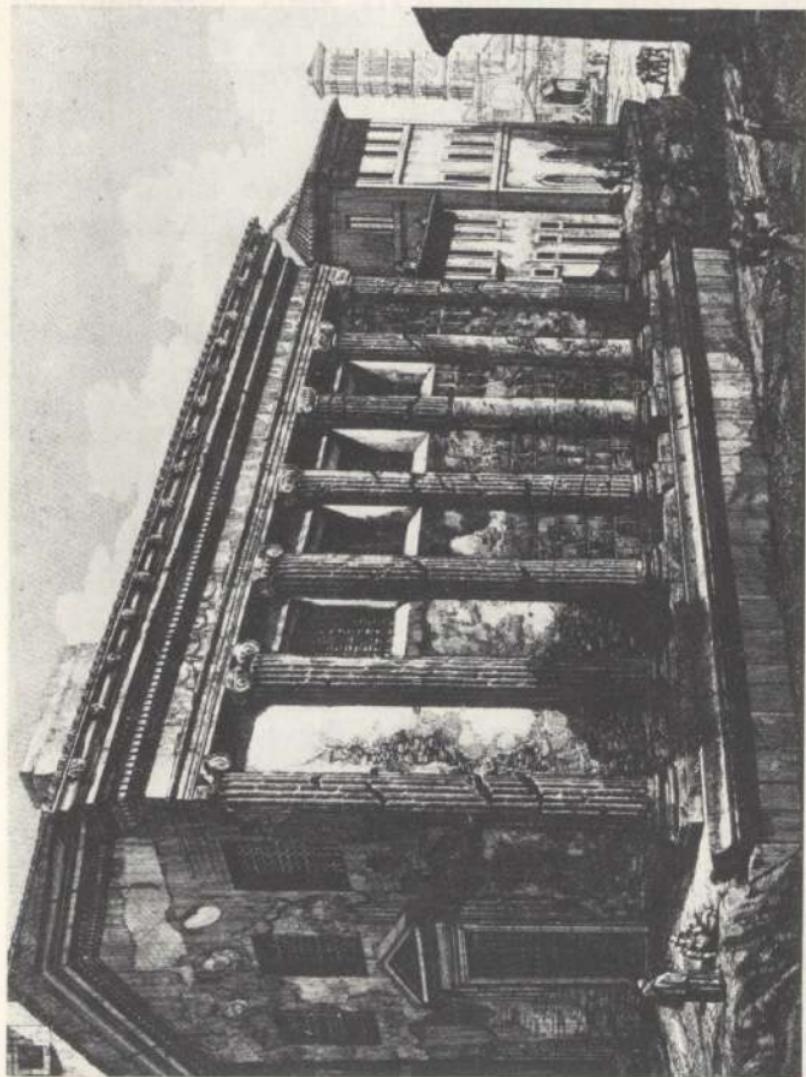
All'angolo con Via della Greca si innalzano i resti del *palazzo diaconale* di Nicolò I reso irriconoscibile dalle manomissioni, divenuto in tempi recenti anche granaio. Vi si conservano le camere in cui visse S. Giovanni Battista De Rossi (1698-1764).

Di fronte, sullo spiazzo erboso, sono i due templi *di Portunus* e *di Ercole*, isolati dalle demolizioni del 1924-25, risalenti rispettivamente al I secolo a.C. e all'età augustea. Il

24 Tempio di Portunus identificato con sicurezza perché si sa essere stato situato presso il ponte Emilio (Marchetti Longhi) è un raro esempio di architettura greco-italica di età repubblicana (Cesare). Denominato comunemente come Tempio della Fortuna Virile è pseudoperiptero, ionico, tetrastilo (con quattro colonne sulla fronte, una su ciascun lato e semicolonne addossate ai muri esterni della cella, quattro sui fianchi e quattro dietro) è in *opus quadratum* di pietra, con muratura interna a sacco, alto podio rivestito di travertino e incorniciato; le colonne del pronao e degli angoli della cella sono in travertino; le semicolonne intermedie in tufo con base e capitelli in travertino. Gli architravi e i conci sono di tufo. La trabeazione sul fianco Est è di restauro. I materiali diversi erano mascherati dall'intonaco, con fregi di festoncini, appesi fra candelieri, dentelli, ovoli, cornicioni con protomi leonine. Il muro della cella è a blocchi di tufo. Nell'angolo posteriore sinistro vi sono tracce di un muro, forse il recinto sacro.

In questo tempio l'eleganza ellenistica addolcisce la tradizione italica esemplificata nell'alto podio, nel vestibolo profondo, nelle colonne addossate e nei materiali locali che sostituiscono il marmo (Frova). Nell'872 gli intercolumni venivano murati (ora sono nuovamente aperti) e il tempio diveniva chiesa, de-

Il tempio di Portunus nell'incisione di L. Rossini (Archivio Fot. Comunale).



dicato da Giovanni VIII a S. Maria Egiziaca, detta anche *in Secundicerio*, perché posta sotto la giurisdizione di Stefano Stefaneschi, giudice e poi secundicerio di papa Giovanni VIII, ossia il secondo dei sette più importanti personaggi della corte papale. Pio V (1566-1572) la concesse agli Armeni che avevano perso la loro chiesa durante la costruzione del ghetto e che la tennero fino al 1921.

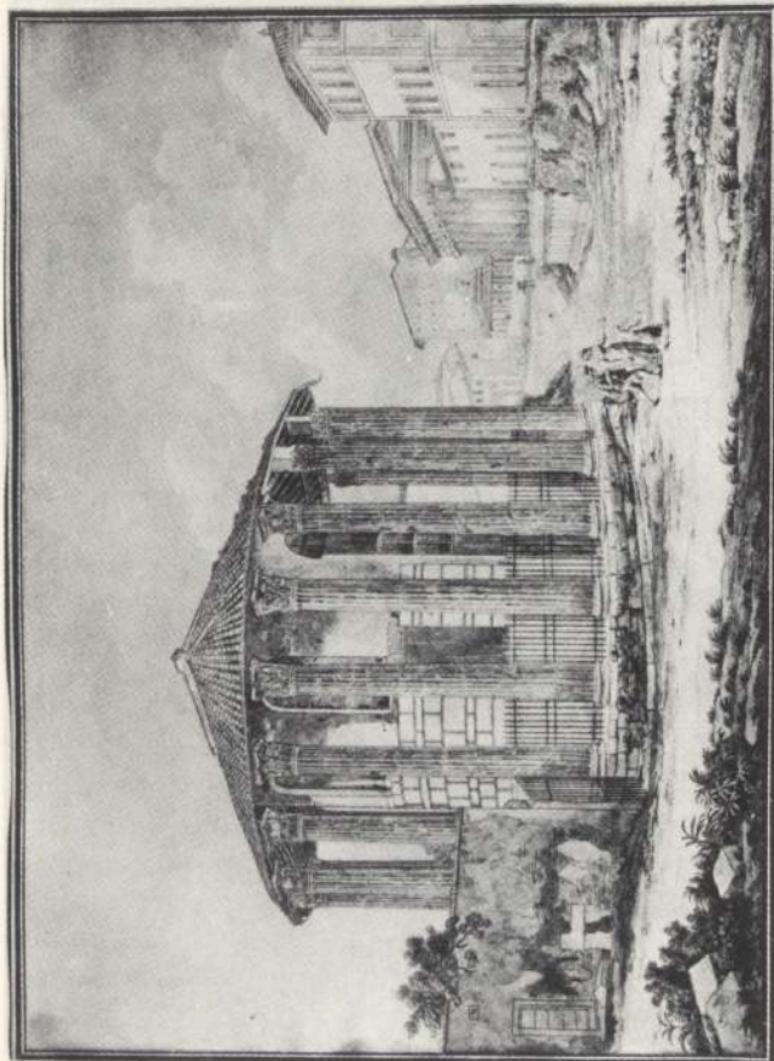
Clemente XI (1700-1721) la restaurò e abbelli, insieme all'annesso ospizio dei pellegrini Armeni, demolito nel 1930.

La chiesa è oggi officiata da una Confraternita. Raramente aperta, conserva all'interno, sull'altare maggiore, un quadro di F. Zuccari raffigurante *S. Maria Egiziaca*. A sinistra è il modello della cappella del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Alle pareti sono resti di pitture medioevali.

Saggi eseguiti qualche anno fa dal comune di Roma a fianco del podio hanno mostrato alla profondità di circa sei metri la presenza di un basamento più antico e più largo, segno di una fase precedente, risalente al IV-III secolo a.C., sommersa dal terrapieno già ricordato, forse rialzato a seguito di un'alluvione.

Accanto è il

- 25 **Tempio di Ercole** detto correntemente tempio di Vesta dalla forma circolare che ricorda quello della Dea al Foro. Di tutte le identificazioni proposte quella di Ercole ha incontrato il maggior credito. Si tratterebbe cioè del tempio fondato da Pompeo e menzionato da Livio (X, 3, 4) dove dice che nell'anno 56 a.C. scoppì un litigio fra matrone nel tempio della Castità al Foro Boario, presso il tempio rotondo di Ercole. Il ritrovamento di un'iscrizione, forse la base di una statua di culto, dedicata a *Hercules Olivarius* scolpita da Skopas minore e la vicinanza della *porta Trigemina* hanno chiarito trattarsi del tempio di *Hercules Victor*, protettore dei mercanti di olio e fondato da un commerciante della categoria, *M. Octavius Herrenus*, il che dimostra la lucrosità di tale commercio. Il tempio è un periptero corinzio con cella cilindrica



Il tempio di Ercole in un acquerello di S. Pomardi degli inizi del sec. XIX (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

a blocchi regolari di marmo a tutto spessore (è il più antico edificio marmoreo superstite), con riquadri a bugnato e un anello di 20 colonne corinzie scanalate. La copertura a cupola cadde nel medioevo con la parte superiore della cella e tutta la trabeazione del portico. Manca una colonna a Nord. Il portico era a cassettoni, la favissa a parete anulare continua. È databile all'età di Augusto o poco prima per la durezza di intaglio del marmo delle foglie dei capitelli corinzi. Si tratta comunque di architettura rara nei templi romani per il basso podio su cui poggiava. Le fondazioni sono in tufo e travertino.

Un ampio restauro ebbe luogo in età tiberiana (15 d.C.), forse dopo un'inondazione, quando nove colonne e 11 capitelli furono rifatti in marmo lunense. L'edificio è opera di maestranze locali ma denuncia un disegno architettonico greco.

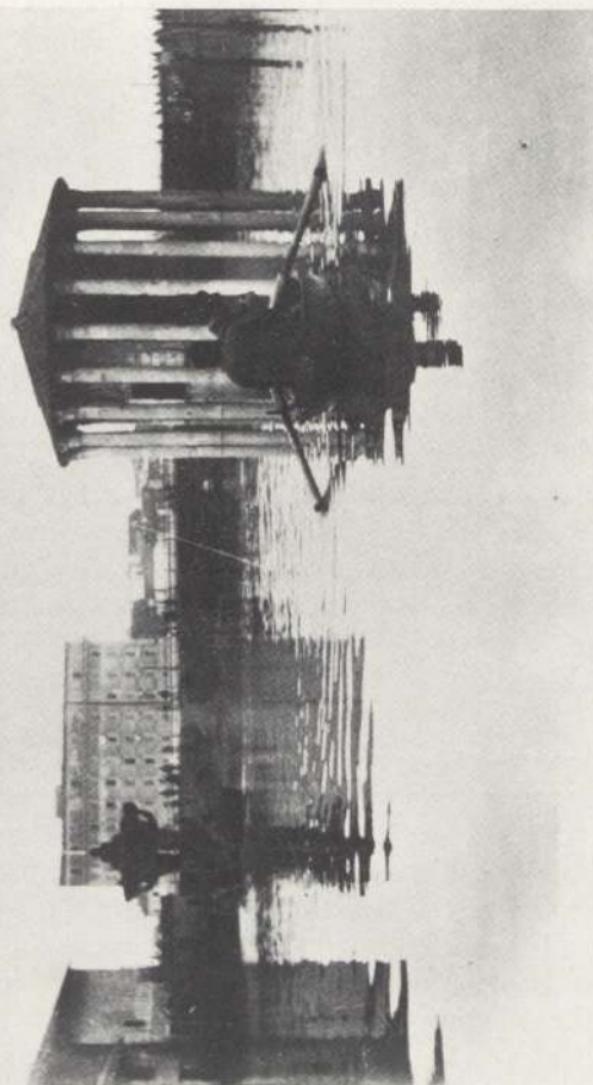
Agli inizi del XII secolo venne adattato a chiesa cristiana dedicata a S. Stefano presso il ponte S. Maria (ponte Rotto) dalla famiglia Savelli. Si chiamò poi « delle carrozze al fiume » dalla vicina omonima strada che conduceva a S. Galla, distrutta negli sventramenti del 1935.

Dalla metà del '500 la chiesa si chiamò anche S. Maria del Sole, appellativo che è precedente al rinvenimento dell'immagine miracolosa di Maria che, ripescata dal Tevere, avrebbe mandato un raggio di sole (1570), custodita quindi, secondo l'Armellini, in questa chiesa e da riferirsi invece, come ha notato il Cecchelli, al convento di S. Francesca Romana a Tor de' Specchi.

All'interno della chiesa si trovano affreschi di scuola romana del XV secolo raffiguranti la *Madonna con il Bambino Gesù e Santi*.

Accanto è la

- 26 **Casa dei Crescenzi** eretta fra il 1040 e il 1065 da Niccolò di Crescenzio, membro della più potente famiglia di Roma alla fine del X secolo, a guardia del vicino guado del Tevere. La stilatura dei letti di malta fra i mattoni, tipica dell'XI secolo e della prima metà



Piazza Bocca della Verità, con il Tempio di Ercole e la Fontana dei Tritoni, allagata dalla piena del Tevere (Archivio Fot. Comunale).

del XII, ne conferma la datazione. È quindi un raro esempio di edificio medievale, con largo reimpiego di materiale archeologico.

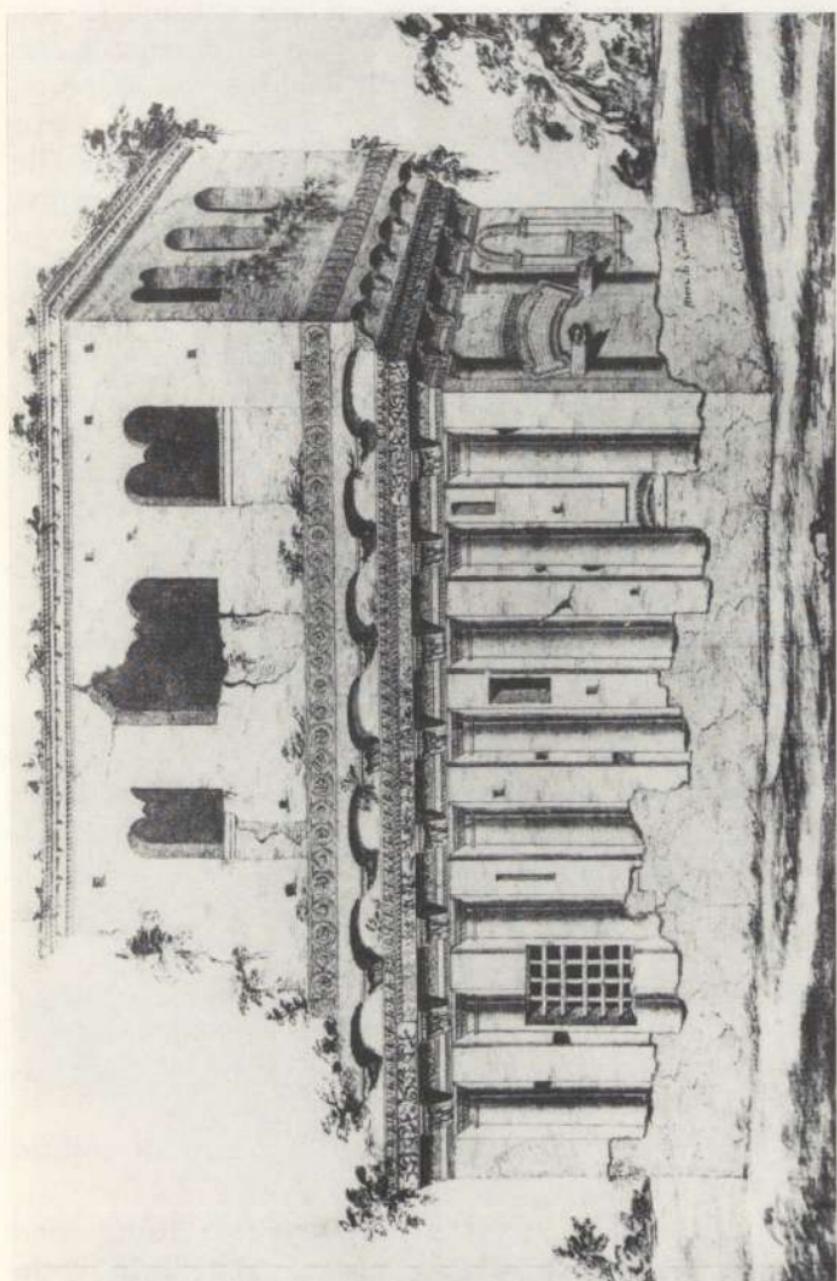
Nel 1312, durante la guerra urbana che seguì allo ingresso di Arrigo VII, i ghibellini vi costruirono accanto una barricata, affidata al comando di Stefano Normanni degli Stefanesci. In quell'occasione fu demolita la torre che sovrastava la casa.

Fu detta poi casa di Cola di Rienzo e quindi di Pilato, poiché nelle sacre rappresentazioni che avvenivano a Piazza Bocca della Verità nel giorno della Passione, si poneva qui la dimora di Pilato, come si trovava in Via Bocca della Verità quella di Caifa. Abbandonato e caduto in rovina, l'edificio divenne stalla e fienile, fino al 1868 allorché venne acquistato dal Governo Pontificio.

È una costruzione a due piani. Il portale ad arco è ottenuto da un segmento di cornice di edicola romana a pianta circolare posto di taglio. Reca incisa una lunga e interessante iscrizione in versi leonini, nella quale compare il termine « mansio » che originò all'edificio il soprannome di « monzone »:

+ NON FUIT IGNARUS CUIUS DOMUS HEC NICOLAUS QUOD
NIL MOMENTI SIBI MUNDI GLORIA SENTIT / VERUM QUOD
FECIT HANC NON TAM VANA COEGIT GLORIA QUAM ROME
VETEREM RENOVARE DECOREM + IN DOMIBUS PULCRIS
MEMORE ESTOTE SEPULCRIS CONFISIQUE TIU NON IBI
STARE DIU MORS VEHITUR PENNIS / NULLI SUA VITA
PERHENNIS MANSIO NOSTRA BREVIS CURSUS ET IPSE LEVIS
SI FUGIAS VENTUM SI CLAUDAS OSTIA CENTUM / LISGOR
MILLE IUBES NON SINE MORTE CUBES SI MANEAS CASTRIS
FERME VICINUM ET ASTRIS OCIUS INDE SOLET TOLLE
/ RE QUOSQUE VOLLET + SURGIT IN ASTRA DOMUS SU-
BLIMIS CULMINA CUIUS PRIMUS DE PRIMIS MAGNUS NICHO-
LAUS AB IMIS / EREXIT PATRUM DECUS OB RENOVARE
SUORUM STAT PATRIS CRESCENS MATRISQUE THEODORA
NOMEN / + HOC CULMEN CLARUM CARO PRO PIGNERE
GESTUM DAVIDI TRIBUIT QUI PATER EXHIBUIT.

(Nicolao, del quale è questa casa, non fu ignaro che la gloria del mondo per sé non ha nessuna importanza ma se costruì questa casa non tanto lo indusse la



La Casa dei Crescenzi nel disegno di Claudio Coello (1621-1693)
(da Apolloni).

vanagloria quanto il desiderio di rinnovare l'antico decoro di Roma. + Nelle case belle siate memori dei sepolcri e state certi perdio che lì non resterete a lungo. La morte viene sulle ali, per nessuno la vita è eterna, il nostro compito è breve e il suo corso stesso è lieve. Se fuggissi il vento, se chiudessi cento porte, se comandassi mille scolte non ti coricheresti senza la morte. Se ti chiudessi in un castello alto fino alle stelle, proprio di là suole strappare più velocemente chiunque voglia. + Sorge verso le stelle la casa sublime, la cui mole, primo fra i primi il grande Niccolao eresse dalle fondamenta, per rinnovare il decoro dei padri. Del padre il nome è Crescenzo, della madre Teodora. + Questa mole illustre, eretta per il caro figlio, il padre che l'innalzò, a Davide l'attribuì. Ai lati dell'iscrizione principale sono scolpite numerose lettere isolate. A sinistra:

I.C.L.T.N.R.S.Q.C.N.S.T. — T.R.S.H. — P.N.T.T. — R.S.H.P. — R.T.G. — V.B.

A destra:

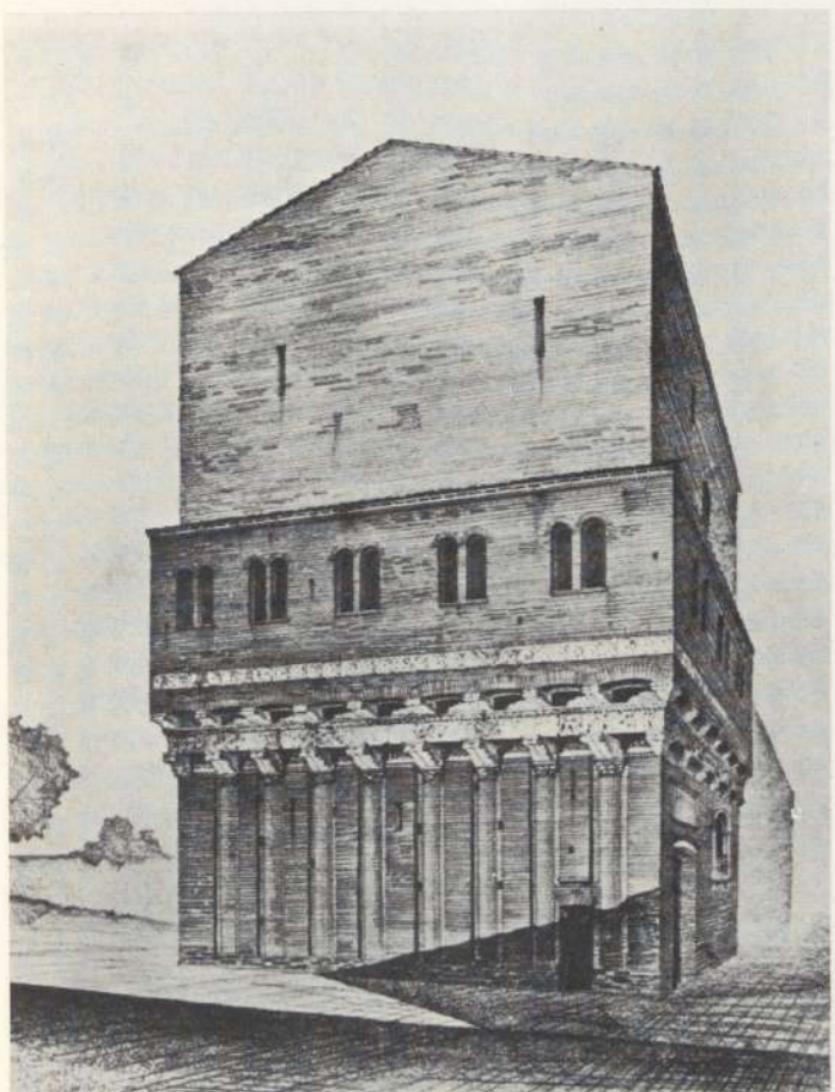
N.T.S.C.L.P.T.F.G.R.S. — NICD — DD — D.D. — F.S.

Il Forcella crede di ravvisarvi le iniziali di altrettante parole, che sintetizzerebbero il concetto dell'iscrizione. A destra del portone è una finestra ad arco ribassato, formata da un segmento di ghiera d'arco romano, sul quale si trova un'altra iscrizione:

^QAD SU ROMANIS. GRANDIS. HONOR. POPULIS / INDICAT
EFFIGIES QVIS ME ^QFECERIT AUCTOR. (Sono presente come grande onore per le genti romane, l'effigie indica quale autore mi ha fatta).

Il parapetto è costituito da un lacunare di soffitto a ricchi intagli.

Sulla facciata che dà verso Via di Ponte Rotto sono semicolonne e paraste con rustici capitelli in cotto sovrastati da belle mensole tardoromane con amorini; il cornicione è formato da frammenti di altre cornici ed è sovrastato da altre mensole con piattabande in cotto reggenti una piccola parte superstite di muro



La Casa dei Crescenzi: saggio di ripristino (*da Apolloni*).

a sbalzo. A metà altezza è leggibile un'iscrizione:
VOS QUI TRANSITIS HEC OPTIMA TECTA QUIRITIS / HAC
TEMPTATE DOMO OS NICOLAUS HOMO.

(Voi che passate o Quiriti per questi splendidi palazzi,
provate in questa casa com'è Nicolao in persona).

All'interno è degno di nota un ambiente con resti
di volta e la scala che conduce al piano superiore.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

Per le opere di carattere generale si rimanda alla Parte I.

TEMPIO DI MERCURIO

- APUL., *Metamorph.*, VI, 8.
OVID., *Fast.*, V, 670.
S. B. PLATNER-TH. ASBHY, *Topographical Dictionary of ancient Rome*, Oxford, 1929, p. 339.
G. LUGLI, *Fontes*, VIII, Roma, 1952, pp. 364 ss.; Tav. XII, 2.
G. LUGLI, *Itinerario di Roma antica*, Milano, 1970, (II ed., Milano, 1975), p. 559).

TEMPIO DI JUVENTAS

- S. B. PLATNER-TH. ASBHY, *Topographical dict.*, cit., p. 308.
G. LUGLI, *Itinerario*, cit., p. 558.

AVENTINO

- VARRO., in SERV., *Ad Aen.*, VII, 657.
A. MERLIN, *L'Aventin dans l'Antiquité*, Paris, 1906.
S. B. PLATNER-TH. ASHBY, *Topographical dict.*, cit., pp. 65-67.
R. BATTAGLIA, *L'Aventino nella Rinascita e nel Barocco attraverso i documenti iconografici. I colli fatali di Roma; l'Aventino*, Roma, 1942.
G. MARCHETTI-LONGHI, *L'Aventino nel Medioevo*, Roma, 1947.
G. DEL TON, *L'Aventino sacro*, in *O Roma Nobilis*, Roma, 1952, pp. 383-390.
S. MAURANO, *I Rioni di Roma*, Milano, 1964, I, pp. 172-176.
G. LUGLI, *Itinerario*, cit., pp. 553-556.
F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Milano, 1974, pp. 295-297.

TEMPIO DI CERERE, LIBERO E LIBERA

- PLIN. *Nat. Hist.*, XXXV, 451, 154.
VITR. *De Archit.*, III, 3, 5.
H. JORDAN-C. HUELSEN, *Topographie*, Berlino, 1878-1907, tav. A, pag. 109-110.
A. ASTOLFI, *Il santuario federale latino di Diana sull'Aventino e il Tempio di Ceres*, in «*Studi e materiali di storia delle religioni*», XXXII, 1961, pp. 21-39.
G. LUGLI, *Itinerario*, cit., pp. 557-558.

TEMPIO DELLA LUNA

S. B. PLATNER-TH. ASHBY, *Topographical dict.*, cit., p. 320.
G. LUGLI, *Itinerario*, cit., p. 559.

TEMPIO DI FLORA

S. B. PLATNER-TH. ASHBY, *Topographical dict.*, cit., pp. 209-210.
G. LUGLI, *Itinerario*, cit., p. 559.

TERME SURANE

S. B. PLATNER-TH. ASHBY, *Topographical dict.*, cit., p. 532.
G. LUGLI, *Itinerario*, cit., p. 565.
F. COARELLI, *Guida*, cit., pp. 298-299.

S. PRISCA

S. PAOLO, *Atti*, XVIII, 1-4.
O. PANCIROLI, *Tesori nascosti dell' alma città di Roma*, II, Napoli, 1625.
G. BAGLIONE, *Vite*, Napoli, 1625, pp. 166 e 333.
C. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze, 1927, p. 424.
M. SHARP, *A Guide to the churches of Rome*, Philadelphia, 1966, pp. 185-188.
R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, Città del Vaticano, III, 1967, pp. 260-276.
G. SANGIORGI, *S. Prisca e il suo mitreo* (*Le chiese di Roma illustrate*, 101), Roma, 1968.
W. BUCHOWIECKI, *Handbuch der Kirchen Roms*, Wien, III (1974), pp. 629-649.

MITREO E SCAVI SOTTO S. PRISCA

TERTULL., *De praescript. Heretic.*, 40, in P. L. II, 13-92.
J. M. VERMASEREN, *Corpus inscriptionum et monumentorum religionis mithriacae*, The Hague, 1956, I, pp. 193-201.
C. PIETRANGELI, *Scavi e scoperte di antichità sotto il pontificato di Pio VI*, Roma, 1958, p. 77.
J. M. VERMASEREN-C. C. VAN ESSEN, *The excavations in the Mithraeum of the church of S. Prisca on the Aventine*, Leiden, 1965.
G. SANGIORGI, *S. Prisca*, cit., pp. 60-90.
G. LUGLI, *Itinerario*, cit., pp. 561-564.
F. COARELLI, *Guida*, cit., pp. 299-301.

TERME DECIANE

S. B. PLATNER-TH. ASHBY, *Topographical dict.*, cit., pp. 566-567.
G. LUGLI, *Itinerario*, cit., p. 565.
F. COARELLI, *Guida*, cit., pp. 301-302.

TEMPIO DI DIANA

- LIV., *Hist.*, I, 45, 4 ss.
PLUT., *Quaest. Rom.*, 4.
VAL. MAX., *Factorum et Dictorum mem.*, VII, 3, 1.
S. B. PLATNER-TH. ASHBY, *Topographical dict.*, cit., pp. 149-150.
A. ASTOLFI, *Il santuario*, cit., pp. 21-39.
E. GJERSTAD, *The Aventine Sanctuary of Diana*, in «Acta Archeologica», XLI, 1970, pp. 99-107.
G. LUGLI, *Itinerario*, cit., pp. 556-557.

TEMPIO DI MINERVA

- S. B. PLATNER-TH. ASHBY, *Topographical dict.*, cit., p. 342.
G. LUGLI, *Itinerario*, cit., p. 557.

MURA DEL RECINTO SERVIANO

- APPIAN., *Bell. civ.*, I, 66, 103.
LIV., *Hist.*, XXII, 8, 6 e XXV, 7, 5.
G. SÄFLUND, *Le mura di Roma repubblicana*, in «Acta Instituti Romani Regni Sueciae», I, 1932, p. 242.
P. QUONIAM, *A propos du mur dit de Servius Tullius*, in «Mélanges», LIX, 1947, p. 62.
G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma, 1957, p. 264.
Roma medio repubblicana, Catalogo della mostra, Roma, 1973, pp. 27-29.
L. CASSANELLI-G. DELFINI-D. FONTI, *Le mura di Roma, L'architettura militare nella storia urbana*, Roma, 1974.

ARMILOSTRUM

- S. B. PLATNER-TH. ASHBY, *Topographical dict.*, cit., p. 54.
G. LUGLI, *Itinerario*, cit., p. 564.

S. ANSELMO

- M. ARMELETTI-C. CECCHELLI, *Le chiese*, cit., p. 1252.
ISTITUTO DI STUDI ROMANI, *Sant'Anselmo all'Aventino*, cenni religiosi, storici, artistici (Roma, 1957, Studi Romani).
W. BUCHOWIECKI, *Handbuch*, cit., I, 1967, p. 401-403.
B. BRUNI, *Sant'Anselmo sull'Aventino*, in «L'Urbe», XXXV, 1972, pp. 19-23.

S. MARIA DEL PRIORATO

- R. U. MONTINI, *Santa Maria del Priorato sull'Aventino*, in «Capitolium», XXX, 1955, pp. 103-112.
G. PEDICONI, *Un particolare piranesiano*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», XV, 1956, pp. 14-15.
R. U. MONTINI, *Santa Maria del Priorato (Le chiese di Roma illustrate, 53)*, Roma, 1959.
M. SHARP, *A guide*, cit., pp. 149-150.

- W. BUCHOWIECKI, *Handbuch*, cit., III (1974), pp. 157-166.
 J. WILTON-ELY, *Piranesian symbols on the Aventine*, in «Apollo», n. s., 103, 1976, pp. 214-227.
 G. BERTELLI, *Visita a Santa Maria del Priorato*, in «Paragone», XXVII, pp. 180-188.
 Sulla Villa Magistrale:
 L. MONTALTO, *Un mecenate in Roma barocca*, Firenze, 1955.
 R. U. MONTINI, *Santa Maria del Priorato (Le chiese di Roma illustrate*, 53), Roma, 1959.
 I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma*, Milano, 1970, pp. 421-423.
 Sull'altarolo-reliquiario:
 E. LAVAGNINO, *L'arte medievale*, Torino, 1945, p. 161.
 G. DE FRANCOVICH, *La scultura preromanica*. Dispense A. A. 1955-56, pp. 129-130.
Corpus della scultura alto medievale La diocesi di Roma, IV, *La I Regione ecclesiastica* a cura di M. TRINCI CECCHELLI, Spoleto 1976, pp. 80-83 (sec. X).
 Sul quadro di A. Sacchi:
 G. P. BELLORI, *Vite*, Roma, 1672 p. 65.

HORREA

- G. LUGLI, *Itinerario*, cit., pp. 577-579.
 F. COARELLI, *Guida*, cit., pp. 306-307.

S. ALESSIO

- L. ZAMBARELLI, *SS. Bonifacio e Alessio all'Aventino (Le chiese di Roma illustrate*, 9), Roma 1924.
 C. HUELSEN, *Le chiese*, cit., pp. 171-172.
 M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *Le chiese di Roma*, Roma, 1942, pp. 715 e 1233.
 M. SHARP, *A Guide*, cit., pp. 38-39.
 W. BUCHOWIECKI, *Hondbuck*, cit., I (1967), pp. 475-485.
 P. PORTOGHESSI, *Roma barocca*, Roma-Bari, 1973, II, p. 763.
 ISTITUTO DI STUDI ROMANI, *SS. Bonifacio e Alessio all'Aventino*, cenni religiosi, storici e artistici (Roma, Studi romani).
 Sull'icona:
 C. BRANDI, *Anonimo del XIII secolo: La Madonna Avvocata*, Roma, S. Alessio, in «Boll. dell'Ist. Centr. Restauro», 1952, pp. 183-193.
 Sul monumento funebre di El. Borghese:
 H. HAGER, *Il monumento alla principessa Eleonora Borghese di G. B. Contini e A. Fucigna*, in «Commentari», XX, 1969, pp. 109-124.

MURA SERVIANE SOTTO S. SABINA E SCAVI

- P. QUONIAM, «Mélanges», cit., p. 47.
 G. LUGLI, *La tecnica*, cit., p. 263.
 F. DARSY, *Recherches archéologiques à Sainte Sabine sur l'Aventin*, Città del Vaticano, 1968.
Roma Medio Repubblicana, cit., pp. 30-31.

TEMPIO DI LIBERTAS

LIV. *Hist.*, XXIV, 16-19.
F. COARELLI, cit., p. 298.

S. SABINA

- P. UGONIO, *Historia delle stazioni di Roma*, Roma, 1588.
V. CIAMPINI, *Vetera Monimenta*, Roma, 1690, I, pp. 186-195.
F. DARSY, *S. Sabina*, (*Le chiese di Roma illustrate*, 63-64), Roma,
M. SHARP, *A Guide*, cit., pp. 194-199.
Santa Sabina in Roma, in « L'Architettura », XII, 1966, pp. 470-477.
R. KRAUTHEIMER, *Corpus*, cit., IV, 1970, pp. 72-98.
W. BUCHOWIECKI, *Handbuch*, cit., III (1974), pp. 767-802.
Sulle porte lignee:
AUGUST. *Serm.*, 205-210.
F. DARSY, *Bibliographie chronologique des études publiées sur les Portes de Sainte Sabine*, Roma, 1954.
S. TSUJI, *Les portes de Sainte Sabine, particularités de l'iconographie de l'Ascension*, in « Cahiers Archéologiques », XIII, 1962, pp. 13-28.
M. PETRASSI, *La porta lignea di Santa Sabina*, in « Capitolium », XLVIII, 1973, pp. 19-32.

TEMPIO DI GIUNONE REGINA

- Monumentum Ancyranum*, IV, 6.
S. B. PLATNER-TH. ASHBY, *Topographical dict.*, cit., p. 290.
G. LUGLI, *Itinerario*, cit., p. 557.

SANTUARIO DI GIOVE DOLICHENO

- S. B. PLATNER-TH. ASBHY, *Topographical dict.*, cit., p. 292.
A. M. COLINI, *La scoperta del Santuario delle divinità dolichene sull'Aventino*, in « Bull. Com. », LXIII, 1935, pp. 145-162.
G. LUGLI, *Itinerario*, cit., p. 560.
F. COARELLI, *Guida*, cit., p. 298.
Sulle statue rinvenute:
C. PIETRANGELI, *Musei Capitolini, Monumenti dei culti Orientali*, Roma, 1951, p. 34.

FONTANA DI PIAZZA S. PIETRO D'ILLIRIA

- C. D'ONOFRIO, *La fontana di Campo Vaccino*, in « Capitolium », 1959, XXXIV, 5, pp. 11-17.

S. ANNA DE MARMORATA

- C. HUELSEN, *Le chiese*, cit., pp. 198-199.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *Le chiese*, cit., p. 745.

S. SALVATORE DE MARMORATA

- C. HUELSEN, *Le chiese*, cit., p. 445.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *Le chiese*, cit., p. 745.

S. NICOLÒ DE MARMORATA

- C. HUELSEN, *Le chiese*, cit., p. 402.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *Le chiese*, cit., p. 745.

BOCCA DELLA VERITÀ

- A. BIANCHI, *La sistemazione di Bocca della Verità e del Velabro*, in « Capitolium », VI, 1930, pp. 573-591.
Sulle mura serviane e i reperti archeologici:
A. VON GERKAN, *Der Lauf der römischen Stadtmauer vom Kapitol zum Aventin*, in « Röm. Mitt. », XLVI, 1931, pp. 153 ss.
G. SÄFLUND, *Le mura di Roma*, cit., pp. 176 ss.
E. GJERSTAD, *Porsenna and Rome*, in « Opuscula Romana », VII, 1967-1969, pp. 159 ss.
Roma medio repubblicana, cit., pp. 104-110.
F. COARELLI, *Guida*, cit., p. 22.
H. LYNGBY-G. SARTORIO, *Indagini archeologiche nell'area di Porta Tri-gennino* in « Bull. Com. », LXXX, (1965-67), p. 5-36.

FONTANA DI PIAZZA BOCCA DELLA VERITÀ

- P. PORTOGHESSI, *Roma barocca*, cit., II, p. 739.
C. D'ONOFRIO, *Le fontane di Roma*, Roma 1957, pp. 216-219.

S. SALVATORE DE MOELLIS

- C. HUELSEN, *Le chiese*, cit., p. 448.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *Le chiese*, cit., p. 744.

S. ANIANO

- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *Le chiese*, cit., p. 775.

ARA MAXIMA DI ERCOLE

- PLIN., *Nat. Hist.*, XXXV, 19.
S. B. PLATNER-TH. ASHBY, *Topographical dict.*, cit., p. 496 e ss.
D. VAN BERCHEM, *Hercule Melqart à l'Ara Maxima*, in « Atti della Pont. Acc. romana di Arch. », 32, 1959-60, pp. 61-68.
G. LUGLI, *Itinerario*, cit., p. 313.
F. COARELLI, *Guida*, cit., p. 288.

STATIO ANNONAE

- S. B. PLATNER-TH. ASHBY, *Topographical dict.*, c., pp. 253-254.
G. LUGLI, *Itinerario*, cit., pp. 311-312.
F. COARELLI, *Guida*, cit., p. 288.

S. MARIA IN COSMEDIN

- ANONIMO ENSIDENSE, p. 101.
G. GIOVENA, *La basilica di Santa Maria in Cosmedin*, Roma, 1927.
C. HUELSEN, *Le chiese*, cit., pp. 327-328.
M. ARCELLINI-C. CECCHELLI, *Le chiese*, cit., pp. 735-743.
G. MASSIMI, *La chiesa di Santa Maria in Cosmedin*, Roma, 1953.
A. BIANCHINI-M. PIACENTINI-T. SPADEA, *Santa Maria in Cosmedin a Roma*, in « L'Architettura », IV, 1958, pp. 486-491.
R. KRAUTHEIMER, *Corpus*, cit., II (1959), pp. 277-307.
F. SANGUINETTI, *Il restauro del campanile di Santa Maria in Cosmedin*, in « Palladio », 1962, pp. 71-79.
M. SHARP, *A guide*, cit., pp. 131-134.
Roma, *Santa Maria in Cosmedin*, in « Boll. d'Arte », L, 1965, p. 117.
ISTITUTO DI STUDI ROMANI, *Santa Maria in Cosmedin. Cenni religiosi, storici, artistici* (Studi Romani, CLXVII).
W. BUCHOWIECKI, *Handbuch*, cit., II, (1970), pp. 582-619.
Sugli affreschi:
F. DE MAFFEI, *Riflessi dell'epoca carolingia nell'arte medievale: il ciclo di Ezechiele e non di Carlo a S. Maria in Cosmedin e l'Arco di Carlo Magno a Roma*, « Acc. Naz. Lincei; Quaderno n. 139 », 1970, pp. 353-386.
Sulla cripta:
R. KRAUTHEIMER, *The crypt of S. Maria in Cosmedin and the Mausoleum of Probus Anicius*, in « Essays in memory of Karl Lehmann », 1964, pp. 171-175.
Sul mosaico di Giovanni VII:
W. OAKENSHOTT, *The mosaics of Rome*, London, 1967, pp. 155-158.

TEMPIO DI PORTUNUS (S. MARIA EGIZIACA)

- G. MARCHETTI LONGHI, *Il tempio ionico di Ponte rotto. Tempio di Fortuna o di Portunus?*, in « Mitteilungen des Deut. Arch. Inst. Röm. Abt. », XL, 1925, pp. 319-350.
A. MUÑOZ, *Il restauro del tempio della Fortuna Virile*, Roma, 1925.
A. MUÑOZ, *Il tempio della Fortuna Virile, isolato e restaurato*, in « Capitulum », I, 1925-26, pp. 600-605.
S. B. PLATNER-TH. ASHBY, *Topographical dict.*, cit., p. 330.
A. FROVA, *L'arte di Roma e del Mondo romano*, Torino, 1961, pp. 29-30.
F. COARELLI, *Guida*, cit., p. 286.
Sulla chiesa:
M. ARCELLINI-C. CECCHELLI, *Le chiese*, cit., pp. 751-754.
J. LAFONTAINE, *Peintures médiévaux dans le Temple dit de la Fortune Virile à Rome*, Bruxelles-Roma, 1959.
M. ACCOMANDO, *Gli affreschi del Tempio della Fortuna Virile a Roma*, in « Boll. dell'Unione Storia ed Arte », 1960, p. 6.
B. LIOU, *La statue cultuelle du Forum Boarium*, in « Rev. Et. Lat. », XLVII, 1969, pp. 269-283.
W. BUCHOWIECKI, *Handbuch*, cit., III (1974), pp. 301-306.

TEMPIO DI ERCOLE (SANTA MARIA DEL SOLE)

- LIV. *Hist.*, cit., X, 3, 4.
A. FROVA, *L'arte di Roma*, cit., pp. 29-30.
F. RAKOB-W. D. HEILMEYER, *Der Rundtempel am Tiber in Rom*, Magonza, 1973.
F. COARELLI, *Guida*, cit., pp. 286-287.
Sulla chiesa:
C. CECCHELLI, *Studi e documenti*, cit., I, pp. 129-176 e 282.
M. ARCELLINI-C. CECCHELLI, *Le chiese*, cit., pp. 748-750.
W. BUCHOWIECKI, *Handbuch*, cit., III (1974), pp. 939-942.

CASA DEI CRESCENZI

- U. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e di altri edifici di Roma*, Roma, XIII, (1879) pp. 535-539.
F. TOMASSETTI, *Le torri medievali di Roma*, ms. presso la Pontificia Accademia Romana di Archeologia, III, 69 (1908).
B. M. APOLLONI, *La Casa dei Crescenzi nell'architettura e nell'arte di Roma medievale*, Roma, 1940, pp. 27-37.
E. AMADEI, *Le torri di Roma*, Roma, 1969, pp. 111-115.
S. DELLI, *Le strade*, cit., p. 180.

INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Accademia Nazionale di Danza	16
<i>Aedes Aemiliana Herculis</i>	92
Antiquarium Comunale	17
Ara Massima di Ercole	86, 90, 92, 100, 118
Archivio fotografico comunale 13, 35, 37, 39, 41, 43, 45, 49, 51, 53, 55, 57, 59, 61, 63, 65, 67, 69, 71, 73, 75, 77, 79, 89, 91, 95, 97, 101, 103, 105, 107	
Arco della Salara	46, 84
» di S. Lazzaro	46, 47
» dei Sette Vescovili, v. Arco di S. Lazzaro.	
<i>Armilistrium</i>	36, 78, 115
Aventino 3, 5, 6, 8, 10, 12, 16, 18, 30, 34, 36, 38, 40, 44, 46, 60, 80, 82, 84, 86, 113, 115, 116, 118	
Bocca della Verità, v. Piazza Bocca della Verità.	
Campidoglio	86, 118
Campo Vaccino, v. Foro.	
Casa dei Crescenzi	108, 109, 110, 111, 112, 120
» di Licinio Sura	16
» di <i>Pactumeia Lucilia</i>	36
Casale della Vigna Maccarani Torlonia	28, 30
Castel S. Angelo	38
Castello dei Cesari	16
» di Ottone III	12
» dei Savelli	13, 36, 58, 78, 82, 84
Celio.	15
Chiesa (Cappella, Oratorio).	
» di S. Agnese in Agone.	82
» di S. Alessio 3, 12, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 116	
» di S. Andrea della Valle	82
» di S. Aniano	90, 91, 118
» di S. Anigro, v. S. Aniano	
» di S. Anna de Marmorata	84, 117
» di S. Anselmo	3, 36, 38, 115
» di S. Basilio ai Pantani	42
» dei SS. Bonifacio e Alessio, v. S. Alessio.	
» di S. Carlo ai Catinari	82
» di S. Clemente	50
» di S. Euprepia	80
» di S. Foca	28
» di S. Galla	106
» di S. Gregorio de Grecis	86
» di S. Ivo alla Sapienza	82
» di S. Lucia dei Ginnasi	54

Chiesa di S. Maria in Cosmedin	3, 18, 86, 88, 90, 92, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 119
» di S. Maria Egiziaca, v. Tempio di <i>Portunus</i>	
» di S. Maria <i>de Episcopio</i>	84
» di S. Maria <i>in Gradellis</i>	90
» di S. Maria del Priorato	3, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 115, 116
» di S. Maria <i>in Secundicerio</i> , v. Tempio di <i>Portunus</i>	
» di S. Maria <i>in Schola Graeca</i> , v. S. Maria in Cosmedin	
» di S. Maria del Sole, v. Tempio di Ercole	
» di S. Nicola dei Cesarini	56
» di S. Nicolò <i>de Marmorata</i>	84, 118
» di S. Nicolò <i>in Schola Graeca</i> (Oratorio)	94
» di S. Omobono	86
» di S. Prisca	3, 12, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 28, 114
» dei SS. Quattro Coronati	18
» di S. Rita	22
» di S. Sabina	3, 12, 36, 52, 56, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 82, 116, 117
» di S. Salvatore <i>de Marmorata</i>	84, 118
» di S. Salvatore <i>de Molellis</i>	90, 118
» di S. Stefano delle Carozze, v. Tempio di Ercole	
» di S. Valentino sulla via Flaminia	96
Cimitero Ebraico	5
Circo Massimo	5, 6, 10, 12, 14, 88
Clivo dei <i>Publicii</i>	12, 14, 16, 18, 24, 32
» di Rocca Savella	88
Cloaca Massima	88, 98
Collegio degli Artigianelli	16
Colli Albani	5
Colosseo	18
Delubro di Giove, v. Tempio di Diana	
Emporio	46
Fontana di Piazza S. Pietro d'Illiria	82, 117
» dei Tritoni	88, 89, 107, 118
Foro	80, 82
» Boario	3, 8, 10, 12, 44, 46, 82, 86, 88, 119
» di Augusto	40, 42
Gabinetto Comunale delle Stampe	47, 99
Galleria lapidaria di S. Paolo fuori le mura	18
Gianicolo	10, 46, 82
<i>Horrea</i>	8, 44, 116
<i>Horti Conciagurum</i>	84
Isola Tiberina	4, 46, 82
Istituto di Studi Romani	48
Largo Arrigo VII	16
» M. Gelsomini	4
Lungotevere Aventino	46, 88, 90
Mausoleo di Probo Anicio	119
Ministero della Pubblica Istruzione	46
Mitreo di S. Prisca	3, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 114
Monastero di Tor de' Specchi	106
<i>Mons Murcius</i> , v. Aventino	
Monte Mario	46, 82

Monteverde	82
Monumento a G. Mazzini	5
Mura serviane	32, 34, 35, 86, 115, 116
Musei Capitolini	30, 31, 33, 56, 81, 82, 83, 92, 117
Museo della Civiltà romana	7, 9, 11, 15
» Nazionale Romano	24, 29
Ninfeo degli Orti Liciniani	28
Orti Farnesiani	5
» dei Gonzaga, v. <i>Horti Conciagarum</i> .	
Ospizio di S. Michele a Ripa Grande	46
Palatino	5, 6, 86
Palazzo Accoramboni	56
» Barberini	50
» Diaconale di Nicolò I	102
» di Traiano	12, 16
Parco Savello	82, 84
Piazza Albania	4, 12, 32, 34
» Bocca della Verità	14, 86, 88, 90, 107, 108, 118
» dei Cavalieri di Malta	37, 38, 46
» dei Cinquecento	32
» della Consolazione	4
» dell'Emporio	4, 44
» di Giunone Regina	30
» Montanara	90
» di Monte Savello	4
» di Porta Capena	4
» del Quirinale	82
» Rusticucci	56
» S. Anselmo	36
» S. Pietro d'Illiria	56, 64, 80, 82
» S. Prisca	16
» dei Servili	34
» del Tempio di Diana	32
Piazzale Romolo e Remo	5
Piccolo Aventino	6
Ponte Aventino, v. Ponte Sublichto.	
» Fabricio	4, 46
» Rotto	106, 119
» S. Maria, v. Ponte Rotto.	
» Sublichto	4, 44, 46
Porta Angelica	46
» Flumentana	88
» Lavernalis	34
» Portese	46, 82
» Raudusculana	12, 32
» S. Paolo	44
» Trigemina	14, 84, 85, 88, 90, 104, 118
Quarta Coorte dei Vigili	12
Rione Ripa	4
» S. Saba	4
» Testaccio	4, 44
Rocca dei Crescenzi	58
» dei Savelli, v. Castello dei Savelli.	
Roseto di Roma	12
Santuario di Giove Dolicheno	80, 81, 83, 117

Sinagoga	82
<i>Statio Annonae</i>	87, 92, 94, 98, 118
Teatro di Marcello	60
Tempio di Cerere, Libero e Libera	8, 12, 14, 113
» di Diana	6, 8, 17, 30, 32, 115
» di <i>Dis Pater</i>	10, 14
» di Ercole	3, 89, 93, 102, 104, 106, 107, 119, 120
» di Flora	10, 14, 114
» della Fortuna Virile, v. Tempio di <i>Portunus</i> .	
» di Giove Dolicheno, v. Santuario di Giove Dolicheno	
» di Giunone Regina	10, 80, 117
» di <i>Hercules Victor</i> , v. Tempio di Ercole.	
» di <i>Iuppiter Elicius</i>	10
» di <i>Iuppiter Inventor</i>	10
» di <i>Iuppiter Liber</i>	10, 58
» di <i>Iuventas</i>	6, 10, 113
» di <i>Libertas</i>	10, 58, 117
» della Luna	10, 14, 114
» di Mercurio	5, 8, 113
» di Minerva	10, 32, 115
» di <i>Portunus</i>	3, 86, 88, 90, 102, 103, 104, 119
» della Pudicizia Patrizia	92
» di <i>Summanus</i> , v. Tempio di <i>Dis Pater</i> .	
» di Vesta, v. Tempio di Ercole.	
» di Vortumno	10
Terme Deciane	12, 30, 31, 33, 114
» di Stilicone	12
» di Sura	12, 16, 17, 114
» di Varo	12
Testaccio, Monte	10, 84
Tevere	4, 6, 8, 30, 44, 46, 58, 78, 82, 84, 86, 106, 107, 120
Trastevere	10, 82
Velabro	118
Verano	5
Via dell'Ara Massima, di Ercole	5
» Bocca della Verità	108
» dei Cerchi	4, 5
» del Circo Massimo	5
» della Conciliazione	56
» dei Fienili	4
» Flaminia	82
» del Foro Olitorio	4
» Fonte di Fauno	28
» del Gobbo, v. Via Marmorata.	
» della Greca	14, 84, 102
» Icilio.	34
» Licinia	28
» Malabranca.	30
» Marcella	32
» Marmorata	4, 36, 44, 46, 84
» Montanara	22
» Nomentana	78
» Ostiense	84
» di Ponte Rotto	110
» di Porta Lavernale	36, 38

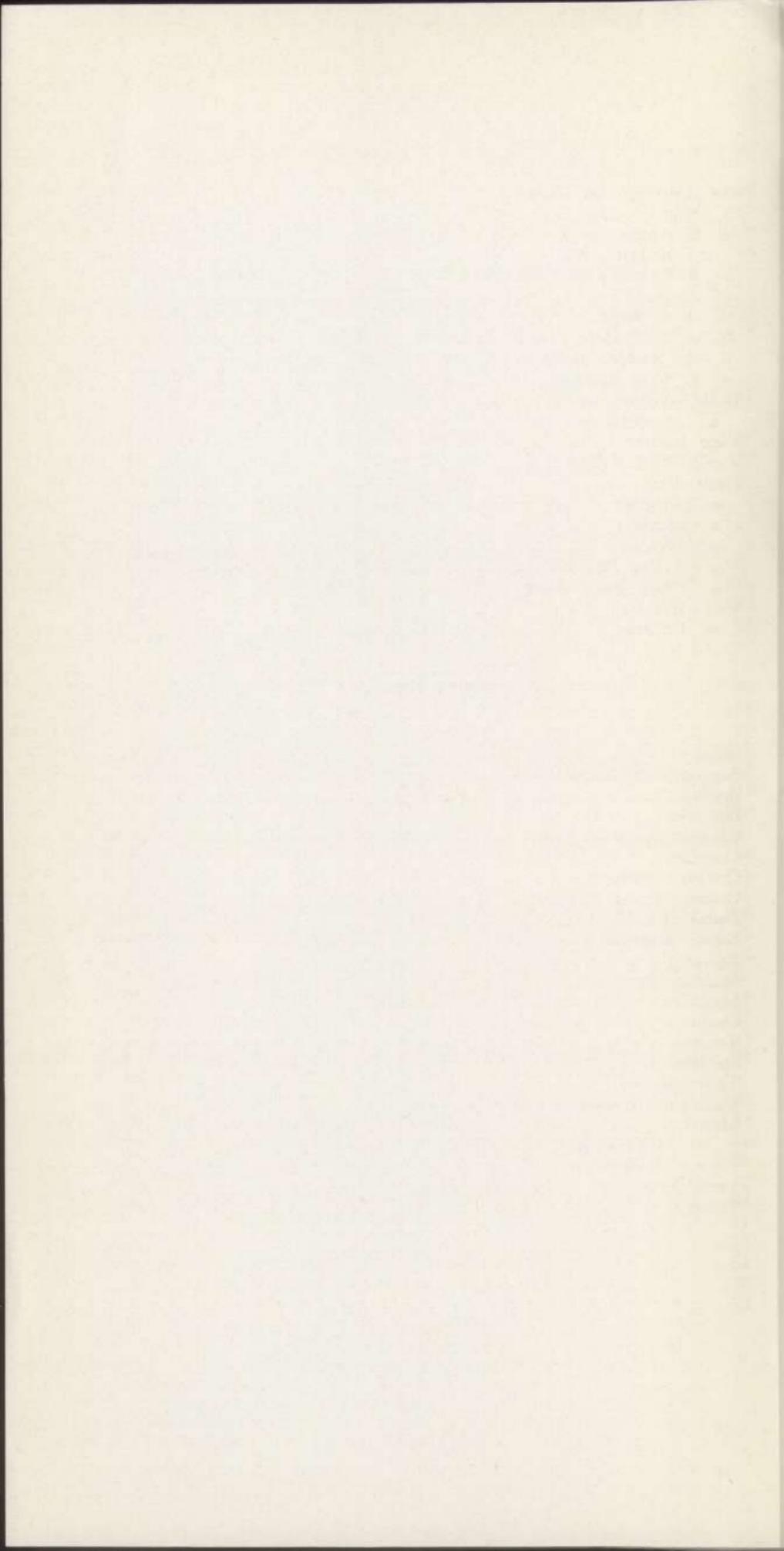
PAG.

Via Raimondo da Capua	80
» Salaria	16
» S. Anselmo	34
» di S. Domenico	80
» di S. Maria in Cosmedin	84
» S. Paolo	6
» di S. Sabina	36, 56, 58
» di S. Teodoro	4
» del Tempio di Diana	28
» di Valle Murcia	5, 12
Viale Aventino	4, 32
» M. Gelsomini	4
Vico Jugario	4
Vicolo di S. Sabina	84
<i>Vicus Altus</i>	58, 64, 66
» <i>Armillustri</i>	36, 58, 64
» <i>Luceius</i>	88
» <i>Piscarius</i>	44
» <i>Piscinae Publicae</i>	32, 34
» <i>Portae Raudusculanae</i>	6
Villa Balestra	82
» Sciarra	82

FUORI ROMA

PAG.

Alba	6
Aquisgrana, Cattedrale	44
<i>Avens</i>	6
Benevento	58
Clunia (Spagna)	20
Corinto	16
Corinto, teatro	14
Costantinopoli	94
<i>Doluk</i> (Turchia)	80
Efeso, <i>Artemision</i>	30
Egina	88
Magna Grecia	5
Metauro	10
Ostia	44
Sicilia	5
Spoletto	68
Tarragona	20
Vaticano, Basilica di S. Pietro	5, 38, 40, 82, 100
Museo	66
» Chiaramonti	64
» Profano	20
Veio	10, 80
<i>Volsinii</i>	10



INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione	3
Notizie statistiche, confini, stemma	4
Itinerario.	5
Referenze bibliografiche	113
Indice topografico.	121

*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
Via dei Gracchi, 181-185
Novembre 1978*

Fascicoli pubblicati (segue)

RIONE XII (RIPA)

a cura di DANIELA GALLAVOTTI

27 Parte I

27 bis Parte II

RIONE XIII (TRASTEVERE)

a cura di LAURA GIGLI

28 Parte I 1977

Occidens.

Fascicoli di prossima pubblicazione:

RIONE I (MONTI)

a cura di LILIANA BARROERO

1 Parte I

1 bis Parte II

RIONE II (TREVI)

a cura di ANGELA NEGRO

4 Parte I

RIONE III (COLONNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

7 Parte I

8 Parte II

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)

a cura di CECILIA PERICOLI

21 Parte II

RIONE XIII (TRASTEVERE)

a cura di LAURA GIGLI

29 Parte II

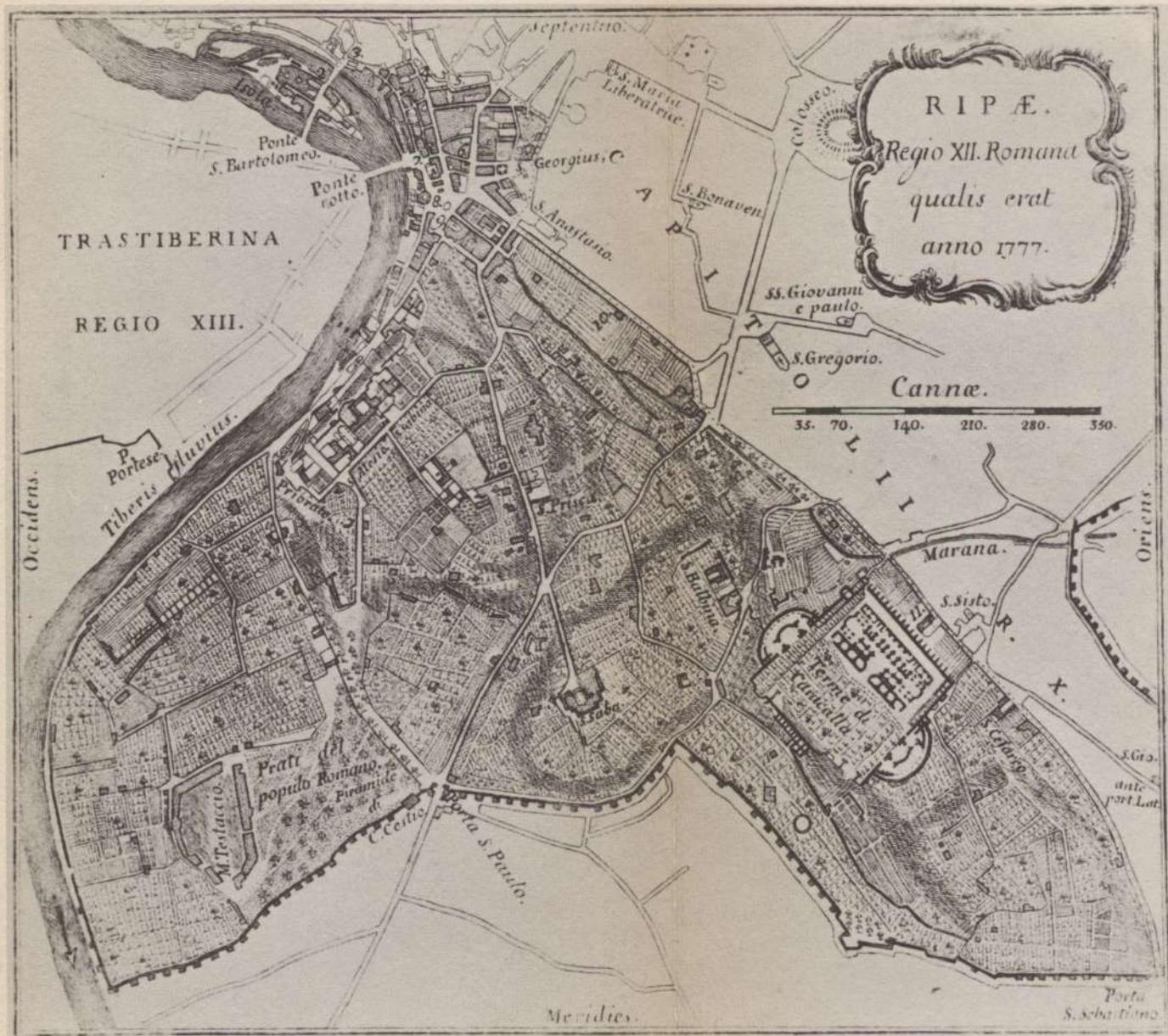
RIONE XV (ESQUILINO)

a cura di SANDRA VASCO

33

RIONE XVI (SALLUSTIANO)

a cura di GIULIA BARBERINI



L. 3.000